



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



È di 890 milioni, euro più euro meno, la spesa annua per le indennità di Sindaci e Presidenti di Provincia, con annessi consiglieri e assessori, e di Comunità montane, con relativi presidenti, consiglieri e assessori. agenzia Ansa

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Francesco Piccolo, Irene Tinagli, Mairead Corrigan Maguire*

IL TRASFORMISTA



La manovra demagogica

Il governo dice di voler ridurre i costi della politica. I numeri dicono che li ha aumentati a dismisura

Gli annunci e la realtà

Le sole cose certe sono la scure sugli statali e sulle pensioni. E la crescita dell'evasione fiscale

«Via Bertolaso e Cosentino»

La richiesta di Bersani. Intervista ad Anna Finocchiaro: «Scoprono ora la Casta e colpiscono i deboli»

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-9

Scudetto all'Inter È il diciottesimo Mourinho in bilico

Si chiude il campionato di A L'allenatore dopo il successo: qui non mi sento a casa... Alla Roma non basta la vittoria → **ALLE PAGINE 39-43**



Non solo eolico In Sardegna si apre il filone dell'acqua

Buferà su Cappellacci

Il Governatore e alcuni strani provvedimenti → **ALLE PAGINE 10-11**

Gli scrittori a Mondadori «Troppo ossequio al padrone»

Polemica a Torino Saviano: «Raccontare non è diffamare il proprio Paese» → **A PAGINA 34**


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it

Filo rosso

La nuova maschera

È una sfida grandiosa, la madre di tutte le battaglie. Da una parte la realtà, dall'altra il più formidabile apparato mai creato nell'occidente democratico per deformarla. Da una parte una crisi morale ed economica spaventosa, dall'altra l'uomo che più di ogni altro l'ha determinata. Riuscirà Silvio Berlusconi nel miracolo di rivoltare la frittata? Riuscirà a far credere d'essere stato "tradito" dai corrotti che si è messo accanto e dagli sperperatori che ha allevato?

L'intera epopea berlusconiana è una, ahinoi vittoriosa, battaglia contro la realtà. A partire dal 1994 quando riuscì a convincere la maggioranza degli italiani d'essere "sceso in campo" per salvare il paese dal comunismo e non le sue aziende dal fallimento, fino a meno di un anno fa quando - mentre il mondo ancora sghignazzava incredulo per lo scandalo delle escort - riuscì a rifarsi la faccia col G8 allestito cinicamente sulla macerie dell'Aquila.

Sarà una battaglia durissima. Non bisogna commettere l'errore di misurare la capacità di resistenza di Berlusconi con quella degli uomini che lo circondano. La vicenda della casa con vista sul Colosseo non è lontanamente paragonabile al caso dell'avvocato David Mills. Ma un sospetto di corruzione personale ha distrutto un potente ministro, mentre l'accusa formale di aver deviato il corso della giustizia corrompendo

un testimone ha appena infastidito il Grande Trasformista. E non si dica che Scajola si è fatto male da solo con quella bislacca uscita sulla casa pagata "a mia insaputa". La difesa di Silvio Berlusconi meno di un anno utilizzò un argomento identico. Con la sola differenza che al posto di Diego Anemone c'era Giampaolo Tarantini, e al posto della vista sul Colosseo c'era quella su Patrizia D'Addario.

Claudio Scajola è stato la Pearl Harbor del Grande Trasformista. Un errore madornale di valutazione sulla capacità di sopportazione dell'opinione pubblica rivelato dai sondaggi. L'applausometro di Palazzo Chigi e non un sussulto di moralità ha segnato la morte politica del ministro. Ed è stata con tutta probabilità questa consapevolezza a spingere Guido Bertolaso a quella frettolosa e goffa pubblica autodifesa. Col caso Scajola, Berlusconi ha capito che nemmeno tutti i minzolini del mondo possono far digerire a un paese in crisi nuovi scandali e nuove ruberie. E ha cominciato a costruirsi la maschera del moralizzatore. Seguito a ruota dai più veloci tra i suoi ministri. Ne vedremo delle belle. Le armate della disinformazione sono mobilitate. Ognuno deve fare la sua parte. Ricordando, con pazienza e precisione, chi sono e cosa hanno fatto questi moralizzatori. Oggi (il pezzo di Bianca Di Giovanni è a pagina 4) forniamo un piccolo promemoria. Il governo Berlusconi ha triplicato le spese per i voli di Stato, ha triplicati i dipendenti della protezione civile, ha eliminato i massimi retributivi per i manager pubblici e tutte le norme di contenimento degli sprechi. E, di recente, ha nominato due sottosegretari, per un costo annuo aggiuntivo di un milione di euro. Uno di loro è quella Daniela Santanchè che - dall'alto dei suoi tacchi a spillo - oggi propone di tagliare del 10 per cento le indennità parlamentari.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

In centomila alla marcia Perugia-Assisi


PAG. 22-23 ■ MONDO

La nobel Maguire: a Gaza si vive come nell'apartheid


pag. 19 ■ ITALIA

Il sindaco di Piacenza: noi con i cittadini, non la Lega


PAG. 20-21 ■ MONDO

Intervista a Somprawin Manprasert

PAG. 18 ■ ITALIA

In 200mila per difendere il Papa

PAG. 36 ■ ITALIA

Oggi giornata contro l'omofobia

PAG. 30-31 ■ CULTURE

Cannes, Cleveland contro Wall Street

PAG. 45 ■ SPORT

Monaco, la grande rimonta di Alonso

CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Le primarie svuotano di senso il Pd

Riguardo al Partito Democratico, si è ormai d'accordo sul fatto di estendere le primarie a qualsiasi candidato, anche sindaci e presidenti. La facilità con cui la sinistra ha intrapreso delle strade senza bisogno di fare riflessioni approfondite (vedi in passato il maggioritario, la privatizzazione, il federalismo) è sconcertante.

Sull'idea delle primarie è successo – sta succedendo la stessa cosa: una corsa senza riflessioni e dubbi, altrimenti si va contro la modernità, si è reazionari.

Le primarie per l'elezione del candidato premier sono una cosa; le primarie per il segretario del partito, sono un'altra cosa. Le primarie per qualsiasi altro ruolo, sono ancora un'altra cosa. Esse ottengono senz'altro una corrispondenza di-

retta tra gli elettori e il candidato.

Però scegliere i candidati vuol dire anche scegliere i programmi, le linee politiche. Affidare tutto questo, ogni volta, direttamente agli elettori è un'idea di democrazia molto in voga, ma è chiaro che sottrae al partito una gran quantità di occupazioni: toglie ogni responsabilità di scelta, non permette di dettare mai una linea politica. In pratica, lo svuota. Forse non completamente, però lo svuota nella parte più visibile, forse nella sostanza.

Così, si finisce per concludere che il partito, il suo segretario, il gruppo dirigente, sembrano confusi e poco incisivi, probabilmente poco decisivi. Ma nei fatti, il partito, il segretario e il gruppo dirigente una politica non la fanno e non devono farla più.

Possono solo subirla.

TULLIA FABIANI

tullianna@inwind.it

4 risposte da Irene Tinagli

Young Global Leader 2010



Docente all'estero, 34 anni. Insegna Economia delle Imprese all'Università Carlos III di Madrid, esperta di innovazione, creatività e sviluppo economico.

1 — Crisi e immobilismo

L'Italia paga il prezzo delle politiche sbagliate. Finora si è scelto di rimanere sempre ancorati alle contingenze. Non si è mai scelto di investire nel capitale umano, nella ricerca e nell'innovazione.

2 — Classe politica miope

Siamo un Paese perennemente in campagna elettorale. E quindi i politici pensano al breve periodo, con provvedimenti visibili, tangibili, cavalcando i bisogni e le paure del momento come avviene anche col tema dell'immigrazione. La leadership finora è stata miope.

3 — Rinnovare

Investire nella conoscenza e nei talenti: il primo anello della catena è l'elemento umano. Poi è necessario limitare i meccanismi della burocrazia, promuovere criteri di crescita legati al merito e pensare ad esempio a un sistema di defiscalizzazione sugli investimenti nella ricerca.

4 — La classe dirigente

Il mondo in questi anni è cambiato velocemente, ma la classe dirigente italiana sembra aver perso il contatto con la realtà. La gente ha voglia di amministratori nuovi.



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

SPRECHI DI GOVERNO

Due nuovi sottosegretari

La nomina di due nuovi sottosegretari all'attuazione del Programma e rapporti con il Parlamento è costata 1 milione di euro.

Abolizione tetto agli stipendi pubblici

La norma che prevedeva per la pubblica amministrazione un trattamento economico non superiore ai 300mila euro è stata fatta saltare.

Consulenze senza controllo

Il governo Prodi aveva decurtato i rinnovi delle consulenze sotto il tetto di 300mila euro con l'obbligo di pubblicità. Norma abolita.

→ **Tremonti:** sulla manovra ancora nulla deciso. Bossi: riduciamo gli stipendi dei magistrati

→ **Il tetto alle retribuzioni** dei dirigenti pubblici voluto da Prodi è stato smontato

Il governo delle spese folli ora dice: «Tagli ai privilegi»

Dalla Lega è partito il depistaggio: pagherà la casta. Ma in questi mesi il governo ha solo alimentato l'idrovora pubblica: più voli di Stato, nessun controllo sulla spesa dei dipartimenti. E ora la colpa è dell'Europa.

B. DI G.

ROMA

Mentre prepara sacrifici per i lavoratori, la Destra riscopre la casta. E via agli annunci: giù gli stipendi dei politici del 5%, giù quelli dei burocrati, via le auto blu, via i portaborse, via le prebende. È un profluvio di dichiarazioni: Roberto Calderoli (abilmente) ha dato il via. Ieri ha parlato il suo «capo» Umberto Bossi: taglieremo gli stipendi dei magistrati. La Lega invoca la Bastiglia, la presa del Palazzo, per placare il popolo padano che chiede meno tasse e avrà la stangata. Gli altri inseguono, e rilanciano. Daniela Santanchè chiede di ridurre le auto blu, Gianfranco Rotondi di rinunciare a tre mensilità. Il ministro Giulio Tremonti si tiene distante, e con toni quasi sacrali (una citazione in latino) annuncia che «tutte le voci in questi giorni in circolazione sulla manovra sono tanto confuse quanto confusionarie. Nessuna decisione è stata presa e le decisioni prese saranno comunicate nelle forme appropriate». Meno di niente. Ma quanto sono credibili questi novelli rigoristi, questi Robin Hood in salsa italiana, che lanciano anatemi dalle stanze del (loro) potere?

FATTI

A parlare sono i fatti. Come quello che, ad esempio, ha portato alla



Berlusconi e Apicella scendono da un aereo di Stato all'aeroporto di Olbia. Il governo ha triplicato i voli di Stato

nomina proprio della Santanchè a sottosegretario all'Attuazione del programma: incarico di dubbia necessità, visto che finora un ministro con quella delega (Rotondi) bastava e avanzava. Insieme alla politica con i tacchi a spillo è stata nominata un'altra donna sottosegretario, Laura Ravetto ai rapporti con il Parlamento. Altra poltrona non strettamente necessaria. Sta di fatto che in un sol colpo la spesa pubblica è aumentata di un milione l'anno. All'incirca quanto costano due alti magi-

SONO 629MILA

Brunetta contro le auto blu. Perché non pensarci prima?

— Dopo la razionalizzazione delle auto blu, toccherà agli edifici blu, le centinaia di migliaia di immobili in affitto della pubblica amministrazione sui quali ci sarà un riordino. A prometterlo è il ministro Renato Brunetta che assicura: «En-

tro un mese vi dirò quante sono le auto blu, chi le usa, quanto si spende. Una volta fatto un censimento serio, si deciderà chi dovrà averle e chi no». Brunetta ha parlato di 629.000 auto blu ma, ha osservato «nessuno sa quante siano realmente quelle usate da eletti e alti funzionari». Poi toccherà agli «edifici blu: ci sono migliaia di immobili in affitto da parte della pubblica amministrazione, in centro come in periferia».

Voli di Stato per tutti

Con la direttiva del 25 luglio 2008 il governo ha abolito la stretta sui volfi di stato imposta dal precedente governo Prodi.

Assunzione senza concorso

I dipendenti della Protezione Civile sono triplicati. L'ultima informata, a inizio anno, ha visto entrare nei ruoli 150 persone senza concorso.

Aumenta la spesa corrente

La spesa corrente dello Stato è a 670 miliardi di circa. Rispetto al 2009 ci sono tre miliardi in più. Dove sono stati impiegati?

strati della Corte di Cassazione. Per due poltrone inutili.

Ma queste non sono che le ultimissime perle. Fin dall'inizio il governo Berlusconi non ha fatto altro che alimentare l'idrovora pubblica. Il centrosinistra aveva tagliato i voli di Stato, il nuovo governo ha eliminato la norma. I voli sono triplicati. Così come sono triplicati i dipendenti della Protezione Civile, la cui ultima informata a inizio anno ha visto entrare nei ruoli 150 persone senza concorso. Per non parlare della fitta rete di norme che il governo Prodi, nella sua prima Finanziaria, aveva elaborato per comprimere gli stipendi e tutti gli emolumenti (anche le consulenze) pubblici. Il tetto per i dipendenti e per chi lavorava ad altro titolo per lo Stato non poteva superare i 350mila euro annui. Se si sfiorava, era prevista una multa pari a 10 volte la somma eccedente il tetto. I piani su collaborazioni e consulenze dovevano essere inviati preventivamente alla Corte dei Conti. I vincoli riguardavano i ministeri e tutte le aziende a capitale pubblico. Rai inclusa. Tant'è che per pagare il cachet di Pippo Baudo a Sanremo fu necessario un emendamento. Era resa obbligatoria la pubblicità e la trasparenza. Si prevedeva inoltre che il premier desse notizia degli andamenti di spesa alle Camere entro il 30 settembre.

Con Prodi

Ci fu un problema anche per pagare Pippo Baudo a Sanremo

Di tutto questo si è fatta tabula rasa. Un depotenziamento continuo, condito dai soliti slogan (come quelli di oggi) sui giornali. Renato Brunetta ha annunciato la sua cura «dimagrante» centinaia di volte: oggi si scopre che bisognerà forse congelare i rinnovi contrattuali. A cosa è servita la sua roboante riforma? Il ministro Tremonti ha invocato il rigore a chiunque chiedesse un accenno di politica economica. Oggi si scopre (sui giornali, gli addetti ai lavori lo sapevano anche prima) che c'è bisogno di una cura da cavallo per rispettare i vincoli europei. «È l'Europa che ce la chiede», spiega Bossi ai soliti padani. Come dire: noi non c'entriamo. Dove sono stati finora?❖

Intervista ad Anna Finocchiaro

«Solo adesso scoprono la casta ma poi colpiscono sempre i più deboli»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Onorevole Finocchiaro ha visto? La destra ha scoperto la casta.

«Noi l'avevamo scoperta e combattuta prima di loro. Mi ricordo nel '99 una proposta Mussi sui dipendenti pubblici diventati parlamentari che avrebbero dovuto pagarsi da sé i contributi del proprio lavoro. Non è uno scherzo: è una misura più efficace del taglio del 5% dello stipendio, eppure non mi ricordo battaglie a destra». Anna Finocchiaro parla da senatrice e da magistrato, proprio le due figure finite nel mirino dei leghisti rigoristi dell'ultima ora. Una raffica di attacchi, gridati sulla stampa, per preparare le «truppe» alla cura dimagrante che il Tesoro sta cucinando. Così la Lega ha avviato i proclami sull'etica e il rigore. «Meglio tardi che mai, su questo non abbiamo nulla da imparare. Se fossi nel Carroccio mi preoccuperei però di quello che dichiara l'alleato Cicchitto, il quale dice no a proposte che vengono da una parte sola. Dovranno ancora mettersi d'accordo».

Onorevole, sa bene che il taglio agli emolumenti di politici e alti dirigenti è un tema che affascina anche il popolo di sinistra.

«Lo affascina tanto che, ripeto, noi l'abbiamo già fatto. Ma sempre all'interno di un quadro di riforme strutturali, non inseguendo facili giochetti». **Che intende dire?**

«Voglio dire una cosa semplice: se si invoca in pubblico il taglio del 5% dei parlamentari, per poi rivalersi su gente che guadagna 1.300 euro al mese, allora non ci siamo. Io sono pronta a tutto, a una sola condizione: che la manovra sia equa. Che non si tocchino i redditi dei più deboli, che non si tocchino i pensionati o i pensionandi, che non si facciano i condoni. Se ci sono proposte serie,



A destra

La Lega vuole colpire i politici, ma nel Pdl qualcuno frena

A sinistra

Se la manovra sarà equa e senza condoni, faremo la nostra parte

condivise anche con i rappresentanti dei lavoratori, allora ciascuno farà la sua parte. Su questo non ci sono dubbi. Voglio ricordare che siamo stati noi a chiedere di aumentare l'aliquota fiscale a chi guadagna quanto un parlamentare o di più».

Lei teme misure inique. Ma oggi (ieri, ndr) Tremonti ha assicurato che tutte

le indiscrezioni comparse finora sono «confuse e confusionarie». Insomma, ha azzerato tutte le ipotesi.

«Aspetteremo le proposte vere e valuteremo. Finora abbiamo sentito parlare di blocchi alle liquidazioni, congelamento dei rinnovi contrattuali per i pubblici, chiusura di finestre, tagli alle pensioni, e non una voce sul rilancio e sullo sviluppo. Se sarà così, non si sa davvero da che parte andiamo».

Magari sono cose che si dicono e poi non sono vere.

«Esatto: come quelle che ci hanno raccontato finora. Che l'Italia era a posto, che stava meglio degli altri, che i conti erano in ordine, che potevamo uscire, comprare e spendere, che la crisi non c'era. Oggi la musica è cambiata di colpo».

Bossi oggi spiega che è l'Europa a chiedere i sacrifici.

«Che Paese è mai questo, che prima nega la crisi, e poi se la prende con l'Europa. In tutto questo il premier ha responsabilità pesantissime».

A questo punto cosa chiederete in Parlamento?

«Non crederanno certo che nel momento in cui si chiedono sacrifici al paese se la possono cavare con un decreto, magari varato in 9 minuti e mezzo. Vengano in Parlamento. Anzi, venga il premier a metterci la faccia, a spiegare il perché di tutto questo e chi dovrà fare i sacrifici. A quel punto valuteremo. E ci dica anche come pensa di finanziare il federalismo».

Lei pensa che il federalismo sia a rischio a questo punto?

«Penso che prima di fare qualsiasi ipotesi sul federalismo bisogna conoscere i numeri».

Calderoli si è impegnato a portarli in Parlamento entro giugno.

«Vedremo. In ogni caso non pensino di pagare il federalismo svuotando i diritti fondamentali dei cittadini, come quello alla salute».❖

L'Italia
e la crisiCaro benzina, domani
nuovo tavolo al ministero

Torna a riunirsi, per la prima volta dopo il varo del protocollo per la riforma della rete di distribuzione, il tavolo sulla benzina. Domani gli operatori del settore e i consumatori si incontreranno al Ministero dello Sviluppo. Presenti anche le regioni.

Bankitalia: fondi pensione
al palo senza correzioni

Scarsa professionalità, confusioni organizzative e conflitti d'interesse sono i punti deboli dei fondi pensione italiani, che, stentano a decollare e a conquistare adesioni. A mettere a punto la diagnosi della Banca d'Italia.

2500 euro
È la somma che i dipendenti dell'Eutelia saranno costretti a pagare per aver manifestato sotto palazzo Chigi bloccando, il 10 marzo scorso, via del Corso e il traffico per circa tre ore. Saranno sanzionati anche alcuni deputati del Pd che hanno partecipato alla manifestazione.

→ **Epifani**: «Il governo ci convochi per trovare soluzioni eque. Se tirerà dritto, faremo altre scelte»

→ **Cgil e Cisl**: «Non accetteremo tagli a chi ha di meno». Evasione e corruzione valgono 180 miliardi

Sindacati ricompattati Ipotesi sciopero generale

I sindacati attendono la convocazione del governo per trovare soluzioni eque. «Non si taglia a chi ha di meno», dicono insieme Cgil e Cisl. In caso contrario, si apre la strada degli scioperi e delle proteste. Come in Grecia.

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

«Il governo dica finalmente la verità sulla crisi e sui conti, e convochi subito le parti sociali per trovare soluzioni più eque di quelle ipotizzate finora. Altrimenti, si aprirà inevitabilmente la strada a scioperi e mobilitazioni. Come in Grecia, come in Spagna». I sindacati, in attesa che il ministro Tremonti dica come intende recuperare 25 miliardi in due anni (anzi, la manovra starebbe già lievitando a 27 miliardi), fanno muro contro l'idea che a pagare siano i soliti noti. Susanna Camusso, segretaria confederale Cgil, è chiara: «Se l'idea è quella, attraverso un decreto legge, di un'operazione violenta contro lavoratori e pensionati, andremo alla mobilitazione. E mi auguro che sia di tutti». La crisi profonda che il governo nega da anni e che adesso richiede una manovra miliardaria, chiama all'unità sindacale. L'avvertimento a Palazzo Chigi arriva anche dalla Cisl, che ha già parlato del rischio di «proteste spontanee»: «Non accetteremo tagli a chi ha di meno - dice Giovanni Faverrin, segretario della Fp - Ci vogliono tagli veri agli sprechi, a partire dalle consulenze, che possono venire eliminate all'80%, con un risparmio immediato di 2 miliardi l'anno. È la

spesa pubblica che va colpita, non i dipendenti pubblici. Questa volta i soldi bisogna trovarli là dove c'è qualcuno che può pagare. Gli italiani sono arrabbiati già adesso, figuriamoci con una manovra che penalizzasse di nuovo i più deboli». Del resto, anche lo stesso segretario Raffaele Bonanni l'ha detto chiaro e tondo: «Non accetteremo tagli sul sociale. Nessuno si metta in testa di aprire il capitolo della riforma delle pensioni, o di toccare la sanità e la scuola, anzi bisogna coprire i vuoti di organico». Guglielmo Epifani, segretario Cgil, ricorda che la manovra dev'essere «nel segno dell'equità e anche dello sviluppo» per non deprimere «investimenti e consumi». «Se il governo - continua - davanti ad un problema occupazionale come quello attuale, decidesse di aprire il turno over», per esempio nella scuola, «noi saremmo pronti ad armonizzare i costi dei contratti». E, circa la possibilità di uno sciopero generale, il leader Cgil parla della necessità di un confronto e di essere «pronti a di-

Faverrin (Fp-Cisl)
«Non solo disponibili, ma anche impegnati per l'unione sindacale»

scutere», ma avverte anche: «Se invece il governo tirerà dritto faremo altre scelte».

IL PESO DI FURBI E CORROTTI
Le proposte alternative alla mannaia sui lavoratori sono già sul tavolo, in questi giorni le avanzano sia l'opposizione sia i sindacati. Bacino numero

uno, l'evasione fiscale. Spiega Camusso: «Abbiamo 100-120 miliardi di evasione, tra pura, contributiva e lavoro nero - cui si aggiungono 60 miliardi di corruzione, accertati dalla Corte dei Conti. Il totale fa 4 Finanzia-

FIAT

Pomigliano

Oggi nuova tappa per il futuro dello stabilimento di Pomigliano. Fiat e sindacati si incontreranno di nuovo. Decisiva la Fiom.

IL CASO

«Costretto» a portare il figlio a scuola
L'azienda lo licenzia

MILANO ■ Appena uscito dalla cassa integrazione in deroga non ha potuto rispettare il nuovo turno imposto dall'azienda - le 7 invece che le 8.30 - che, afferma, gli impedisce di portare il figlio di 4 anni alla scuola materna e per questo motivo è stato licenziato. Lo denuncia Angelo Pedrini della Cub, la Confederazione unitaria di base. Alla "Bigarella Distributori Automatici" di Cassano d'Adda (Milano) alcuni dei 24 dipendenti, assunti con il contratto del commercio, sono stati messi nei mesi scorsi in cig. Terminato il proprio periodo di cassa integrazione Alex B., padre che deve accompagnare il figlio a scuola perché anche la moglie deve fare i

turni, viene richiamato in servizio all'inizio di aprile ma il nuovo orario gli «rende impossibile assolvere i suoi doveri di padre riconosciuti costituzionalmente» e lo contesta. Per qualche giorno riesce a far fronte al cambio di turno, ma tramite il sindacato comunica che potrà arrivare solo alle 8.30. Il 14 aprile accompagna il figlio alla materna, arriva in azienda e trova la lettera di licenziamento. «La priorità della gestione dei distributori automatici non può prevalere sui doveri di genitori previsti dalla Costituzione - afferma Pedrini - in ogni caso è la prima violazione e la contestazione non poteva portare alla sanzione definitiva del licenziamento perché è nulla, ingiustificata e comunque sproporzionata. In questo caso a perdere il posto di lavoro è un papà, un uomo che non ha fatto altro che il suo dovere».

**Puoi leggere fino a qui.
Oppure fino a qui.**

**E ora puoi anche
rileggere da capo.**

Investi sulla stampa.

Un giornale, quotidiano o periodico, si legge e si rilegge. Pubblicità comprese.

Un giornale non è come tutti gli altri mezzi. Un giornale lo compri, lo apri, lo sfogli e lo leggi dove vuoi. A casa, in ufficio, in autobus, in treno, al parco, in sala d'attesa. Ogni volta che hai un po' di tempo, lo riprendi in mano e vai a leggere altri articoli o altre rubriche.

E succede che una pubblicità ti colpisca e allora la leggi bene, fino in fondo, con calma. Perché il giornale lascia il tempo di riflettere. E la pubblicità, sul giornale, lascia il tempo di sognare.



**FEDERAZIONE ITALIANA
EDITORI GIORNALI**

**La crisi
del Pdl**Le voci
di «regime»**Berlusconi si fa forza:
«Gli italiani si fidano di noi»**

«Gli italiani si fidano di noi, di un governo che raccoglie la loro esigenza di sviluppo, di libertà, di opportunità e che rende l'Italia protagonista in Europa contro l'avanzata della speculazione sull'euro». Lo dichiara Silvio Berlusconi in un messaggio in-

viato al senatore Pdl Carlo Vizzini e letta alla manifestazione del Pdl a Palermo. «Il governo ha ancora importantissime sfide da vincere: una di queste - scrive Berlusconi - è senz'altro il rilancio del nostro mezzogiorno, che non può prescindere dalla lotta alla criminalità organizzata che stiamo portando avanti con provvedimenti efficaci presi dal nostro governo».



Silvio Berlusconi

→ **Bersani** chiede le dimissioni dei sottosegretari. «Berlusconi parla di mele marce? Il punto è il cesto»

→ **Franceschini** apre al governo d'emergenza. Ma il leader Pd: «La priorità è costruire l'alternativa»

«Misure anti corruzione? Via Bertolaso e Cosentino»

Il leader del Pd alla marcia per la pace Perugia-Assisi parla anche della corruzione di governo: «Altro che mele marce, il problema è il cesto. I sottosegretari Cosentino e Bertolaso si dimettano».

SIMONE COLLINI

INVIATO AD ASSISI

Altro che «mele marce», come vuole far intendere Berlusconi, il problema è «il cesto». E altro che sbandierati disegni di legge anticorruzione: «Siamo stanchi di chiacchiere, diano qualche segnale concreto, iniziando a far dimettere qualche sottosegretario». Pier Luigi Bersani sfilava lungo le strade che da Perugia portano ad Assisi, circondato da bandiere della pace e intenzionato a parlare di diritti uguali per tutti, di difesa della Costituzione, della tutela del lavoro come antidoto per combattere la crisi ma anche come questione «di umanità e di civiltà».

E però è inevitabile chiedergli anche dei principali fatti di cronaca, per i giornalisti che lo intercettano in mezzo al fiume multicolore che si snoda lungo le strade che collegano le due città umbre. E Bersani risponde così a chi gli domanda un commento sul Berlusconi castigato-corrotti: «Ma di cosa stiamo parlando? Ma come si fa a parlare di casi isolati quando è sotto gli occhi di tutti la giostra di stato messa in moto, con appalti concessi senza meccanismi trasparenti ed esportazioni illecite all'estero di capitali poi fatti rientrare ripuliti attraverso lo scudo fiscale? Non si tratta di al-

cune mele marce, è il cesto che è marcio. E a Berlusconi dico solo una parola: basta».

CORRUZIONE E DIMISSIONI

In realtà poi Bersani gliene manda a dire anche altre, perché basta citare il disegno di legge anticorruzione annunciato per mesi dal governo che il segretario del Pd riprende a scuotere la testa e ad attaccare il centrodestra che dopo tanti proclami ha presentato un testo «vuoto»: «Ora si dice che lo si vuole rafforzare, benissimo. Se potesse Berlusconi far dimettere intanto qualche sottosegretario sarebbe già una bella misura anticorruzione, andiamo un po' al concreto, perché di chiacchiere siamo abbastanza stanchi». E non bisogna pregarlo troppo per farsi dire a quali sottosegretari

Gli annunci della destra «Ne abbiamo abbastanza delle chiacchiere servono fatti concreti»

si riferisca: «Penso a Nicola Cosentino», dice riferendosi al sottosegretario all'Economia accusato da alcuni pentiti della camorra casalese di essere il referente politico dei clan, «e a Guido Bertolaso, che dovrebbe dimettersi per mettere al riparo da dubbi il buon nome della Protezione civile».

GOVERNO D'EMERGENZA

Nell'opposizione si fanno però poche illusioni sul fatto che Berlusconi passi effettivamente «dalle chiacchiere ai fatti concreti», e anzi in una fase di difficoltà come questa si temono peri-



Il segretario del Pd ieri ad Assisi

colosi colpi di coda. Così, Dario Franceschini da Roma apre all'ipotesi di un «governo d'emergenza» che «superi e vada oltre Berlusconi», se il premier cercasse con «un colpo di mano» la strada delle elezioni anticipate per imprimere una «svolta autoritaria» e «liberarsi degli ultimi ingombri, di Fini, di tutti quelli che gli danno fastidio e avere un mandato totale».

Parole che, quando arrivano all'orecchio di Bersani, vengono commentate così: «Non si può non condividere». E però il leader del Pd rimane convinto che «la priorità è costruire l'alternativa», e che l'Assemblea nazionale di questo fine settimana sarà il primo passo in questa direzione: «Finché Berlusconi è al suo posto, dobbiamo concentrarci su questo, non su altre ipotesi». ♦

DIRETTORISSIMO TONI JOP

Quei volti ispirati

«Berlusconi: andiamo avanti», titola così il siparietto dedicato ieri sera da Minzolini alla fase della maggioranza che, visti altri servizi dello stesso Tg1, potremmo definire senza enfasi «siamo tutti

nelle mani del Signore». Infatti, non riusciremo a dimenticare i volti ispiratissimi di Alfano, Schifani e Letta con lo sguardo rivolto verso l'alto, verso il balcone dal quale, a San Pietro, il Papa parla rivolto a una grande folla di fedeli. Le telecamere inquadrano esattamente questi valletti in preghiera all'ultimo stadio. Nessun riferimento alla gragnuola di scandali che stanno devastando quella ex allegra combric-

cola. Solo preghiere. Mentre il premier ricorda che «gli italiani hanno fiducia in questo governo». Perché dovrebbero averne? Perché, spiega un altro servizio, siamo di fronte a «conti pubblici, tagli europei», e cioè a lacrime e sangue che non avrà voluto questo «buon governo» ma la perfida Europa. E l'opposizione? Dice Cappezzone che è dedita solo a ribaltoni e congiure di palazzo. E non rideva.



Augusto Minzolini

Bossi, alt a Berlusconi «Casini nel governo? No, fa solo danni»

Il Senatour va alla gara di tiro alla fune tra lombardi e piemontesi «Questa settimana in Cdm passa il federalismo, con questa crisi il Nord non può più mantenere il Paese come ha fatto finora...»

Campania: De Mita Cosentino e Mastella padroni della giunta

Ultimo in Italia, Caldoro presenta il suo governo: posti chiave agli uomini dei tre chiacchieratissimi big del centrodestra De Luca: è preistoria politica. I finiani: imbarazzante

Il caso/1

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ho letto sui giornali che Berlusconi vuole tirare dentro nel governo anche Casini: quando c'era Casini tutti i giorni combinava un pasticcio e frenava, è come Fini. Per questo non so se è utile», tuona Umberto Bossi da Sesto Calende, al confine tra Lombardia e Piemonte, dove ieri i leghisti hanno organizzato un simbolico tiro alla fune per unire le due regioni padane. «I democristiani è meglio lasciarli perdere», ha rincarato. «Secondo me la strada è fare accordi con chi mantiene la parola e non intralcia l'attività del governo».

Uno stop netto al Cavaliere che nella prossima cena ad Arcore pensava di convincerlo a imbarcare Casini per dare ossigeno a una maggioranza sempre più in difficoltà tra le inchieste giudiziarie e la crisi economica. Ma il Senatour è stato esplicito, e pur premettendo che «il leader è Berlusconi», ha deciso di mettere subito in chiaro come la pensa sull'Udc, il partito decisamente più ostile al federalismo. «Bisogna stare attenti che non ritorni, sarebbe passare di male in peggio». Replica l'Udc Gianpiero D'Alia: «Fanno come la volpe con l'uva che non poteva avere...».

«Questa è la settimana del federalismo», ha aggiunto Bossi. Entro mercoledì infatti la bicameralina darà il suo parere sul primo decreto attuativo, quello sul federalismo demania-

le. Entro venerdì Calderoli dovrebbe portare il decreto in Cdm. «Le sponde del Ticino passeranno direttamente alla Lombardia e al Piemonte», ha spiegato Bossi ai suoi. «Si useranno i soldi per ciò che serve al territorio. Finalmente i soldi andranno a chi li investe e non a chi li sbatte via per colpa di una classe politica incapace, come quella del sud. La finiremo con l'immagine "lumbard col coeur in man"». Bossi è consapevole che la crisi, e la nuova manovra di Tremonti «imposta dalle Ue» possono alimentare le resistenze di chi non vuole il federalismo. Per questo vuole accelerare: «Il Nord non può più mantenere il Paese come ha fatto finora, con questa crisi».

D'accordo con Calderoli sul taglio agli stipendi dei parlamentari ma con un distinguo: «Il problema vero non sono gli stipendi dei parlamentari, è dare un calcetto nel sedere a chi spreca».

Gli stipendi

«Giusto tagliare ai parlamentari, ma tocca anche ai magistrati»

E Berlusconi? Nessun commento. Ironia della sorte, il premier ieri si è fatto sentire con una lettera inviata ad una manifestazione del Pdl a Palermo organizzata dal senatore Carlo Vizzini, in cui ha parlato del piano «per il rilancio del nostro mezzogiorno». «Gli italiani si fidano di noi», dice il premier. «Il governo ha ancora importantissime sfide da vincere...».

Il caso/2

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Ciriaco De Mita e Clemente Mastella. Passano i decenni, mutano le stagioni politiche, ma la Campania continua ad essere cosa loro. Il primo piazza il nipote, Giuseppe, alla vicepresidenza, con delega al Turismo, l'ex Guardasigilli l'avvocato di famiglia, Severino Nappi, al Lavoro. Il leader del centrosinistra in consiglio, Vincenzo De Luca, commentando la «giunta di mezzanotte» varata da Stefano Caldoro, parla di «preistoria politica». Ma se le critiche di De Luca erano da mettere in preventivo, assolutamente inaspettata è la rivolta scoppiata nel Pdl di Avellino, Caserta e Benevento dopo l'ufficializzazione dei nomi: i vertici locali si sentono tagliati fuori e minacciano di abbandonare il partito. Per non parlare del malumore del Cavaliere, che non avrebbe digerito l'ingresso di De Mita jr. nell'esecutivo. Ma i più duri sono i finiani: «Una giunta consociativa e imbarazzante», dice pasquale Viespoli, sottosegretario al Welfare. E Italo Bocchino: «Giunta assai deludente».

Nicola Cosentino, cui era stato chiesto un passo indietro per le note vicende giudiziarie, è riuscito a far entrare due suoi fedelissimi, i parlamentari Sergio Vetrella (Trasporti e Attività produttive) e Marcello Tagliatale (ex An, tra i primi in Campania ad aver abbandonato Fini, Urbanistica e Territorio), e un generale della Guar-

dia di Finanza legato a Giulio Tremonti. Gaetano Giancane, comandante delle Fiamme gialle della Calabria, si occuperà di Bilancio e Finanze. De Luca ironizza: «Bisogna capire se la sua presenza sia dettata dalla preoccupazione per il Bilancio o per la necessità di vigilanza all'interno della Giunta». Per mascherare l'asse, tutto politico, De Mita - Cosentino - Mastella su cui si reggerà il nuovo esecutivo, Caldoro ha usato la foglia di fico dei tecnici. Dal rettore della Federico II, Guido Trombetti (Università e ricerca scientifica), al preside di Ingegneria, Edoardo Cosenza (Lavori pubblici), a Caterina Miraglia, ordina-

De Mita jr. vice

Il premier sarebbe irritato dalla scelta del governatore

ria di Diritto privato a Salerno (Pubblica Istruzione), unica presenza femminile. Il cerchio si chiude con due sindaci, Giovanni Romano (Ambiente) ed Ernesto Sica, fedelissimo del premier (Avvocatura), e con gli unici due consiglieri che hanno accettato di dimettersi per diventare assessori: Pasquale Sommesse (Udc, Personale), e Ermanno Russo (Pdl, Assistenza sociale, Demanio e Patrimonio). «Più che l'ultima giunta in ordine di tempo ad essere stata nominata in Italia è l'ultima giunta per autorevolezza e credibilità», commentano il segretario regionale del Pd, Enzo Amendola, e il capogruppo Peppe Russo. ♦

**Presidente
nella bufera****Il caso
Cappellacci****Bonelli: il governatore sardo
deve dimettersi**

«Il governatore della Sardegna Cappellacci deve dimettersi. A prescindere da cosa verrà fuori dalle indagini della magistratura ha dimostrato di non essere autonomo e di non fare l'interesse dei cittadini». Lo dice il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli.

Non solo vento In Sardegna si apre il filone dell'acqua

Le dimissioni di Franco Piga, il commissario dell'Ato coinvolto nell'inchiesta sugli appalti: Cappellacci l'ha voluto in quel posto contro ogni regola

Il caso**FRANCESCA ORTALLI**

CAGLIARI

Francisco Piga, il commissario dell'Autorità d'ambito della Sardegna (Ato) si è dimesso nella tarda serata di sabato. Era stato indagato dalla Procura di Roma l'undici maggio scorso per concorso in corruzione nella bufera degli appalti sull'eolico che ha travolto anche il presidente della Regione Ugo Cappellacci. Il ruolo ricoperto da Piga era delicatissimo: l'Ato è infatti il consorzio tra tutti i comuni e province della Sardegna con funzione di programmazione, organizzazione e controllo sull'attività di gestione del servizio idrico integrato che fa capo ad Abbanoa, il gestore unico. In pratica gestisce e controlla la fetta più grossa dei fondi nel settore dell'acqua, i cosiddetti P.O.T (Programmi Operativi Triennali). Una torta immensa se si pensa ai 412 milioni di euro messi a disposizione da finanziamenti europei e regionali. Denaro rimasto finora inutilizzato ma che deve essere speso entro il 2010 per non vede-

re ridotto lo stanziamento dei Fas, (le risorse per le aree sottosviluppate). Questi soldi ad oggi non sono stati spesi nonostante le sollecitazioni fortissime di Abbanoa.

D'altronde la nomina di Franco Piga come commissario dell'Autorità d'Ambito era stata oggetto di contestazioni da parte del Pd. Il suo incarico era infatti illegittimo secondo Carlo Mannoni, l'ex assessore ai Lavori Pubblici della Giunta Soru. In un intervento l'aveva bollato come "inquilino abusivo" del palazzo di via Cesare Battisti a Cagliari, sede dell'Ente perquisita dai carabinieri del Ros alcuni giorni fa. Sta di fatto che il 24 marzo del 2009, Cappellacci, fresco del recente successo elettorale, chiama Franco Piga come commissario dell'Ato. Una delibera non valida perché non autorizzata da nessuna norma di legge. L'Anci protesta e per tenere tutti buoni la Giunta fa approvare con la finanziaria del 2009, una leggina "ad personam". È la n.1 del 14 maggio 2009, dove è scritto nero su bianco che Piga poteva restare, per il momento al suo posto, ma in cambio si doveva presentare una proposta di legge da approvare entro il 14 agosto per riformare l'Autorità d'ambito sui servizi idrici. In caso contrario Piga doveva fare le vali-



Foto di Massimo Locci/Ansa

L'uscita dell'acqua dalle paratie della diga sul fiume Cedrino

Maramotti

gie. Il termine viene spostato al 31 dicembre (legge regionale n.3 del 7 agosto 2009) e scaduto anche quello, non succede nulla. Fino ad oggi, con le dimissioni dell'ingegnere "abusivo" sollecitate anche dal capogruppo del Pdl Mario Diana.

Nel frattempo, il 25 gennaio di quest'anno, sono state approvate dall'Ato le tariffe idriche di tutta la Sardegna per il 2010. Nient'altro di incisivo per il servizio idrico, e di conseguenza per i cittadini, sem-

bra essere stato fatto dal commissario, certamente non lo sblocco dei 412 milioni. Dal 1° aprile 2009, giorno del suo insediamento, fino ad oggi nessun bando è stato autorizzato e i tempi diventano sempre più stretti. Così tanto da poter giustificare, se Piga non si fosse dimesso, il ricorso ad una procedura d'urgenza, con l'affidamento di poteri straordinari al commissario. Un film già visto, con i risultati che vediamo. ♦

Il procuratore Capaldo: entro un mese indagine completa

L'inchiesta sull'eolico in Sardegna aperta dalla Procura di Roma sarebbe in dirittura d'arrivo. «Gli accertamenti proseguono a buon ritmo, su tutto il fronte dell'indagine - dice il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo intervistato da L'Unione Sar-

da - Credo che non ci vorrà ancora molto tempo. Penso che entro un mese - aggiunge - sarà possibile capirne di più». Il magistrato osserva che «molto è stato reso noto sull'indagine, ma ci sono anche cose che non sono uscite». E rileva che «non tutto è stato riportato in maniera corretta. Anche se capisco che sia normale - sottolinea - visto che abbiamo a lungo

protetto la segretezza del fascicolo. C'è da capire - prosegue Capaldo - se le parti sbagliate o incomplete sono state confezionate così in maniera involontaria o scientemente».

Sono otto gli indagati per lo scandalo delle energie rinnovabili in Sardegna: Cappellacci, Carboni, Verdini, Farris, Piga, Martino, Cossu e il magistrato tributario Lombardi.



Il procuratore Giancarlo Capaldo



Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

Ugo Cappellacci, presidente della Regione sarda, indagato nell'inchiesta sugli appalti per l'eolico

Leggi, date, intercettazioni: perché Cappellacci non è credibile

Il governatore indagato per corruzione si difende dicendo di aver fermato la speculazione. In realtà i provvedimenti sono sospetti nel tempo e discutibili nel merito. Ecco perché

L'analisi

GIANLUCA SERRA
CAGLIARI

I contorni della vicenda che vede Cappellacci indagato per corruzione nell'inchiesta sull'eolico non si conoscono nel dettaglio, ma le notizie disponibili, lette alla luce degli atti della Regione e ai tempi della loro adozione, consentono alcune considerazioni. Pare che proprio sul particolare incastro di date e fatti si stiano concentrando gli inquirenti. Cappellacci si difende: «Non ho mai consentito a nessuno di mettere le mani nella marmellata. In 15 mesi la Regione ha sempre detto no agli impianti eolici e ha fermato l'assalto alla speculazione». A sostegno di questa difesa il presidente con autorevoli esponenti del Pdl - molti, fino al 2009, contrari a qualsiasi razionamento dell'eolico - citano l'abro-

gazione, da parte del centrodestra, di una legge approvata dal centrosinistra nel 2007. La tesi è che l'abrogazione avrebbe rovinato i programmi di Carboni. Leggiamo la legge del 2007, cancellata dall'attuale maggioranza: «Al fine di garantire sviluppo e consolidamento al tessuto industriale regionale ad elevato consumo energetico, individuato quale interesse economico e sociale fondamentale per la Regione, è costituita... una riserva strategica a favore di tali azioni. A tal fine la Regione può stipulare con primari operatori... nel settore dell'energia rinnovabile eolica e di una significativa capacità produttiva, un protocollo di intesa che destini alle aziende energivore...». Abrogare questa norma vuol dire chiudere i vasetti di marmellata dentro l'armadio? Vediamo. In sostanza la legge diceva: nell'Isola le aziende energivore sono parte rilevante dell'industria che sta entrando in crisi per i costi energetici, le tariffe elettriche di Sta-

L'inchiesta

Il governatore presto davanti agli inquirenti

Il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci, sotto inchiesta per abuso d'ufficio e concorso in corruzione è atteso da un doppio appuntamento: davanti ai magistrati della capitale che lo interrogheranno a breve e nell'Aula del Consiglio regionale dove riferirà sulla vicenda. È stato lui stesso a comunicarlo nell'unica dichiarazione pubblica consegnata dal suo ufficio stampa. Gli inquirenti hanno acquisito negli uffici della Regione tutta la documentazione sul passaggio delle delibere riguardanti l'eolico, concentrando l'attenzione sulle presunte pressioni che Cappellacci avrebbe subito dal comitato d'affari, cuore dell'inchiesta, per ottenere le autorizzazioni agli impianti e pilotare le nomine di uomini chiave per lo sblocco delle concessioni.

to scontate (pagate dai cittadini nella bolletta) sono illegittime per l'UE, è bene utilizzare l'energia del vento per rafforzare le produzioni sarde. Lo scopo della legge era legare la produzione di eolico all'apertura di nuove opportunità imprenditoriali in altri settori e garantire prezzi dell'energia più competitivi. E soprattutto era prevista una riserva di eolico per il servizio idrico pubblico, con l'abbattimento dei costi dell'acqua che dipendono per la maggior parte dai costi energetici. Nell'agosto 2009 il centrodestra cancella tutto ciò. Si rimette tutto nella situazione precedente, non ci sono quote pubbliche, il settore è tutto liberalizzato e, di fatto, non c'è un atto che blocchi autorizzazioni o sospette speculazioni. E quando si comincia a discutere il Piano di sviluppo regionale della giunta Cappellacci, nella prima bozza sembrerebbe che anche l'eolico off shore fosse un'opzione strategica. Comunque, nulla accade fino alla primavera del 2010.

Verso la metà di febbraio i giornali pubblicano la conversazione, intercettata sul telefono di Denis Verdini, tra Cappellacci e l'imprenditore Fusi, indagato con Verdini nell'inchiesta sui grandi appalti. È la telefonata in cui Cappellacci dice che i sardi sono il problema della Sardegna e si parla di «aragoste da mangiare sul luogo». Il 12 marzo la giunta Cappellacci approva un disegno di legge per creare un'Agenzia - Sardegna Energia - che si occuperà di fonti rinnovabili e produzione di eolico. È questo il momento del ravvedimento integralista. E si torna allo spirito della riserva pubblica previsto nella legge che il centrodestra aveva abrogato. Lo stesso giorno sono approvate anche le procedure autorizzative per gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, in applicazione della stessa legge dell'agosto 2009. Sette mesi dopo. Solo in questo momento, di fatto, Cappellacci rimette un argine formale all'eolico. Il resto è storia di questi giorni, con nuove intercettazioni, diversi incontri con Carboni, nomine che sarebbero sponsorizzate per fini illegittimi e le indagini su Cappellacci per fatti precedenti alle delibere del marzo 2010. ♦

Primo Piano

Lo scandalo degli appalti

La banda e la politica

La difesa del ministro

Matteoli: aveva un curriculum importante

«L'ingegnere Incalza mi ha mandato una lettera in cui dice di essere completamente estraneo a ciò che gli viene addebitato, la vicenda riguarderebbe un suo familiare. A causa di impegni non l'ho potuto ancora incontrare, lo farò nelle prossime ore.

Sentirò quello che da dirmi e poi deciderò». Lo ha detto a Sky Tg24 il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli a proposito di Ercole Incalza, capo della struttura tecnica del dicastero, coinvolto nell'inchiesta sugli appalti del G8.A proposito di Balducci ha aggiunto: «È uno che ha un curriculum enorme dal punto di vista delle competenze».



Il ministro Altero Matteoli



Foto Ansa

Angelo Balducci

Quei soldi della cricca nelle banche vaticane

Una pista dell'inchiesta porta allo Ior: la rogatoria rischia di non avere risposta
Quando Balducci disse: un prestito di 280mila euro? Me lo posso permettere

Le indagini

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

I tesoretti della cricca sembrano avere cittadinanza un po' ovunque, Svizzera, San Marino e Lussemburgo, Italia ovviamente. Gli investigatori hanno sotto la lente di ingrandimento la Banca delle Marche, una filiale di Roma dove risultano avere conti correnti, tutti insieme appassionatamente, Balducci, Anemone e le missioni africane gestite da don Evaldo, già noto alle cronache come il

don bancomat della cricca.

Una pista di questi tesoretti porta in Vaticano, nelle casse dello Ior. In questo caso le rogatorie rischiano di non avere risposta perché da parte dello Stato Pontificio non c'è obbligo di collaborazione giudiziaria. Eppure nei conti Oltretevere si deve nascondere una bella fetta dei risparmi - e dei guadagni a nero - di Angelo Balducci. E quindi anche molti dei segreti della cricca. Il potente dirigente del Dipartimento della Ferratella ha ammesso di avere una contabilità extranazionale già nel 2006. Allora Balducci stava rendendo conto ad un'altra autorità giudiziaria per una storia rimasta poco chiara e che sta tornando importante oggi nell'indagine sul

sistema di corruzione che ha condizionato l'affidamento degli appalti negli ultimi dieci anni. Sistema che ha avuto due pilastri di riferimento: i dirigenti generali, i pari grado di Balducci, nei vari ministeri con poteri di firma e decisionali; il Vaticano, o meglio chi Oltretevere ha avuto e ha la delega tra le altre cose anche al patrimonio immobiliare. Don Francesco Camaldo, segretario del cardinal Poletti fino al 2006, è sicuramente uno dei referenti di Balducci: lo ha nominato nel 2002 consultore per Propaganda fide, la Congregazione che solo a Roma controlla un patrimonio di circa 9 miliardi di euro.

Nel 2006 le gesta della cricca sono in piena e indisturbata attività quan-

do, inaspettato, arriva il primo scricchiolio. Il 28 febbraio Balducci è chiamato come testimone dal pm di Potenza Henry Woodcock che sta indagando sulla mega truffa che ha coinvolto la famiglia Savoia. Il magistrato vuole sapere se è vero che Balducci ha prestato pochi mesi prima (nel 2005), senza alcuna certezza sulla restituzione, 380 mila euro a don Camaldo. E se quei soldi servivano per acquistare una villa che doveva diventare sede di una associazione massonica, operazione di cui poi non si è saputo più nulla. Così come dei soldi. Un interrogatorio di cui vale la pena riportare alcuni stralci.

Woodcock: "Ha mai prestato denari a monsignor Camaldo?"

Balducci: "Sì. Conosco monsignor Camaldo dal 1988, quando era il Segretario del cardinale Poletti. Come Provveditore alle Opere Pubbliche di Roma avevo un rapporto anche con il Vicariato. Inoltre sono Gentiluomo del Papa e questa funzione mi lega al Vaticano. Negli anni mi è capitato di aderire a qualche richiesta, ovviamente nei limiti del possibile, fatta dal cardinale Poletti in relazione a qualche beneficenza (...). Nella fattispecie don Camaldo mi ha parlato in maniera molto preoccupata, con toni avviliti, di un problema che lo angustiava moltissimo. Allora, avendo io una concezione della vita che... per me la cosa principale è risolvere il problema".

Essendo uno che "risolve i problemi", Balducci ammette di aver consegnato "due assegni da 50 mila ciascuno dai miei conti (Banche delle Marche e Unicredit)" e poi "altri 180 mila" con un giro conto bancario. "Come Gentiluomo del Papa ho titolo di avere il conto nella Banca Vaticana. Davanti al direttore abbiamo trasferito questi 180 mila dal mio al suo conto". Tanti soldi, fa notare Woodcock, dati così a un amico? Balducci spiega che per lui 280 mila euro sono un prestito affrontabile, "tra lo stipendio di Provveditore alle Opere pubbliche e la mia attività parallela di consulenze e arbitrati, la mia dichiarazione dei redditi supera ogni anno il milione e mezzo...". 280 mila euro possono essere un "favore". ♦

Libri, Film e Dvd hanno trovato casa: la Tua.



Oltre 500.000 titoli da scegliere e comprare comodamente online 24 ore su 24

HOEPLI.it
La Grande Libreria Online

Prova il servizio HOEPLI.it: **5 euro Gratis***

Al momento dell'acquisto inserisci il codice sconto: **SCONTOFIERA1**

visita la pagina: www.hoepli.it/fiera-unita

*Offerta valida fino al 20/05/2010 per acquisti superiori a 25 euro.

www.hoepli.it - info@hoepli.it - HOEPLI.it e La Grande Libreria Hoepli, via Hoepli 5, Milano - Copyright 2010 HOEPLI SpA

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



CARLA FORCOLIN*

Tutelare gli affidi famigliari

Abbiamo raccolto per anni storie vere di legami affettivi fra bambini e affidatari troncati da istituzioni che non li consideravano importanti per i bambini. La senatrice Serafini ci ha parlato ora della possibilità di una circolare esplicativa con cui si riconoscerà tutta l'importanza della famiglia affidataria intesa come «famiglia degli affetti».

* Presidente Associazione di genitori adottivi, affidatari La Gabbianella

RISPOSTA ■ Lanciammo a Palermo nell'ambito del progetto Infanzia voluto da Orlando una campagna di sensibilizzazione sull'affido familiare basata sullo slogan «regalagli uno zio!»: l'affido differisce dall'adozione, infatti, perché gli affidatari sono chiamati ad aiutare, allargandolo, l'intero nucleo familiare. Gli affidi aumentano intanto (dai 10.200 del 1999 ai 16.800 del 2007) insieme alle situazioni in cui, ad affido ancora in corso, il Tribunale dei Minori dichiara adottabile il bambino. Se ad adottarlo è un'altra famiglia, però, quello che viene lacerato spesso, dallo stesso Tribunale, è il legame fra il bambino e gli affidatari ed è per ovviare a questa follia che «La Gabbianella» chiede ora che siano comunque protetti i rapporti instauratisi nel frattempo fra il bambino e la famiglia affidataria: favorendo la permanenza del bambino nella stessa famiglia o tutelando almeno il mantenimento del rapporto affettivo. Riproposta in un convegno importante al Senato, l'idea è stata fatta propria dalla senatrice Serafini perché è ancora possibile che una battaglia giusta abbia dei risultati. Per i bambini e per chi gli sa volere bene.

ANDREA PIRANDELLO
Il Pd per il Nord

Adesso è il momento di dire noi, come Partito democratico, che non si può rinviare una grande prospettiva positiva di avanzamento per il Nord d'Italia. Una mortificazione di tale aspettativa sarebbe deleteria per tutti e causa di contrasti e disunioni. La proposta è di attuare rapidamente, ove non sia possibile ultimare nell'immediato le strutture legislative e normative del federalismo fiscale, correzioni e misure di indirizzo politico-economico che consentano uno

slancio nuovo, una vera corsa di quelle regioni per raggiungere e in molti casi superare in ogni settore della vita economica, sociale e civile i livelli delle regioni più avanzate e produttive dell'Europa occidentale. Nelle condizioni del mondo globalizzato questo balzo è indispensabile per evitare la decadenza irreversibile del paese intero. Riforme e grandi e medi progetti possono investire industria e agricoltura, le strutture commerciali, scuole e università (con un incremento straordinario della ricerca, liberata da divieti anacronistici), trasporti e comunicazioni, la pianificazione dei territori per il massimo rispetto dell'ambiente e la salvaguardia del pa-

trimonio artistico, tutte le strutture sanitarie, le abitazioni, gli aiuti agli studenti italiani e stranieri e in particolare agli studenti lavoratori o che provengono da famiglie di modeste condizioni. Del resto una società che può compattarsi, capace di una forte mobilitazione per scopi e propositi chiari, oggettivamente raggiungibili, oggi si individua nelle regioni dell'Italia settentrionale. Sarà a tutte le forze democratiche far sì che questo patriottismo regionale, favorito da una nuova politica nazionale, si proietti poi a vantaggio di tutta l'Italia, anche grazie a uno stimolo emulativo che dovrà dare coraggio e volontà di iniziative alle regioni dell'Italia centrale e dello stesso Mezzogiorno. Del resto è il compito che l'Italia settentrionale ha già svolto a partire dal Risorgimento per fare del nostro un paese unito e culturalmente ed economicamente in grado di vivere nel contesto occidentale più avanzato e anzi di presentarsi come partecipe e protagonista dei processi di unificazione continentale.

LUCIANO RONCHINI
Tassare i patrimoni non i soliti noti!

In questo momento di forte crisi economica e finanziaria i governanti di alcuni paesi europei stanno prendendo solo provvedimenti che colpiscono duramente le classi più deboli. Io, invece, propongo provvedimenti nei confronti dei governanti che poco hanno fatto per evitare la crisi. Si potrebbe applicare un tasso «una tantum» di tipo proporzionale, su diverse fasce, ai patrimoni più consistenti. Non si può sempre e solo andare a toccare «i soliti noti», cioè i dipendenti, sia pubblici e privati che bene o male le tasse le hanno sempre pagate. Per snidare gli evasori sarebbe necessario e giusto toccare anche i patrimoni immobiliari e mobiliari

, che a mio parere risultano ben individuabili.

ANNA PASCUZZO

La mafia ci ha tolto tutto anche le parole

Quel che favorisce la mafia è il «non detto», la paura che blocca le parole nella gola, fa pensare che hai famiglia, dei figli o semplicemente vuoi vivere in pace. Ma in pace non vivi più da quando ti rubano tempo e spazio. Hanno costretto tutto nel terrore dei colpi sparati all'impazzata per le strade, nei campetti di calcio dove giocavano dei bambini. Hanno rubato il tempo delle piazze, ora deserte nei paesi come Locri dove le grandi manifestazioni le fanno quelli del Nord che parlano di «grandi sistemi» e nulla sanno delle cose «nostre»! La mafia ha occupato lo spazio della politica, l'unica cosa che tutti dovremmo praticare! L'ha sporcata, stuprata fino a possederne l'anima, ci fanno dire che la Politica è sporca perché con essa coincide! Dobbiamo urlare e, se saremo tanti, l'urlo si sentirà. Le nostre solitudini «silenziose e omertose» alimentano la mafia.

DANIELA TRINCIA

La dispersione delle professionalità

Mi sembrava impossibile, assurdo e controproducente, che un datore di lavoro potesse allontanare delle risorse umane che rappresentavano una ricchezza professionale almeno per l'esperienza acquisita con gli anni. Ma ben presto ho capito, e ahimé sulla mia pelle, cosa si intende per dispersione della professionalità. Dal 1992 lavoro in un'azienda del comune di Roma e, dal 1996, in un ufficio che si sempre è occupato esclusivamente di educa-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

zione ambientale nelle scuole, attraverso campagne di sensibilizzazione e informazione. Ho organizzato corsi ai docenti ed eventi finali con gli alunni, il cui elenco sarebbe lungo più e più fogli, ho tenuto incontri in classe nelle scuole elementari sparse nei quattro angoli del comune, ho scritto e revisionato testi, ho curato la corrispondenza con i bambini nonché con gli insegnanti, ho fatto da guida, ho consegnato il materiale didattico-informativo nelle scuole, ho formato gli animatori che dovevano svolgere poi delle attività laboratoriali nelle scuole, e così via. Ebbene, il 5 maggio 2010 è stato pubblicato un ordine di servizio in cui si disponeva il trasferimento immediato, in altra struttura e in altro edificio, in un ufficio fantasma di cui nella stessa azienda, è stato difficile recuperare l'indirizzo esatto, perché nessuno ne conosce l'esistenza. Un trasferimento neanche annunciato o paventato. E così, dopo ben 13 di attività nelle scuole, non so neanche cosa (e dove) dovrà fare. Ma ancor più particolare è che l'attività di educazione ambientale non viene cessata, ma affidata ad una società esterna.

PAOLO SANNA

Un miracolo di Padre Pio

Davanti all'abitazione di mia madre, c'è una stupenda collinetta, con alberi e fiori. Insomma, un bel pezzo di paese che ancora non è stato preso d'assalto dai cementificatori, che, da quando è stato fatto fuori Soru, hanno ripreso a mescolare sabbia, acqua e cemento riversandolo in lungo e in largo per tutta la Sardegna. Davanti a questa collinetta, fa bella mostra di sé una statua bronzea di Padre Pio, circondata da un curatissimo prato verde, e abbellita con centinaia di rosari portati dai devoti ammiratori del santo. Questa collinetta è presa d'assalto tutti i fine settimana dai ragazzi che frequentano alcuni locali della zona: la usano per farsi le canne (e sin qui poco male), per vomitare l'alcol trangugiato, per urinare, per accoppiarsi (e anche qui niente di male), per buttare preservativi e per buttare e spaccare bottiglie e bicchieri dopo averli svuotati. Dopo mesi di richieste fatte a vari esponenti del comune dieci giorni fa, mi sono armato di guanti, buste e due cassette di quelle che usa il fruttivendolo, ed ho raccolto ogni tipo di monnezza accatastandoli ben in vista in un punto dal quale, gli operatori ecologici che passano di là, l'avrebbero potuta vedere. Dopo una settimana la monnezza era ancora là; allora ho deciso di portare tutte quelle schifezze davanti alla statua del Santo chiedendogli il miracolo, e, dopo due soli giorni, la monnezza non c'era più.

IL «CASO CONCIA» ECCO COS'È L'OMOFOBIA

**LA GIORNATA CONTRO
LE DISCRIMINAZIONI**

Ivan Scalfarotto

VICE PRESIDENTE PD



Quest'anno riflettiamo sui significati della giornata contro l'omofobia soltanto poche ore dopo l'aggressione di cui è stata fatta oggetto Anna Paola Concia. La parlamentare, il cui nome è diventato sinonimo della lotta all'omofobia nel nostro Paese, è stata accerchiata e assalita verbalmente per strada da un gruppuscolo di sedicenti antifascisti, essendo colpevole ai loro occhi di aver firmato insieme ad altri giornalisti ed intellettuali un appello perché fosse garantito il diritto a manifestare di un gruppo giovanile di estrema destra.

A voler chiedersi cos'è l'omofobia si dovrebbe cominciare da lì, dal tentativo di intimidazione di una parlamentare che ha fatto della costruzione di un paese più inclusivo la missione della sua vita e un patrimonio per l'intero partito. E dai commenti al video, in puro stile squadrista, che gli stessi hanno girato durante l'azione e diffuso in rete, dove Paola viene definita una «lesbica isterica».

L'omofobia è violenza fisica, è discriminazione, è assenza di diritti, ma l'omofobia è anche nella cultura delle piccole cose, nelle parole che quotidianamente utilizziamo. È per esempio il sito del più grande quotidiano italiano che si prende la libertà di ironizzare - e di invitare tutti i lettori a fare altrettanto - sull'affettività omosessuale quando si è diffusa la fotografia di due noti calciatori ritratti in un gesto di intimità.

Celebriamo dunque questa giornata dovendo amaramente rilevare che un altro anno è passato senza che il Parlamento abbia avuto la capacità e l'autorevolezza necessaria per approvare una legge contro l'odio omofobico. L'inerzia del legislatore non costituisce soltanto un problema politico ma morale: il Parlamento ha la responsabilità di indicare con chiarezza i principi che uniscono la nostra comunità nazionale, riempiendo così di senso il nostro contratto sociale. Il ripudio di ogni genere di odio è un messaggio che dovrebbe giungere dalle Camere al Paese, in modo netto e inequivocabile, al di là dei colori politici e degli schieramenti. Il rischio è che l'assenza di una presa di posizione forte possa essere percepita nel tessuto della nostra società come una forma di acquiescenza e di tacita accettazione dell'omofobia. Hanno quindi un altissimo valore simbolico e, appunto, morale tanto la recente sentenza della Consulta che ha affermato la rilevanza costituzionale delle unioni omosessuali come formazioni sociali (si badi bene: delle unioni in quanto tali, non solo dei singoli conviventi) che l'iniziativa del Presidente Napolitano che oggi incontrerà, proprio su iniziativa di Paola Concia, tutte le associazioni che rappresentano la comunità GLBT italiana.

Speriamo che le Camere sappiano essere alla medesima altezza e che la Legge Concia sia finalmente approvata prima che passi un anno ancora. ♦

QUANDO IN CGIL NON ESISTEVA IL POSTO FISSO

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



È la storia di un dirigente Cgil un po' «atipico», Angelo Airoldi, *Il sindacalista gentile* come recita il titolo del volume (Ediesse) curato da Carlo Ghezzi. È il ritratto di una personalità che «parlava con gli occhi» come lo descrive Pier Paolo Baretta, un suo compagno della Cisl. E si può scoprire, nella ricostruzione della sua breve vita, (scompare a soli 56 anni) una sorta di mobilità dentro il sindacato, forse oggi poco sperimentata. Come quando lascia la segreteria nazionale della Fiom per tornare nella sua Lombardia a fare il segretario regionale. O come quando lascia il «quartier generale» (la segreteria confederale) per andare a vivere un'esperienza nel Veneto. Il giovane che ha avuto come padri putativi Pio Galli e Bruno Trentin, non ha esitato a compiere scelte coraggiose. E a Pio Galli rivolge queste parole: «Proprio tu hai sempre sostenuto la giustezza di un processo di ascesa ai vertici del sindacato di compagni di base, ma anche quello di una ridiscesa per mettere a profitto l'esperienza compiuta». Una filosofia ripresa da una recente Conferenza della Cgil. Magari per spingere dirigenti alla ricerca delle tante Rosarno inesplorate.

Il libro, con la biografia di Nando Liuzzi e le testimonianze di Epifani, Visco, Rispoli, Cofferati e il citato Baretta, esplora, in definitiva, le difficoltà odierne del mestiere del sindacalista. Così scopriamo come spesso le situazioni si ripetano. Anche Airoldi, tenace riformista, come si direbbe oggi con un aggettivo un po' abusato, ebbe a che fare con un accordo separato, firmato solo da Fim e Uilm. E poi con una lunga marcia per recuperare l'unità perduta. E anche allora dovette fare i conti con una lotta politica, tra i metalmeccanici e nella Cgil, fatta di maggioranze e minoranze. E come non tutti tra i compagni fossero miti e gentili. Le esperienze più belle sono quelle rammentate da Baretta quando rievoca il periodo in cui entrambi si occupavano di formazione, per fare crescere una cultura comune tra i metalmeccanici. Così negli incontri di Misurina poi segnalati come eretici da burocrati degli opposti schieramenti. È anche la scoperta che per rimettere insieme i cocci, occorrono (sono parole di Angelo) regole di autoregolamentazione. Fino ad osservare, di fronte alla frammentazione del lavoro, l'attualità di uno slogan della rivoluzione francese «Libertà, Eguaglianza, Fraternità». Ossia diritti eguali per tutti, tipici e atipici.

Esperienze del passato, utili nel ciclone che investe l'Europa. Non si potrà rispondere solo invocando la tenuta dei salari, mentre il fronte del lavoro si sgretola. Occorrerà qualcosa di diverso, fatto di sviluppo (come nel piano del lavoro voluto dalla Cgil) ma anche di una redistribuzione dei tempi di lavoro. Tema caro ad Airoldi. Perché nessuno rimanga senza quel tempo, fonte d'identità e dignità umana. ♦

→ **Da tutta Italia** in marcia, a quasi mezzo secolo dalla prima iniziativa organizzata da Capitini
→ **Giovani e anziani**, scout, donne, politici del centrosinistra: «Va ripensato il nostro stile di vita»

Centomila sfilano fino ad Assisi «Pace è anche lavoro, acqua, diritti»

In centomila ripercorrono i 24 chilometri da Perugia ad Assisi, quasi mezzo secolo dopo la prima marcia organizzata da Capitini. La pace, come allora. Ma anche lavoro, acqua, diritti umani al centro della mobilitazione.

PAOLA NATALICCHIO

ASSISI
politica@unita.it

Assunta ha 79 anni e una busta in mano piena di patate. Cammina lungo il ciglio del corso principale di Ponte San Giovanni e non smette di battere le mani. «Io non mi posso unire a questi ragazzi, mi fanno male le gambe. Ma ogni anno mi metto qua, sul bordo della strada: loro passano e io gli faccio l'applauso». Davanti a lei sfilano i camminatori della pace - in viaggio ieri mattina dalla Perugia di Aldo Capitini alla Assisi di San Francesco avvolti dalle bandiere dopo un'ora e mezzo di marcia. Venti-quattro chilometri tutti d'un fiato che si ripetono per la diciottesima volta. La prima fu oltre cinquant'anni fa, organizzata dal filosofo antifascista Aldo Capitini, insieme a un gruppo di intellettuali tra cui Bobbio, Rossi, Calvino e Guttuso. Allora erano in trentamila e si sgolavano contro l'incubo nucleare. Ieri centomila, in un corteo interminabile. A convocarli in Umbria Flavio Lotti, coordinatore della Tavola per la pace: «Non siamo qui per passeggiare, ma per far camminare le parole, rimettere al centro della politica i diritti umani, la giustizia, la non violenza, la responsabilità. E il lavoro, in un paese in cui ancora si muore per difenderlo».

Tutt'attorno, una macedonia di volti e striscioni. Un esercito di scout pugliesi mescolati a liceali di Verona, i militanti della Cisl e della Cigl a volantinare insieme, i sindaci di provincia con il tricolore sulla pancia. Signore con la borsa e il foulard e ragazzi con la chitarra. Ciclisti con le maglie fluorescenti e boy scout con i calzoncini tirati e il cappello da Indiana Jones. Bambini, dappertutto, a scar-



Striscione di testa della marcia della pace

tare merendine sotto i berretti con la visiera, tra i migranti nordafricani a vendere libri e magliette. I politici si confondono a testa bassa nella mischia, finalmente invisibili, assonnati e umani. Nel frattempo si attraversano luoghi difficili da scovare sulle

IL SALUTO DAL CONVENTO

«Siete come un arcobaleno e spero che l'aiuto di san Francesco condurrà a buon fine l'annuncio di pace di cui siete portatori». Lo dice padre Giuseppe Piemontese, custode del convento.

cartine. A Ferriera i volontari distribuiscono biscotti e ovetti di cioccolato. A Ospedalicchio i primi gruppi si arrendono e si consolano addentando tramezzini e bevendo vino. I cartelloni azzurri indicano finalmente Assisi, mentre sulla strada per Ba-

stia Umbria, davanti al parcheggio di un grande ipermercato, seduto su una sedia di legno con una mela rossa in mano prende fiato padre Alex Zanotelli. Immane, nella sua canotta colorata, i piedi grandi nei sandali di cuoio, abbraccia i giovani uno ad uno. Sorride, ma poi si arrabbia. «Non avremo pace se non ripensiamo al nostro stile di vita, in Italia e nel mondo. Il 20% della popolazione divora l'80% delle risorse. È questo scandalo che determina la guerra tra i ricchi e i poveri. E in questo senso labattaglia per l'acqua pubblica è una battaglia per la pace».

Sull'acqua pubblica si raccolgono le firme a ogni gazebo. Striscionie adesivi col rubinetto aperto sono ovunque. A Bastia Umbra, intanto, a proposito di acqua, diluvia. Parte la salita verso il centro storico di Assisi. I più anziani si fermano ai bordi, i ragazzi si tirano su l'un l'altro, in fila indiana, attaccati agli zaini. Le navette vanno e vengono, qualcuno si scansa e scivola sulle mattonelle.

Sotto i portici della basilica inferiore si scattano le ultime foto, mentre le signore si infilano nei negozi di souvenir.

Un ragazzo con una parrucca da clown gira con un cartello con la scritta «abbracci gratis», tradotta in cinque lingue. I più temerari

Flavio Lotti

«Non siamo qui per passeggiare ma per far camminare le parole»

trovano le energie per l'ultima scallata, fin sulla Rocca Maggiore, dove sul palco si parla di diritti umani violati, di lavoro che uccide e territori senza tregua come Palestina e Iran. Scende la sera e arrivano i crampi. Qualcuno zoppica, qualcuno mangia un gelato perché si sente svenire. Eppure si lascia Assisi con la speranza addosso. Di questi tempi, non è poco. ❖

Foto di Pietro Crocchioni/Ansa

→ **Bersani:** «Qui circolano buoni pensieri, voglio luoghi stabili di confronto con questo popolo»

→ **Bindi:** «Non sono semplici visionari o protestatari, la politica si ispiri alle loro proposte»

Il Pd in marcia vuol rafforzare il rapporto con il movimento

Il leader e la presidente del Pd in mezzo al corteo che si è mosso da Perugia ad Assisi. Buona l'accoglienza del popolo pacifista, tra applausi e strette di mano. Per il segretario passa anche da qui una «battaglia culturale».

SIMONE COLLINI

INVIATO AD ASSISI
scollini@unita.it

Marcia per la pace volendo combattere una «battaglia ideologica». Pier Luigi Bersani sfilava alla Perugia-Assisi perché, dice, «di fronte alla regressione culturale a cui stiamo assistendo c'è bisogno di andare dove circolano pensieri buoni, e continuare a farli girare». Scarpe da trekking, maglioncino girocollo e giubbotto anti pioggia prima gettato sul braccio e poi appallottolato in mano man mano che passano i chilometri, il segretario del Pd viene accolto con applausi, strette di mano e richieste di foto dal multicolore popolo che invoca diritti uguali per tutti, lavoro, legalità, equità sociale, rispetto per i principi costituzionali.

«Qui non ci sono puri visionari o semplici protestatari», dice Rosy Bindi subito accolta alla testa del corteo. «Qui ci sono le risposte, questo è un popolo che lavora tutto l'anno attorno a ben precisi valori e proposte concrete, ci sono persone che avevano lanciato l'allarme sul rischio della crisi ben prima che scoppiasse». Al collo la presidente del Pd porta una sciarpa che ha praticamente gli stessi colori delle bandiere della pace, viene salutata con baci e abbracci, lei che ha perso il conto di quante volte ha partecipato a questa marcia. «La

politica potrebbe anche degnarsi di ispirarsi a questo popolo, qualche volta». Una critica anche al centrosinistra? «Magari non siamo sempre stati così bravi a dare tutte le risposte che ci chiedono, ma noi ci siamo sempre stati». Ma il Pd vuole ora stringere un più stretto legame con le associazioni e i movimenti che ogni anno proseguono il lavoro cominciato da Aldo Capitini quasi cinquant'anni fa. Un primo segnale Bersani l'ha voluto dare partecipando alla marcia - «perché ora dobbiamo riprendere un più profondo contatto con questo mondo» - ma altri ne seguiranno. «Abbiamo in segreteria un responsabile dell'Associazionismo e Terzo settore», ricorda il leader Pd indicando Cecilia Carmassi, che gli cammina accanto. «Ma oltre a questo proporrò al partito di creare anche dei luoghi stabili di confronto con questi movimenti». ♦

SOSTENIAMO I CITTADINI E LE IMPRESE.



SPLIMBERGO (PN)
ALESSANDRO MARAN
ore 18.00
sala "il Caseificio"
piazzetta Walterpetoldo 4

PADOVA
ENRICO LETTA
ore 10.30
sala Paladin, Giardino Pensile
Palazzo Moroni
Via del Municipio 1

TORINO
GIUSEPPE FIORONI
ore 12.00
sede PD Piemonte,
Via Francesco D'assisi 35

GENOVA
MARIO TULLO
ore 11.00
sede PD Liguria,
Piazza De Marini 1/7

MILANO
**PIER LUIGI BERSANI
DAVIDE ZOGGIA**
ore 10.30
Sala Alessi, palazzo Marino
Piazza della Scala

BOLOGNA
**PIER LUIGI BERSANI
DAVIDE ZOGGIA**
ore 16.00
Piazza Nettuno

LIVORNO
STEFANO FASSINA
ore 11.00
Circolo Partito Democratico
"Il Porto"

ANCONA
CECILIA CARMASSI
ore 15.30
Centro Extasy busco 12

PERUGIA
CLAUDIO MARTINI
ore 11.00
Sala della Partecipazione
di Palazzo Cesaroni,
Piazza Italia 2

ROMA
**NICOLA ZINGARETTI
NICO STUMPO**
ore 17.00
Teatro Capranichetta
Piazza Montecitorio 131

TORRE ANNUNZIATA (NA)
MATTEO ORFINI
ore 16.30,
Salone Terme Vesuviane
Viale Marconi

POTENZA
UMBERTO RANIERI
ore 10.30
Sede Pd Basilicata
Via della Tecnica 18

BARI
STELLA BIANCHI
ore 12.00, Hotel Excelsior
via Giulio Petroni 15
ore 15.00, Tavola rotonda
con Amministratori PD

CAMPOBASSO
PAOLA DE MICHELI
ore 11.30
sede PD Molise
via U. Petrella 28

**17 MAGGIO 2010 GIORNATA NAZIONALE
DI MOBILITAZIONE PER GLI ENTI LOCALI**



partitodemocratico.it
youdem.tv



Piazza S. Pietro gremita per il Papa day

→ **Piazza San Pietro** Oltre duecentomila da tutta Italia per manifestare solidarietà al pontefice

→ **Regina Coeli** Dopo la preghiera mariana il ringraziamento del Papa ai fedeli convenuti

«Papa day», San Pietro gremita «Battere il peccato nella Chiesa»

Tutto l'associazionismo cattolico italiano ieri in piazza San Pietro con il Papa. La preghiera di Bagnasco per i sacerdoti e per le vittime cui assicurare giustizia. Benedetto XVI insiste sul male e sul peccato nella Chiesa.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonteforte@unita.it

Esplode in un boato piazza san Pietro, quando alle ore 12 in punto Papa Benedetto XVI si affaccia dalla finestra del suo appartamento per la celebrazione del Regina Coeli. È il popolo dei cattolici italiani, oltre duecentomila secondo la gendarmeria vaticana, che dopo l'appello della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali cattoliche

(Cnal), si è stretto attorno al pontefice per esprimergli solidarietà, vicinanza e affetto. C'erano tutti: dalla Coldiretti all'Azione cattolica, dalle Acli a Rinnovamento dello spirito, ai Neocatecumenali, dalla Comunità di sant'Egidio a Comunione e Liberazione, sino alle sigle delle associazioni meno conosciute. Tutte con le loro bandiere ed con i loro striscioni. Una grande festa. E poi i politici: il sindaco di Roma, Gianni Alemanno e una folta delegazione «bipartisan» di parlamentari: dal presidente del Senato, Schifani al leader dell'Udc, Casini, poi Cesa e Lupi, la Garavaglia e Lusi, Pera e il ministro Alfano il sottosegretario Gianni Letta e altri ancora accompagnati in piazza da monsignor Fisichella.

In un primo tempo l'obiettivo principale di questa manifestazione era

quello di rispondere all'offensiva mediatica contro il pontefice e la gerarchia cattolica, accusati di aver coperto lo scandalo della pedofilia nella Chiesa. Ma dopo le parole permissi-

Bagnasco (Cei)

«Il Papa guida sicura, certa, mite, dolce, chiede vero rinnovamento»

me di Papa Ratzinger durante il viaggio in Portogallo, il senso è cambiato. Si è fatto più forte il sostegno alla coraggiosa denuncia di Benedetto XVI: a l'invito a guardare e riconoscere il male interno alla Chiesa, invocare il perdono, ma anche la giustizia per le vittime degli abusi e per i loro familiari. Quindi pregare e sostene-

re per i tanti sacerdoti che danno testimonianza di vita cristiana. Resta sullo sfondo, in secondo piano, la polemica un po' vittimistica per quel «chiacchiericcio», quel «pretestuoso» attacco mediatico condotto contro il Papa.

DAL CHIACCHIERICCIO AL PECCATO

È stato lo stesso pontefice e prima di lui il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco nella preghiera che ha anticipato il Regina Coeli, a mettere l'accento sul peccato che ha colpito la stessa Chiesa, sul bisogno di pregare oltre per il Santo Padre e per chi «ha sofferto a causa di coloro che avrebbero dovuto essere immagine di Cristo buon pastore», quindi «per le vittime di abuso e per le loro famiglie affinché il Signore conceda loro di trovare ascolto, giustizia e pa-

ce». Ma sono chiarissime le parole del Papa: «Il vero nemico da temere e da combattere è il peccato, il male spirituale, che a volte, purtroppo, contagia anche i membri della Chiesa» scandisce poco dopo la preghiera mariana Benedetto XVI, tra gli applausi dei fedeli, che ringrazia di essere presenti così numerosi e per il loro «calore». Invita a guardarsi dalle «seduzioni del mondo». «Dobbiamo temere il peccato e per questo essere fortemente radicati in Dio, solidali nel bene, nell'amore, nel servizio». Quindi esalta la testimonianza di servizio resa dalla stragrande maggioranza di sacerdoti.

LA SOLIDARIETÀ AL PAPA

«L'Italia vuole bene al Santo Padre» alla fine commenta il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana. «La Chiesa purificata dalla penitenza sia luo-

**Miano (Azione cattolica)
Vincere il male con un
dippiù di bene: risposta
alle strumentalizzazioni**

go di giustizia e di conforto per i credenti» è l'auspicio del presidente della Cei che ricorda come si sia pregato per tutti: per la santificazione dei sacerdoti e per le vittime degli abusi. L'adesione alla linea impressa dal Papa è convinta. «Benedetto XVI rappresenta una guida sicura, certa, mite e dolce della Chiesa» ha concluso. Soddisfatti per la riuscita della manifestazione di vicinanza al pontefice anche i leader del laicato cattolico. Il presidente delle Acli, Olivero invita a sentire come una croce di tutti la colpa che ha colpito la Chiesa. Il presidente dell'Azione Cattolica, Franco Miana «lo scatto che chiede il pontefice è di vincere il male con un dippiù di bene». E conclude «È questa la risposta più efficace per difendere la Chiesa e il Papa anche dalle strumentalizzazioni mediatiche». ♦

Il sindaco Reggi: così difendiamo i comuni contro gli show leghisti

Il primo cittadino di Piacenza: «Oggi sarò in piazza con Bersani. Il Pd deve trovare slogan efficaci come quelli del Carroccio»

Il colloquio
ANDREA CARUGATI

 ROMA
acarugati@unita.it

Oggi è la giornata dedicata dal Pd al riscatto dei Comuni soffocati da Tremonti e alla denuncia della «schizofrenia» della Lega, che protesta insieme ai sindaci Pd per i tagli ai municipi e poi a Roma «i tagli li vota tutti». «Sveglia! Diamo ossigeno ai Comuni», lo slogan della giornata, che vedrà Bersani in piazza a Milano e Bologna, Enrico Letta a Padova, Nicola Zingaretti a Roma. In piazza ci sarà anche Roberto Reggi, sindaco Pd di Piacenza, ultimo lembo di Emilia ai confini della Lombardia, dove la Lega ha superato il 20%. «Questi della Lega sono bravi a dare l'idea di essere attaccati ai territori, però poi a Roma votano tutti i tagli ai Comuni, anche quelli virtuosi. Ma nessuno gliene chiede conto, perché sulla comunicazione sono diventati bravi come Berlusconi».

Ecco il motivo della mobilitazione di oggi: provare a raccontare un'altra storia «Venerdì qui a Piacenza i leghisti hanno fatto la buffonata delle crociate, con le croci e gli spadoni, mancava solo lo scolapasta in testa.

Ecco, allora io sto pensando di andare oggi a manifestare a Bologna con lo scolapasta in testa, magari così qualcuno si accorge dei nostri argomenti...». Reggi sorride per un istante e poi torna serio. «Qui a Piacenza le percentuali alte della Lega non sono una novità, sono anni che hanno superato il 10%, in un momento di crisi come questo i loro slogan come "padroni a casa nostra" colpiscono la pancia della gente. E a noi che ci sforziamo di predicare e praticare l'inclusione non ci ascolta nessuno...».

«**Ma insomma**», protesta Reggi, «qui da noi un terzo della forza lavo-

ficaci come i loro ma in positivo: se la Lega tira fuori il peggio che c'è in ognuno di noi noi dobbiamo tirare fuori il meglio e ce la possiamo fare, perché abbiamo tanti amministratori capaci di fare integrazione e di avere la mano ferma con chi arriva per delinquere...».

Oggi che messaggio mandere? «Vogliamo che il governo restituisca i 350 milioni dell'Ici 2008 che ancora non ci sono e i 200 milioni per il sostegno per anziani e disabili. E poi vogliamo che si sblocchi il patto di stabilità per i Comuni virtuosi che così potrebbero fare investimenti e aiutare le imprese del territorio ad affrontare la crisi», spiega Reggi. «Noi Comuni stiamo contribuendo in modo rilevante alla riduzione della spesa pubblica, con centinaia di milioni di risparmi, a differenza delle Regioni e dei ministeri. E invece l'accanimento è tutto su di noi, e ci sta affamando. Ma poi i cittadini, quando manca-

**Oggi le manifestazioni
«Il governo deve restituire 350 milioni per l'Ici del 2008»**

no i servizi sociali, vengono a chiedere conto ai sindaci. Vogliamo fare pressione sul governo perché sblocchi le risorse che ci spettano». E la Lega? «Riescono ad apparire come un sindacato dei territori, ma fanno l'esatto contrario. Quando i loro sindaci protestano per i tagli sembra quasi che il loro partito non faccia parte del governo...».

E allora il Pd prova oggi a «smascherare» la doppia verità dei «padani». Reggi sarà alle 16 in piazza Nettuno a Bologna con Bersani e il governatore Vasco Errani. «I nostri argomenti sono forti», conclude Reggi, «e se per farli arrivare alla gente mi devo mettere in testa anch'io lo scolapasta ci penserò su...». ♦

GLI APPUNTAMENTI

Oggi Bersani sarà alle 10.30 a Milano (palazzo Marino) e alle 16 in piazza Nettuno a Bologna. Enrico Letta alle 10.30 a palazzo Moroni a Padova, Zingaretti alle 17 al Capranichetta a Roma.

ro tra i 25 e i 35 anni è composta da stranieri: se sparissero in un colpo non potremmo più produrre e pagare le pensioni, questa è la verità». E il Pd che deve fare? «Dobbiamo continuare a lavorare pazientemente sull'integrazione, ma fare qualcosa sulla comunicazione, trovare slogan ef-

COMUNE DI MONDAINO
(Provincia di Rimini)

«Adeguamento funzionale del plesso scolastico 1° stralcio congiunto alla alienazione del bene immobile di proprietà comunale sito in via Borgo. (Art.53 c.6 e seg.del D.lgs. n. 163/06) Si avvisa che, con riferimento alla gara in oggetto (estratto pubblicato sulla GURI n. 46 del 23.04.2010) la data di presentazione delle offerte prevista per il 19.05.2010 ore 13,00 e la data di apertura fissata per il 19.05.2010 ore 16,00 sono state posticipate rispettivamente alle ore 13,00 e alle ore 16,00 del 3.06.2010. Fermo il resto (geom. Giuliana Generali)

 Per la pubblicità su
l'Unità
PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveviola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDI AL VENERDI ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il marito Guido, le figlie Nadia e Daria, i nipoti Ivan, Igor, Riccardo e Margherita e i generi Giancarlo e Luca annunciano la morte della loro cara

**MARIA CASATI
in CREMASCIOLI**

donna della resistenza e perno della vita di tutti noi.

Milano, 15 maggio 2010

I compagni della Di Vittorio sono vicini a Guido Cremascoli e famiglia per la scomparsa della moglie

MARIA CASATI

→ **Il governo minaccia** l'intervento armato a Rajprasong dov'è trincerato il grosso dei dimostranti
→ **In tre giorni** i morti sono stati 33. Notizie di incidenti anche lontano dalla capitale

Bangkok, ancora scontri 5 mila resistono a oltranza

Ancora scontri, ancora morti a Bangkok. Cinquemila camicie rosse resistono barricate nell'area di Rajprasong. Se non sgomberano entro stasera, irromperà l'esercito. Nella notte spari contro un hotel.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

L'ultimatum del governo ai rivoltosi scade stasera. Se non sgombereranno la zona in cui sono asserragliati a Rajprasong, nel centro di Bangkok, l'irruzione dei militari diventerà inevitabile. Se nelle vie vicine in tre giorni di combattimenti i morti sono stati 33, si può solo immaginare quante ulteriori vittime possa fare l'assalto armato al quadrilatero stradale di 3,5 chilometri quadri, in cui sono concentrate ben cinquemila persone, apparentemente decise a resistere sino all'ultimo.

IL PUNTO DI NON RITORNO

Fra le camicie rosse qualche voce favorevole ad un compromesso si è levata. Ma è minoritaria. Uno dei capi del movimento, Veera Musikapong, evidentemente emarginato dagli irriducibili, non parla più con la stampa da una settimana. Da quando cioè si interruppero i negoziati con il governo intorno ad uno scambio tra la fine della protesta e la convocazione di elezioni anticipate in novembre. Lui voleva l'accordo, altri optarono per la resistenza ad oltranza.

Ora il premier Abhisit afferma che «non si può più tornare indietro». Vale a dire, la scelta è di piegare il movimento. Le camicie rosse possono solo arrendersi con la garanzia dell'incolumità personale, oppure rischiare una repressione ancora più violenta di quella scatenata a partire da venerdì scorso.

Ancora ieri, in due zone vicine al quartier generale della protesta, Din Daeng e Rama IV, sono scoppiati sporadici scontri fra le truppe e gruppi di dimostranti. Questi ultimi



Le camicie rosse fortificano una barricata nel centro di Bangkok

mi a più riprese hanno tentato di erigere altre barricate ed estendere l'area di cui sono padroni a Rajprasong. Altri 9 nomi sono andati ieri ad allungare la lista delle vittime, che in due mesi di protesta è salita a 61, metà dei quali solo nel fine settimana.

Abhisit ha rinunciato a proclamare il coprifuoco nella capitale per timore di alienarsi le simpatie di una popolazione divisa fra simpatizzanti dell'opposizione militante e avversari che però in gran parte sono critici verso l'incapacità del governo a risolvere la situazione né con il dialogo né con la forza. Molti civili nel centro della capitale si sono messi in coda ieri nei supermercati per fare provviste. Il timore diffuso è che la repressione della protesta si riveli assai meno agevole e rapida di ciò che gli ultimatum governativi vorrebbero far credere.

L'affanno delle autorità nel controllare la rivolta è dimostrato dalla censura inflitta al sito «iReport» della Cnn, dove chiunque può caricare su Internet i video degli eventi di attualità. Altre centinaia di siti erano stati oscurati nei giorni scorsi.

Contro Thaksin Congelati i fondi di 106 individui e società legati al capo della protesta

Come forma di pressione sui capi della contestazione, la task-force militare (Cres) che su mandato del governo gestisce lo stato di crisi, ha congelato i fondi bancari di 106 individui o società collegate a Thaksin Shinawatra, il miliardario uomo d'affari ed ex-premier, che dall'esilio tira i fili

della protesta.

SPARI CONTRO UN HOTEL

Ma l'agitazione si estende ad altre parti del Paese. Le province in cui vige lo stato d'emergenza sono ora 29. Le camicie rosse di Bangkok trovano emuli a Ubon Ratchatani, dove la folla blocca le strade incendiando i pneumatici e sfidando i soldati che tentano di bloccarli.

Nella notte da Bangkok arrivano notizie drammatiche sull'attacco dell'esercito ad un albergo davanti al quartier generale dei rivoltosi. Un centinaio di clienti hanno dovuto rifugiarsi nei sotterranei, mentre i muri esterni dell'edificio venivano investiti da sventagliate di proiettili. È possibile che i colpi fossero diretti verso dimostranti che avevano trovato rifugio, o tentavano di farlo, all'interno dell'hotel, il Dusit Thani. ❖

Foto di Barbara Walton/Epa-Ansa

Foto di Udo Weitz/Epa-Ansa



Bangkok il fumo dei pneumatici bruciati davanti al monumento della Vittoria

«Sì. Teniamo presente poi, a proposito della natura "contadina" del movimento, che Bangkok è meta di un costante flusso immigratorio dalle regioni meno sviluppate della Thailandia, soprattutto dal nord-est. Per sfuggire a un'esistenza difficile e a condizioni di lavoro penose, molti si trasferiscono nella capitale, sperando di trovare quel benessere che associano alla modernità ed all'effervescenza della vita urbana. Vanno a Bangkok perché sono senza denaro e senza un'attività, e spesso si ritrovano esattamente nella stessa situazione. In più ed in peggio, constatano che la differenza fra la megalopoli ed il loro villaggio di provenienza non è una favola, solo che a beneficiare del progresso sono categorie ristrette di persone, e per loro le cose non cambiano».

La leadership delle cosiddette camicie

Le regioni della rivolta

La crisi colpisce anche la Thailandia. Il governo ha cercato di dividere il movimento con trattative separate. E ha fallito

rosse comprende persone di diverso orientamento politico. Si va dai fedelissimi del tycoon contumace Thaksin Shinawatra sino ad ex-comunisti. Come fanno a convivere senza confliggere?

«Certamente li tiene uniti l'ostilità verso il potere, e la domanda di elezioni anticipate per ripristinare condizioni di legalità e democraticità che considerano violate dagli attuali dirigenti del Paese. Sono stati abili nel comunicare con la gente, sollevando questioni e prospettando soluzioni che rispondono alle esigenze dei settori più disparati della società. Proprio per questo il governo ha cercato di isolare le singole richieste di questa o quella componente del movimento e avviare trattative separate. Non ha funzionato, e ora siamo alla prova di forza».

Dall'estero Thaksin incita alla protesta. È un personaggio controverso, condannato per reati economici. Se tornasse, verrebbe arrestato. Eppure molte camicie rosse ne riconoscono la leadership. Perché?

«Perché quand'era primo ministro avviò iniziative a favore dei ceti popolari, in materia sanitaria ad esempio. Ma c'è un elemento più generale. Con lui si affermò uno stile di governo molto più dinamico, grazie anche a cambiamenti costituzionali da lui promossi per attribuire alla figura del premier prerogative maggiori. In questo senso non violò la legge, agì al riparo di leggi modificate. Da un

Chi è Docente di economia a Bangkok e nel Maryland



SOMPRAWIN MANPRASERT
DOCENTE DI ECONOMIA
ALL'UNIVERSITÀ DI BANGKOK

■ Somprawin Manprasert è professore di economia all'università Chulalongkorn di Bangkok. Negli anni scorsi ha insegnato economia internazionale e principi di microeconomia all'università del Maryland di College Park negli Stati Uniti. Fra l'ottobre del 2006 ed il dicembre del 2007 ha lavorato come consulente presso il ministero degli Interni thailandese.

altro punto di vista invece Thaksin introdusse una commistione tra affari privati e potere politico che la Thailandia non aveva mai sperimentato, almeno in quelle dimensioni. Essendo detentore di una ricchezza smisurata, era in grado di soddisfare molte aspettative di individui e gruppi che lo avevano appoggiato nella speranza di essere ricompensati. Una parte dell'industria e del commercio fu avvantaggiata dalla sua azione di governo».

Come si spiega allora che nel mondo imprenditoriale abbondino gli avversari di Thaksin?

«Perché alcuni settori furono favoriti ed altri no. Thaksin privilegiò le telecomunicazioni e l'automobile, che realizzarono considerevoli guadagni, mentre deperivano ad esempio l'edilizia e le attività bancarie».

Abhisit ora ricorre alla forza. Cosa teme? L'instabilità sociale o i danni all'economia nazionale?

«Prima di tutto vede che un movimento iniziato due mesi fa pacificamente è degenerato in atti di violenza. Poi è sotto pressione da parte dei ceti medi commerciali i cui profitti sono lesi dal perdurante blocco di un'ampia zona di Bangkok. Questo avviene inoltre in un periodo in cui le prospettive di ripresa economica sono alimentate da buon andamento delle esportazioni, mentre i consumi interni continuano ad essere depressi». ♦

Intervista a Somprawin Manprasert

«Le camicie rosse hanno il consenso di poveri e disoccupati»

L'economista: Insieme comunisti e sostenitori del tycoon Thaksin. Che ha governato in modo dinamico, anche se ha mischiato affari e politica

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Al telefono dalla Thailandia il professor Somprawin Manprasert, docente di economia all'università Chulalongkorn di Bangkok.

Per interpretare la crisi sociale e politica in corso in Thailandia si ricorre spesso allo schema interpretativo dello scontro fra città e campagna. Le camicie rosse sarebbero in gran parte contadini in rivolta contro i ceti medi urbani. È così, professor Somprawin?

«Non esattamente. Si capisce cosa sta accadendo, se teniamo presente la crisi economica globale, che ha colpito anche qui in Thailandia, sebbene

ora si cominci ad uscirne. Quando un Paese attraversa un periodo di crisi produttiva, l'accesso alle risorse è maggiore, il clima sociale è più disteso. In questa fase il problema è che c'è poca ricchezza da redistribuire. La gente che protesta, o che simpatizza per la contestazione, è mossa prevalentemente da ragioni di tipo economico, ma ridurre tutto ad una rivolta delle aree rurali depresse contro la capitale opulenta, è riduttivo, perché la povertà è diffusa anche a Bangkok».

E infatti con il passare delle settimane, è parso che le dimostrazioni anti-governative trovassero un sostegno crescente nei quartieri cittadini dove si concentrano disoccupazione, sottoccupazione, miseria. Condivide questa impressione?

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un rapporto di 116 pagine. Un atto d'accusa documentato, con foto, testimonianze, immagini, video. Un nuovo capitolo della guerra di Gaza. A scriverlo è Human Rights Watch (Hrw). Il rapporto sottolinea che vi sono prove che le forze armate israeliane impegnate nell'operazione «Piombo Fuso» hanno distrutto beni di carattere civile - abitazioni, fabbriche, aziende agricole e serre - anche se non erano in corso combattimenti. Hrw chiede a Israele di «indagare sulle cause delle azioni illegali dei suoi soldati e assicurare alla giustizia coloro che hanno ordinato o commesso tali atti di distruzione... I militari usando la forza hanno portato via palestinesi e distrutto le loro abitazioni».

Un rapporto dettagliato: l'organizzazione non governativa ha ottenuto immagini satellitari di Gaza pre e post conflitto e ha intervistato 94 persone nella Striscia, documentando la distruzione completa di 189 costruzioni, comprese 11 fabbriche, 8 capannoni e 170 abitazioni che ha privato di una casa 971 persone. «Questi casi testimoniano come le forze israeliane hanno compiuto distruzioni massicce senza alcun evidente fine militare», afferma Hrw, secondo cui «i responsabili di questi crimini dovrebbero essere perseguiti». Le distruzioni «si sono avute in aree in cui non erano in corso combattimenti. In diversi casi, la distruzione di abitazioni e altri edifici è avvenuta durante i giorni finali dell'operazione «Piombo Fuso», quando un ritiro israeliano era imminente».

Immagini satellitari e testimonianze dirette. Come quella di Izbt Abed Rabbo che quando ha ottenuto il permesso di far ritorno a Jabalya, il più popoloso campo profughi della Striscia, ha trovato la sua casa rasa al suolo. «Perché lo hanno fatto? né io né qualcuno della mia famiglia milita in Hamas o in qualche altro gruppo armato... Siamo rovinati», si dispera Rabbo. Quelle distruzioni violano «la Quarta Convenzione di Ginevra del 1949». Israele, da parte sua, sostiene che le sue truppe hanno puntato alle proprietà civili solo se utilizzate dai gruppi palestinesi per attaccare, per immagazzinare armi, per nascondere tun-

nel o per altri scopi militari, e che molte case sono state distrutte dalle trappole esplosive di Hamas. Ma le prove di Human Rights Watch non confermano. «A quasi 16 mesi dalla guerra, Israele non ha ancora riconosciuto la responsabilità delle truppe che demolirono illegittimamente intere zone civili nelle aree sotto il loro controllo» sostiene Sarah Leah Whitson, direttore di Hrw per il Medio Oriente. «L'assedio israeliano continua a impedire agli abitanti di Gaza di ricostruire le loro case, il che vuol dire che Israele sta ancora punendo i civili, nonostante la guerra sia finita da tempo». In sette dei dodici casi le immagini satellitari confermano le versioni dei testimoni oculari. secondo cui i militari hanno abbattuto molte strutture dopo aver preso il controllo dell'area, e poco prima che Israele annunciasse il cessate il fuoco e ritirasse le truppe da Gaza, il 18 gennaio 2009. Il blocco totale imposto da Israele alla Striscia di Gaza - misura difensiva in risposta al lancio dei razzi Qassam contro le città frontaliere, motiva il governo di Gerusalemme - im-

Abed Rabbo

«Siamo rovinati... Ma nessuno di noi fa parte di Hamas»

Sarah Leah Whitson

«L'assedio impedisce la ricostruzione. Si stanno punendo i civili»

pedisce ogni ricostruzione. Israele ha permesso solo l'importazione di alcune quantità di cemento destinate a vari progetti di riparazione, ma il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon ha commentato lo scorso mese di marzo che si tratta di «una goccia in un secchio», in confronto ai bisogni dell'edilizia.

Quello di Hrw è l'ultimo rapporto in ordine di tempo che documenta una tragedia in atto, nel silenzio complice della comunità internazionale e dei grandi network mediatici. «Le autorità israeliane affermano che il blocco di Gaza, in vigore dal giugno 2007, è la risposta al lancio indiscriminato di razzi contro il sud d'Israele da parte dei gruppi armati palestinesi. La realtà, tuttavia, è che il blocco non prende di mira i gruppi armati ma piuttosto punisce l'intera popolazione di Gaza, limitando l'ingresso di cibo, forniture mediche, strumenti educativi e materiale da costruzione», rileva Malcolm Smart, direttore del programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. Delle

Foto di Ali Ali/Epa-Ansa



Khadra Abed Rabbo e i suoi nipoti davanti alla sua casa distrutta a Jabaliya, Gaza

Gaza, la vendetta israeliana: ridotte in macerie le case palestinesi

La denuncia di Hrw: immagini satellitari e video documentano distruzioni massicce senza motivi militari: «Ora i responsabili paghino»

Amnesty international

Per Piombo fuso si sono interrotti anche i programmi educativi

Malcom Smart

«Il blocco colpisce l'intera popolazione non i gruppi armati»

641 scuole di Gaza, 280 vennero danneggiate e 18 distrutte. Poiché più della metà della popolazione di Gaza ha meno di 18 anni, l'interruzione dei programmi educativi a causa dei danni provocati dall'operazione "Piombo fuso" sta avendo un impatto devastante.

Anche Amnesty International,

ha parlato con molte famiglie, le cui abitazioni vennero distrutte nel corso dell'operazione militare israeliana e che dopo un anno e quattro mesi vivono ancora in alloggi temporanei. 16 mesi fa Mohammed e Halima Mslh lasciarono il villaggio di Juhor al-Dik insieme ai loro quattro bambini. Mentre erano assenti, la loro casa venne demolita dai bulldozer israeliani. «Quando siamo tornati, era tutto macerie. La gente ci dava da mangiare, non ci era rimasto più niente», racconta Mohammed Mslh. Gli attacchi israeliani - documenta un recente rapporto di Amnesty - hanno distrutto oltre 3mila abitazioni e ne hanno danneggiate altre 20mila, riducendo in macerie intere zone di Gaza e mandando in rovina una situazione economica già critica. Molte distruzioni sono state indiscriminate e senza alcuna «necessità militare». «Agli autori di crimini di guerra e altre gravi violazioni dei diritti umani non può essere consentito di evadere le proprie responsabilità ed evitare la giustizia», concludeva il rapporto. Ma per Gaza e la sua gente la giustizia non sembra esistere. ❖

Intervista a Mairead Corrigan Maguire

**Nella Striscia
ormai c'è uno Stato
dell'apartheid»**

Premio Nobel per la pace: a Ban Ki-moon ho proposto un Tribunale penale. Il dialogo? Sì, se non verranno più calpestati diritti e giustizia

U. D. G

udegiovannangeli@unitait

«Il muro in Cisgiordania. La "prigione" a Gaza. Israele ha realizzato uno Stato dell'apartheid». A denunciarlo è Mairead Corrigan Maguire, premio Nobel per la Pace 1976. «Non c'è nulla di più illegale e immorale della punizione collettiva contro la popolazione palestinese ogni giorno e in maniera indiscriminata dalle autorità dello stato di Israele», rimarca la Nobel nordirlandese, protagonista del movimento «Free Gaza».

Sono passati sedici mesi dalla fine di "Piombo Fuso". I riflettori si sono spenti su Gaza, ma la situazione della gente nella Striscia resta disperata.

«Purtroppo è così. E la responsabilità della comunità internazionale è gravissima. Ho visitato più volte la Striscia di Gaza e ne sono uscita sempre più scioccata. E indignata. Da sei anni un milione e quattrocentomila palestinesi, donne e bambini, vivono sotto assedio. Non smetterò mai di denunciarlo: la punizione collettiva contro una comunità di civili,

da parte del governo israeliano, viola la Convenzione di Ginevra, è illegale, è un crimine di guerra e contro l'umanità. Non c'è diritto di difesa che possa giustificare questo scempio».

In una recente sessione del Tribunale Russell, Lei ha vestito i panni della pubblica accusa elencando le violazioni del diritto internazionali commesse da Israele. Quali le più gravi?

«Tra le più gravi infrazioni, vi sono la chiusura dei confini con Gaza, la restrizione della libertà di movimento dei suoi abitanti, la privazione del diritto al ritorno dei rifugiati, l'impedimento dell'accesso alle risorse naturali del territorio, in primis l'acqua. Considerata la dimensione discriminatoria di queste misure, Israele ha stabilito nell'area uno "Stato dell'apartheid"».

Cosa si sente di chiedere all'Onu?

«Ho avuto modo di parlare con il segretario generale subito dopo una sua visita a Gaza. Ban Ki-moon era scioccato. A lui ho detto che l'Onu deve sostenere il rispetto dei diritti umani e della giustizia verso il popolo palestinese prendendo in seria considerazione l'istituzione di un Tribunale penale internazionale per Israele, così che il governo israeliano risponda dei crimini di guerra a Gaza. Mi lasci aggiungere che in Israele vi sono persone straordinarie, associazioni per i diritti umani che hanno il coraggio di denunciare questi crimini, pacifisti che sostengono la resistenza non violenta contro il muro dell'apartheid in Cisgiordania. Israele dovrebbe essere orgoglioso di loro e invece i fanatici oltranzisti li considerano dei traditori».

C'è ancora spazio per il dialogo?

«C'è se al popolo palestinese non verranno negati diritti e giustizia e se Israele non continuerà a calpestare la legalità internazionale». ❖

**Torna in Francia
ricercatrice arrestata
Sarkozy: nessun
baratto con Teheran**

■ Dieci mesi da reclusa in Iran. Clotilde Reiss, la giovane ricercatrice francese arrestata a Teheran con l'accusa di spionaggio per aver partecipato alle manifestazioni dell'Onda verde la scorsa estate, è tornata a casa. Un ritorno blindato, il suo. Reiss, 24 anni, è stata tenuta a debita distanza dai giornalisti, ai quali non è stato permesso porre alcuna domanda sulle circostanze che hanno portato alla sua liberazione.

Francia e Iran hanno negato ogni «scambio di prigionieri». Ma non è sfuggito il rilascio nei giorni scorsi dell'ingegnere iraniano, Majid Kakavand. Arrestato nel marzo del 2009, è stato rimpatriato dopo che è stata respinta la richiesta di estradizione avanzata dagli Stati Uniti, che intendevano processarlo per una presunta esportazione di tecnologia sensibile verso l'Iran.

Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha ricevuto Clotilde Reiss per una ventina di minuti all'Eliseo, evitando comunque di offrire un'occasione ai fotografi. Sarkozy

Clotilde Reiss

«Voglio ricordare i due ragazzi impiccati processati con me»

ha ringraziato il presidente del Senegal, del Brasile e della Siria per il «ruolo attivo» avuto nella sua liberazione. E il ministro degli Esteri, Bernard Kouchner, ha affermato che la giovane è stata vittima di «una grande ingiustizia».

Clotilde Reiss, arrestata per aver preso parte alle manifestazioni di protesta dopo la rielezione del presidente Mahmud Ahmadinejad nell'estate del 2009, era stata condannata a dieci anni di reclusione, ma la pena è stata derubricata e commutata in una multa. Tornata a casa, Reiss ha voluto ricordare le compagne di detenzione durante i 45 giorni trascorsi nel carcere di Evin a Teheran, che ha ringraziato per averla trattata «come una sorella», e due oppositori ventenni impiccati il 28 gennaio scorso dopo essere comparsi con lei in un processo svoltosi davanti alla Corte rivoluzionaria di Teheran. Scarcerata in agosto, Reiss è stata finora confinata nell'ambasciata francese, con l'obbligo di non lasciare l'Iran fino alla sentenza. ❖

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org

HIGH TECH LOW COST

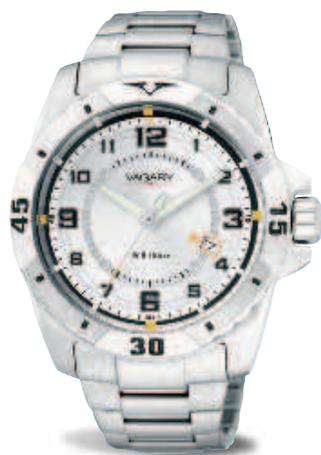


49 €

- WR 10 bar
- Cassa acciaio
- Fondello serrato a vite



109 €



69 €

www.vagary.it

I nuovi Vagary Aqua39 ti offrono la superiorità tecnologica di un prodotto "made in Citizen", design e materiali d'avanguardia e un prezzo assolutamente concorrenziale. L'ideale per chi ama immergersi nelle profondità ed emergere nel quotidiano.

Da 49 € a 119 €

VAGARY
by CITIZEN®

Foto di D. Fracchia/Imagoeconomica



C'era da aspettarselo. Le forme di lavoro non protetto, anzi sotto ricatto, stanno dilagando in molte aziende in tutta Italia. Non c'è quindi da stupirsi che si verificino casi estremi come quello del call center "Italcara" di Incisa Valdarno, dove cinque persone, i vertici dell'azienda, sono finiti in carcere per le

condizioni di lavoro inumane (14 ore di lavoro, divieto di andare in bagno ecc.) e anche per violenze fisiche e morali. Un vero e proprio lager. Bene ha fatto l'Slc CGIL a denunciare l'accaduto e a chiedere una lotta molto più decisa al precariato, specie quando diventa vero e proprio schiavismo.

La CGIL, la Filctem e gli altri sindacati discutono con le imprese sul futuro del settore

Tessile, dialogo per lo sviluppo

Le esportazioni italiane di prodotti del tessile, abbigliamento e calzature (in gergo tecnico Tac), continuano a crescere nonostante la crisi. Si consolidano per il sistema Italia, forte nel mondo appunto per il made in Italy, nuovi grandi mercati come quello cinese, ma anche come quello russo o brasiliano. L'ultima crisi ha però inciso anche su questo settore e sia le imprese, sia i sindacati ritengono essenziale intervenire di nuovo per riorganizzare il settore e renderlo capace di affrontare la sfida della competizione internazionale. Al centro di questa nuova riorganizzazione (la seconda dopo quella avviata già dal 2004) ci dovranno essere l'istruzione, la riqualificazione e la formazione professionale. Sono stati questi i temi centrali di un Progetto di ricerca promosso dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e realizzato con il contributo diretto dei sindacati di categoria. "Il settore tessile - spiega la segretaria confederale della CGIL, Susanna Camusso - è sempre stato all'avanguardia delle innovazioni, a partire dalle prime sperimentazioni sulla riduzione e rimodulazione dell'orario di lavoro. Una spinta al cambia-

mento che non a caso si manifesta in un settore con una chiara prevalenza di lavoro femminile". Sempre secondo Camusso, se nel passato è stato l'orario il simbolo e il banco di prova dell'innovazione produttiva, oggi l'emblema dovrà essere la formazione e la conoscenza. In questo senso, la formazione e la riqualificazione dei lavoratori, insieme all'innovazione sui prodotti e i processi saranno anche l'occasione per attuare nuove e più moderne rela-

zioni industriali. "Nel nostro settore - spiega infatti Valeria Fedeli, vice segretaria generale della Filctem CGIL - sono gli stessi imprenditori che ci riconoscono un ruolo da protagonisti. Noi non abbiamo aspettato che si manifestassero gli effetti più pesanti della crisi. Abbiamo cercato di anticiparli, e non è un caso che il progetto sulla competitività è stato anticipato da un protocollo di intesa tra le parti già dal 2004". Il settore del Tac, se oltre al tessile-ab-

bigliamento-calzature si considera anche la parte della pelletteria e degli occhiali, si basa sul lavoro di 780 mila addetti. Si tratta del secondo comparto industriale per numero di addetti dopo i meccanici. Per la prima volta da anni - ha detto il vice ministro dello Sviluppo economico, Adolfo Urso, presentando la ricerca alla Luiss - le esportazioni tessili italiane in Cina hanno superato la quota di importazioni cinesi in Italia. ♦

Un passo avanti e due indietro

Il iter parlamentare del collegato lavoro, la vera e propria controriforma dei diritti dei lavoratori, procede tra la fasulla disponibilità di governo e maggioranza di accogliere gli inviti del capo dello Stato e il tentativo dell'opposizione di ridurre almeno l'impatto drammatico che avrebbe la legge una volta approvata. Il segretario confederale della CGIL Fulvio Fammoni, nell'audizione della scorsa settimana in Senato, è stato chiaro: "Serve una nuova complessiva deliberazione sull'intero ddl, che non si limiti agli articoli presi in esame, ma che si allarghi all'intero impianto del provvedimento. Se non ci saranno modifiche - ha avvertito - la CGIL proseguirà con le iniziative di contrasto e con tutte le mobilitazioni necessarie, nessuna esclusa". Il punto fondamentale della critica della CGIL riguarda il rapporto tra norma di legge, autonomia collettiva e patti individuali.

Gli articoli 30 e 31 del testo - ha detto Fammoni - riducono i diritti e l'efficacia della contrattazione collettiva. "Questo produce - ha aggiunto il sindacalista - la facoltà di certificazione del contratto di lavoro individuale estesa di fatto al contenuto della prestazione e perfino al suo concludersi per giustificato motivo". A tutto ciò si aggiunge - ha sottolineato Fammoni - "una drastica riduzione degli spazi di difesa giudiziale e una inaccettabile lesione dei poteri dell'autorità giudiziaria costretta a non discostarsi dalla valutazione delle parti nella certificazione dei contratti e impossibilitata quindi ad accertare le condizioni di effettivo esercizio dei poteri del datore di lavoro". Con la possibilità che la certificazione consenta il ricorso all'arbitrato per "i contenziosi non solo in atto ma anche futuri". Un meccanismo che Fammoni ha definito "costituzionalmente inaccettabile". ♦

Sindacato

Rossana Dettori (Fp CGIL) critica gli interventi del governo per ridurre i fondi Fas
A rischio la tutela sanitaria nelle regioni Lazio, Campania, Molise e Calabria

Sanità: meno servizi più tasse, un'indegna accoppiata

Le decisioni annunciate dopo l'incontro fra il governo e i presidenti delle Regioni Lazio, Campania, Molise e Calabria sono, se confermate, "l'ennesima lesione del principio universalistico del nostro sistema sanitario nazionale e sarebbero visse dai cittadini di quelle regioni come la beffa che si aggiunge al danno". Così Rossana Dettori, segretaria generale Fp CGIL, commenta il blocco dei fondi Fas per le Regioni con deficit nella sanità, con la correlata ipotesi di un aumento delle tasse per i cittadini di quei territori.

Spiega la dirigente sindacale: "Che la decisione di far pagare ai cittadini il deficit di bilancio (per alcune regioni, in verità, ancora presunto) avvenga nel giorno in cui il ministero della Salute rende noti i dati della sua ricerca sui sistemi di valutazione delle performance dei sistemi sanitari regionali è, senza ombra di dubbio, emblematico. Ai cittadini del Molise, che per il 22% dei casi sono costretti a 'emigrare' verso sistemi sanitari di altre Regioni, il governo indica come soluzione ai loro problemi quella delle addizionali regionali. Alle cittadine della Campania, che solo nel 36%

dei casi vengono invitate allo screening mammografico nella fascia di età più a rischio, il governo offre come risposta quella di aumentare le tasse. Ai cittadini calabresi, che hanno il doppio del rischio di essere nuovamente ricoverati per la stessa patologia rispetto ai cittadini del Piemonte, il governo vuole aumentare la pressione fiscale. Per i

cittadini del Lazio, che solo per il 16% dei casi, vengono operati per fratture al femore nei due giorni successivi al ricovero, la stessa soluzione: più tasse. Come si può ragionevolmente sostenere un approccio simile?"

Così conclude Dettori: "Valuteremo nei prossimi giorni, insieme alle strutture regionali della nostra categoria e

alla confederazione, le giuste risposte a questo ennesimo attacco al diritto dei cittadini ad un servizio sanitario di qualità, e respingeremo con tutti i mezzi a nostra disposizione il tentativo di far pagare più tasse proprio a quei cittadini che ricevono meno. Meno servizi di qualità e più tasse è un'accoppiata indegna". ♦

La soddisfazione della Fillea CGIL

Costruzioni, tre contratti unitari

Tre nuovi accordi contrattuali unitari nel settore delle costruzioni, riguardanti manufatti e laterizi, legno-arredamento e piccole e medie imprese edili. Il primo, concerne 15.000 addetti e 160 aziende. Fillea, Filca, Feneal e Andil (la controparte datoriale) sono soddisfatti per la conclusione della trattativa, resa ancora più difficile dalla pesante contrazione del mercato. Il contratto prevede un incremento economico di 116 euro, rafforza la contrattazione aziendale e definisce un'indennità di 6 euro per i lavoratori di aziende privi

di accordi di secondo livello. A partire dal 2012, verrà anche istituita la sanità integrativa, con un contributo a carico delle imprese di 5 euro per ogni lavoratore aderente; per quanto riguarda la previdenza complementare si parla di un ulteriore versamento, pari allo 0,10%, per gli iscritti al fondo Arco. Vengono poi estesi a tutti i termini per il diritto al godimento di ferie e permessi.

400.000 addetti e 100.000 imprese: sono i diretti interessati al nuovo ccnl del legno. Tra i punti qualificanti dell'intesa (firmata dai sindacati di cate-

goria e Federlegno-Arredo), il rafforzamento del sistema di relazioni (su base nazionale, territoriale e aziendale) e della contrattazione integrativa. Sul salario, sono contemplati 121,03 euro di aumento; per il premio di risultato, viene stabilito che, laddove non si effettua il secondo livello, si riconosce ai lavoratori un'indennità di 8 euro. Anche qui, salgono le aliquote contributive della previdenza complementare (dall'1,2 all'1,3%), a partire dal 1° gennaio 2013, mentre per la sanità integrativa, il versamento sarà di 8 euro a carico dell'azienda e di 2 per i lavoratori dal 1° aprile 2012. Sul risultato ottenuto, "il giudizio è positivo - secondo Mauro Livi, segretario nazionale Fillea -, pur arrivando in un momento di crisi gravissima e con segnali ancora troppo flebili di ripresa".

"Un importante passo avanti per difendere il potere d'acquisto dei salari, che rafforza, insieme ai rinnovi già sottoscritti in edilizia e nelle cooperative, un sistema contrattuale unitario per tutto il mondo dell'edilizia, indispensabile e fondamentale per continuare a difendere i diritti dei lavoratori in un settore sempre più parcellizzato e frammentato". Questo, invece, è il giudizio del segretario nazionale Fillea, Mauro Macchiesi, sul nuovo ccnl delle pmi. L'intesa, raggiunta tra sindacati e Aniem Confapi, comprende 10.000 imprese e 130.000 addetti: sulla parte economica, gli aumenti ammontano a 117 euro, cui va aggiunta la decorrenza (1° luglio 2011) del salario territoriale, fissata al 6%. ♦

Martini (Filcams CGIL)/Un giudizio positivo

Impresa Italia, spazio ai più piccoli

Cinque per uno e uno per cinque, è nata Rete Imprese Italia. Confcommercio, Confindustria, Confersercenti, Casartigiani e Cna, hanno creato un nuovo organismo di rappresentanza delle piccole e medie imprese, una "svolta storica" afferma qualcuno. Un nuovo polo unitario - circa 2,3 milioni di imprese, 11 milioni di addetti - che vuole farsi sentire ai tavoli istituzionali, "insieme per contare di più". Un interlocutore più forte, per partecipare e determinare le scelte economiche, "perché la crisi non è finita".

"Le piccole imprese si mettono insieme; finalmente viene data voce e spazio a chi è più piccolo, ma rappresenta la parte maggiore del mercato", Fran-

co Martini, segretario generale della Filcams CGIL la categoria che si occupa delle lavoratrici e dei lavoratori del terziario, accoglie con favore Rete Imprese Italia. "Il nuovo organismo potrà contribuire ad un progetto di sviluppo del terziario che punti ad una maggiore qualità e innovazione"; inoltre, "l'armonizzazione della rappresentanza, può contribuire ad una maggiore coesione del settore", per trovare una linea comune condivisa. Secondo Martini, infatti, "l'uso di un comune linguaggio soprattutto durante la fase della contrattazione, può favorire soluzioni più coerenti". "Chissà poi - conclude Martini - che l'unificazione delle imprese non sia di stimolo per il sindacato". ♦

140 ANNI DELLO STATUTO DEI LAVORATORI

"A 40 anni dall'approvazione dello Statuto dei lavoratori. Il ruolo di Giacomo Brodolini. La sfida per i nuovi diritti". Questo il tema di una tavola rotonda promossa dalla CGIL di Roma e del Lazio e dalla Fondazione Di Vittorio che si svolgerà giovedì 20 maggio a Palazzo Valentini a Roma. Presiederà Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione, con le relazioni di Adolfo Pepe e Vittorio Angiolini. La tavola rotonda, coordinata da Claudio Di Bernardino, vedrà la partecipazione di Aris Accornero, Giorgio Benvenuto, Emilio Gabaglio e Carlo Smuraglia. Le conclusioni saranno affidate al segretario generale della CGIL, Guglielmo Epifani. ♦

Territorio

Il piano dell'azienda salverebbe Portovesme mentre sarebbe a rischio l'alluminio in Veneto
Trevisan (Fiom CGIL): timori per l'indebolimento della realtà industriale di Marghera

Alcoa: le preoccupazioni Fiom per lo stabilimento di Fusina

Alcoa rimane in Italia, ma a caro prezzo. Dal Veneto, dove la multinazionale americana ha uno stabilimento a Fusina, la vedono così e annunciano battaglia. La sopravvivenza dell'impianto in provincia di Venezia, insieme a quella della fabbrica di Portovesme (Cagliari), è confermata: a chiudere sarà il reparto dell'alluminio, mettendo a rischio 106 posti di lavoro, sui 400 tra stabili e precari attualmente occupati. Il timore della Fiom veneziana però è che, con la chiusura del reparto, a rischio sia l'intera fabbri-

ca. Lunedì 10 maggio, in un incontro al ministero dello Sviluppo tra governo, sindacati e azienda, l'Alcoa ha dato anticipazioni sul piano industriale che presenterà nelle prossime settimane: mantenimento della produzione in Italia, investimenti per 60 milioni di euro, 40 destinati a Portovesme e 20 a Fusina. Sono dunque i progetti sullo stabilimento nel Nord-Est a destare preoccupazione. La multinazionale ha precisato che i 20 milioni saranno investiti nel laminatoio, mentre per la produzione di alluminio primario è prevista "una chiusura temporanea", pur assicurando che "non saran-

no licenziati lavoratori". Secondo i piani della società, 30 dipendenti saranno mantenuti alla manutenzione del reparto, una parte avviati alla mobilità e un'altra parte ricollocati nel laminatoio.

Ma se da Cisl, Uil e Ugl, e da Regione e Comune, sono arrivate risposte positive, è la Fiom ad assumere una decisa posizione contraria. "Il governo e Alcoa - sottolinea Luca Trevisan, segretario della Fiom veneziana - si sono messi d'accordo per tenere aperto il primario in Sardegna e chiuderlo a Fusina. Su questa scelta non ci stiamo, perché indebolisce l'intero gruppo,

ma anche l'intera realtà industriale di Marghera, vincolando le scelte temporanee ai costi energetici". La Fiom, insomma, crede poco alle parole dell'azienda.

"Non crediamo in una sospensione temporanea delle attività del primario per due ragioni - spiega Trevisan -: innanzitutto, perché l'azienda non ha indicato una data entro cui riprendere la produzione, e poi perché tecnicamente tutti sanno che è impraticabile la ripresa in un impianto a ciclo continuo, che non è stato spento mai".

ANTONIO FICO

Sardegna

Vinyls: una tremenda delusione

"Delusione tremenda" sull'Isola dei cassaintegrati per il passo indietro fatto il 13 maggio dalla Ramco, la multinazionale araba che avrebbe dovuto acquisire gli stabilimenti della società petrolchimica Vinyls. "Al di là delle motivazioni degli arabi, governo e Presidenza del consiglio si devono assumere le responsabilità di prendere decisioni per salvare un settore strategico come la chimica - hanno scritto i lavoratori dall'Asinara nel loro diario quotidiano -. Noi continueremo la nostra lotta sull'isola e nella Torre aragonese di Porto Torres occupata dal 7 gennaio scorso". Gli operai si chiedono "cosa c'è dietro al rifiuto degli arabi", e confermano che la lotta va avanti: "Siamo delusi, ma ripartiremo, confidando sempre nel buon senso". E pensare che sembrava in dirittura di arrivo - come annunciato dal ministero dello Sviluppo economico lo scorso 5 maggio - la vicenda del ciclo del cloro-cvm-pvc in Italia e dei siti di Porto Torres (Sassari), Porto Marghera (Venezia) e Ravenna, con la preintesa tra l'Eni e la Ramco. Ma tutto torna in alto mare, con il serio rischio a danno dell'occupazione e della ripresa dell'attività produttiva dei tre impianti.

"Dopo il cavaliere bianco (l'impre-

ditore trevigiano Sartor, ndr), anche lo sceicco del Qatar, che pure aveva presentato una manifestazione d'interesse finalizzata all'acquisto degli impianti, sembra gettare la spugna - denuncia Alberto Morselli, segretario generale della Filctem -. Speriamo che non sia vero, perché altrimenti ci

sentiamo presi in giro sulla strategicità dell'industria chimica italiana, più volte conclamata, mai attuata". Se così fosse, "il governo una volta per tutte chiederà all'Eni di farsi carico del ciclo del cloro, indispensabile per il futuro industriale italiano? Basta, non se ne può più con questi balletti.

Adesso che i commissari di Vinyls hanno le fidejussioni di Stato - conclude Morselli - facciamo immediatamente ripartire gli impianti, o sarà mobilitazione permanente". Intanto, dopo il passo indietro degli arabi di Ramco e in attesa del prossimo incontro al ministero dello Sviluppo economico, fissato per domani, i lavoratori della Vinyls chiedono ai sindacati di proclamare uno sciopero nazionale della chimica. ♦

Lombardia

Il malessere dei lavoratori Inps

Sono esasperati i circa 400 lavoratori dell'Inps di Milano, che assieme ai loro colleghi delle sedi di tutta Italia sono da qualche mese in agitazione. "Desideriamo dare concretezza al malessere dei lavoratori - dice Emilia Natale, della Fp di Milano -: anche se la nostra non è una sede di sperimentazione, soffriamo di problematiche molto simili a quelle dei nostri colleghi che si confrontano con le nuove procedure, peggiorate dall'aumento di richieste di cig nell'area milanese". I motivi della protesta sono stati sintetizzati dagli stessi lavoratori lo scorso 12 maggio nel corso di un'assemblea che ha preceduto l'occupazione simbolica della sede della direzione provinciale dell'istituto: caren-

ze nell'organizzazione del lavoro, mancanza di percorsi formativi, scarsa informazione e reale coinvolgimento dei lavoratori, procedure informatiche disallineate rispetto ai flussi produttivi. Continua la sindacalista: "A questi problemi, che sono anche quelli di cui soffrono le altre sedi Inps in Italia, si aggiunge il fatto che presso la nostra regione è stato attuato un piano di razionalizzazione e di centralizzazione dei servizi, primi tra tutti l'acorpamento del call center e degli uffici del personale, che prevede tra l'altro lo spostamento di personale da una sede all'altra e da una mansione all'altra. Questo, in un momento di grande affaticamento lavorativo come l'attuale, ha creato una situazione

insostenibile di sottodimensionamento dell'organico e di sovraccarico di lavoro per tutti". A complicare la situazione della sede provinciale, si sono aggiunti alcuni gravi errori effettuati dall'istituto centrale, che sono ricaduti a pioggia sulle spalle dei lavoratori, dalla mancata spedizione dei Cud a pensionati, invalidi e cassaintegrati alla remissione di cartelle esattoriali per pagamenti già effettuati. "Siamo preoccupati - conclude Natale -, per questo abbiamo deciso d'intraprendere nelle prossime settimane tutte le iniziative necessarie ad affrontare la grave situazione e di attivarci per sollecitare l'assunzione di nuovo personale".

SARA PICARDO

SPI CGIL

Rilanciare i Piani di zona



— A dieci anni dalla legge 328/2000 i risultati delle esperienze attivate nei Piani di zona mostrano diversi territoriali marcati, sia nell'organizzazione delle attività, sia nelle dotazioni finanziarie. Al Sud, mediamente, il Pdz gestisce risorse pari al 40% di un Piano attivato nelle regioni del Nord e circa il 60% degli organismi attivati nelle aree territoriali del Centro. Questi i principali risultati dell'indagine realizzata dallo Spi CGIL, su un campione di 118 Pdz rappresentativi del territorio nazionale e sui bilanci dei Comuni con popolazione superiore ai 30mila abitanti. Le attività più frequenti all'interno dei Pdz sono, nell'ordine: gli interventi di promozione sociale, i servizi domiciliari, l'erogazione di sussidi economici e i trasferimenti monetari, gli interventi per contrastare le emergenze sociali. Gli interventi prioritari effettuati: aree famiglia, anziani, minori, seguite dall'area della salute e infine dall'area dell'inclusione. In numerosi Pdz gli interventi domiciliari risultano prevalenti, in termini del numero di azioni previste e della quota di risorse da essi assorbite.

In linea generale, il Pdz ha promosso:

- il perseguimento di obiettivi di promozione sociale (legge 328/2000) e di prevenzione dal disagio;
- l'ampliamento e la diversificazione degli interventi sociali;
- la collaborazione istituzionale aperta ai soggetti del Terzo settore;

- lo sviluppo degli interventi di domiciliarità (nei confronti di anziani, disabili e minori);
- la realizzazione di esperienze di rendicontazione sociale e di bilancio partecipativo.

Il Pdz si è dimostrato poco incisivo nel contrastare le nuove povertà. Risultano inoltre inadeguati gli sforzi verso l'integrazione tra sistema sociale e servizi per l'occupazione, l'istruzione e la formazione. Per quanto riguarda l'integrazione delle risorse umane e finanziarie solo il 18% dei Piani di zona potenzia questa area. Un risultato positivo arriva dall'esperienza del Piano regolatore sociale (Genova, Roma). Circa il 63% delle risorse hanno riguardato servizi che ricadono nella voce di bilancio: assistenza, beneficenza pubblica e servizi diversi alla persona. Circa il 20%, invece, riguarda Asili nido, servizi per l'infanzia e per i minori. La restante quota percentuale riguarda i settori delle case di riposo e delle altre strutture residenziali. I servizi esternalizzati riguardano una parte consistente della gestione dei servizi domiciliari semiresidenziali e residenziali. Nel 2008, il fenomeno risulta più marcato nell'area del Centro Nord, in special modo nel Nord-Ovest. Nel Sud solamente un comune ogni 17 ricorre all'esternalizzazione delle funzioni sociali. I costi di gestione del servizio o dell'attività del soggetto esterno risultano essere oltre 551 milioni di euro. Di questi oltre 400 milioni sono concentrati nel Nord Italia. I ricavi della gestione dei servizi affidati ammontano a 561 milioni di euro, per un "utile" di quasi 10 milioni di euro.

CELINA CESARI - SEGRETARIO NAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

Diritti dei genitori



— Il percorso di completa parificazione dei diritti dei genitori adottivi e affidatari, nazionali e internazionali, a quelli dei padri e delle madri biologiche, è iniziato con il Testo Unico per la tutela della maternità e paternità, dlgs 151/2001, che ha dedicato particolare cura alla maternità e paternità "elettiva" mettendo in luce l'importanza sociale di questa scelta. Il cammino legislativo è proseguito con la Finanziaria per il 2008, l.244/2007, che ha modificato il Testo Unico in senso positivo. La Finanziaria ha, infatti, previsto un periodo di congedo obbligatorio per maternità adottiva di cinque mesi, pari a quello per maternità biologica. Nel Testo Unico, il congedo obbligatorio per adozione era ancora di tre mesi dalla data di ingresso in famiglia, perché venivano esclusi gli ultimi due mesi di gestazione nella maternità biologica, cioè il periodo pre-parto. Inoltre, per le adozioni internazionali, il congedo di maternità obbligatorio può adesso essere fruito prima dell'ingresso del minore in Italia, durante il periodo di permanenza all'estero richiesto per i primi incontri e per gli adempimenti relativi alle procedure.

Con il decreto 5/2010 viene fatto un ulteriore passo avanti. Viene approvato, infatti, l'ampliamento del divieto di licenziamento per i genitori lavoratori che debbano recarsi all'estero per incontrare il minore da adottare. Per le adozioni internazionali, l.184/83 e successive modificazioni, il Testo Unico prevede ora la sospensione del divieto di licenziamento dal momento della proposta di incontro con il minore, oppure dalla comunicazione dell'invito a recarsi all'estero "per ricevere la proposta di abbinamento". La recentissima direttiva 2010/18/UE sui congedi parentali, non a caso approvata l'8 marzo 2010, che deve essere recepita entro due anni dalla legislazione italiana, introduce nuove possibilità anche in tema di adozioni, argomento molto sentito nel contesto europeo.

MARINA BONI

INCA NAZIONALE



SISTEMA SERVIZI

Le "clausole flessibili ed elastiche" nei contratti di lavoro a part time

— Vengono definite clausole elastiche quelle che prevedono il diritto del datore di lavoro di aumentare la durata della prestazione lavorativa nei casi di lavoro a tempo parziale (part time verticale).

Le clausole elastiche, che regolano il lavoro supplementare, si possono applicare solo se sono previste dai contratti collettivi stipulati dalle OO.SS. maggiormente rappresentative. Nei contratti debbono essere specificate le condizioni e le modalità con le quali il datore può modificare o incrementare l'orario di lavoro, e il limite massimo di tale aumento.

Le modifiche dell'orario di lavoro nel part time verticale devono essere precedute da un preavviso, che la legge indica in cinque giorni lavorativi, salvo diversi accordi. In questi casi sono

anche previste "specifiche compensazioni", la cui forma e la cui entità deve essere stabilita dalla contrattazione collettiva. In ogni caso, perché al lavoratore si applichino tali clausole, è necessario il consenso scritto del lavoratore che, per stipulare il patto con il datore di lavoro, può chiedere l'assistenza di un rappresentante sindacale. L'eventuale applicazione di "clausole elastiche" senza il consenso del lavoratore, o al di fuori dei limiti legali o contrattuali, comporta il diritto del lavoratore a un risarcimento del danno.

L'attuale legislazione consente al datore di lavoro di ricorrere ampiamente al lavoro supplementare, purché siano rispettate le norme che lo regolano. Per lavoro supplementare si intende quello reso in aggiunta all'orario (ridotto) di lavoro concordato ma entro i li-

miti dell'orario a tempo pieno; quindi riguarda solo il part time orizzontale, dal momento che nel part time verticale l'orario di lavoro giornaliero è già a tempo pieno.

Anche per l'effettuazione del lavoro supplementare è richiesto il consenso del lavoratore "ove non sia previsto e regolamentato dal contratto collettivo"; il che significa che la libertà del lavoratore è in realtà condizionata da quello che stabiliscono i ccnl che, entro certi limiti, possono rendere obbligatorie prestazioni supplementari.

D'altra parte è la contrattazione collettiva a fissare il numero massimo di ore supplementari effettuabili nel corso dell'anno e della singola giornata. Ai contratti collettivi è demandato anche il compito di individuare le ragioni oggettive che giustificano l'utilizzo del la-

voro supplementare. Se si dà il caso di un superamento del numero massimo di ore di lavoro supplementare, previsto dal contratto, è lo stesso contratto a stabilire quali saranno le conseguenze per il datore di lavoro.

Sono sempre i contratti, infine, a stabilire una maggiorazione della retribuzione per le ore di lavoro supplementare prestate, una sorta di forfetizzazione dell'incidenza della retribuzione corrisposta per le ore svolte in più sugli istituti retributivi indiretti (ferie, festività, Tfr ecc.).

FRANCO RUSSO

COORDINAMENTO NAZIONALE UVL
SISTEMA SERVIZI CGIL NAZIONALE

PER PORRE QUESITI IN MATERIA
DI RAPPORTI E CONTRATTI DI LAVORO
RIVOLGERSI AL SERVIZIO DI CONSULENZA
ON LINE DELLA CGIL "INFOSERVICE"



Orata al forno
con sale rosa dell'Himalaya,
timo e pepe bianco

Con le spezie c'è piú gusto

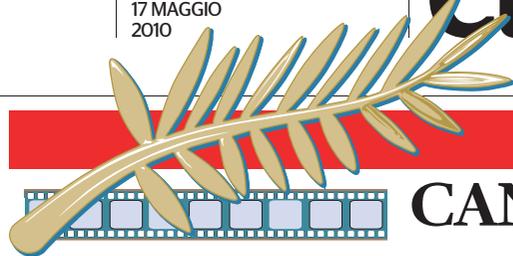
Scopri le loro fragranti magie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe piú rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



CANNES 2010

→ **Il documentario** «Cleveland contro Wall Street»: la crisi vista dalla parte dei cittadini-vittime

→ **Gettati per strada** Lo svizzero Bron parla di loro e delle battaglie di Barbara Anderson

Umiliati e sfrattati per i mutui Un film sulla loro paladina

La chiamano la «signora in rosso». Barbara Anderson si batte perché siano riconosciuti i diritti di chi, per colpa delle banche, è sul lastrico: è il documentario «Cleveland contro Wall Street» e sferza la Croisette.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES

La chiamano la «signora in rosso» ed è la nuova Erin Brockovich (la donna che vinse una class action contro un'impresa inquinatrice poi descritta in un film con Julia Roberts). Nata a Cleveland, Ohio, Barbara Anderson è diventata la paladina della lotta contro le banche responsabili della cosiddetta «bolla immobiliare» che ha gettato per strada migliaia di americani, portando alla crisi di cui l'intero pianeta sta pagando le conseguenze. Oliver Stone, la crisi, ce l'ha raccontata partendo dal tempio della finanza, mostrandoci i responsabili del disastro. *Cleveland contro Wall Street* l'analisi la fa dal «basso», dalle vittime degli ormai noti «subprimes». Il cinema documentario, ancora una volta, dà la vera sferzata al festival. E ieri applausi ed entusiasmo hanno accolto il nuovo lavoro dello svizzero Jean-Stéphane Bron, presentato alla Quinzaine des réalisateurs, mentre fuori concorso *Inside Job* di Charles Ferguson raccoglie un gran numero di interviste sul tema.

Cleveland contro Wall Street ci racconta la battaglia della coraggiosa Barbara Anderson e del suo avvocato, Josh Cohen, che nel 2008 hanno cercato di portare in giudizio una ventina di banche, responsabili del pignoramento immobiliare che ha devastato i quartieri più poveri di Cleveland, ormai ridotti in luoghi fantasma. E trasformato la stessa città nel «ground zero» della crisi dei «sub-



Cleveland Una casa abbandonata da una famiglia che non poteva pagare il mutuo

primes». Nella realtà, però, Wall Street è riuscita con ogni mezzo ad impedire l'apertura del processo. Questo documentario lo mette in scena comunque, ma con storie e testimoni reali.

Eccoli i veri cittadini di Cleveland nell'aula del «finto» tribunale. Il primo testimone è Robert Kole, un poliziotto addetto agli sfratti. Ne ha compiuti anche dieci al giorno. In maggioranza a persone anziane, senza risorse, sole. Ci racconta dell'angoscia e della pena provate nel buttarli fuori dalle loro case, sapendo che non avevo alcun posto dove andare. E

poi gli sfrattati, come Raymond Velez, operaio con due figli a carico. La casa dove viveva con la famiglia da

Il film-verità

Applausi per il regista e per una storia dal basso sulla crisi Usa

12 anni l'aveva pagata 26mila dollari, ma le ristrettezze economiche l'hanno portato a ristipulare una serie di ipoteche dagli interessi sempre più alti, fino a 70mila dollari. Im-

possibile da pagare per un operaio. Come tanti altri cittadini. Frederick Kushen lavora anche di notte per pagare i debiti, sperando così di salvare la sua casa. E poi c'è anche Keith Taylor, un ex intermediario esperto in ipoteche. Lo pagavano a commissione per vendere centinaia di subprimes, racconta. Sono soprattutto i più poveri, la gente meno avveduta le vittime della speculazione. Lo denuncia la stessa Barbara Anderson che spiega come la macchina finanziaria abbia puntato in modo sistematico allo sfruttamento senza scrupoli dei neri, dei poveri, delle classi

Oggi in programma Godard, Kitano e Inarritu Ritorni con tris d'assi

Film socialisme

DI JEAN-LUC GODARD ■ Torna a Cannes dopo 6 anni, il regista lo definisce un atto d'accusa all'Occidente. Tra leggende, storia, un processo di bambini agli adulti che lasciano una terra invivibile. Alla voce «regia» c'è «comitato di realizzazione».

Biutiful

DI INARRITU ■ In concorso. Javier Bardem è Uxbal, padre premuroso, amante triste, figlio disperato, ha un lavoro che lo tiene vicino alla morte.

Outrage

DI TAKESHI KITANO ■ In concorso. Uno yakuza senza gloria, ultimo sopravvissuto di una tradizione che ammantava l'orrore quotidiano in una falsa epica. Il suo Otomo è uno yakuza che non si adatta tempi nuovi. Tra gang, finanziari, la legge delle armi.

COSTA-GRAVAS, FILM SU GRECIA

Il regista annuncia «un film sui soldi» e la crisi. Sulla sua Grecia dice: «Non solo i poveri cristi devono fare sacrifici. I ricchi devono rinunciare a guadagni favolosi e i responsabili pagare».

più ai margini. Quello che vediamo nel film è «il capitalismo in azione», come sottolinea il regista. L'avidità senza scrupoli del mondo finanziario che ci ha trascinato nel baratro.

LE BANCHE SCARICANO LE COLPE

E anche le banche hanno il loro avvocato in questo processo. È la difesa addetta al controinterrogatorio di ogni testimone che punta a strappare la solita considerazione: i debiti vanno pagati, la colpa è di chi ha fatto il passo più lungo della gamba. Le banche dunque, sono innocenti. Come testimonia un altro teste di spicco: Peter Wallison, vecchio consigliere della Casa Bianca addetto alle finanze, è strenuo sostenitore del mercato senza regole. L'ultima scena del film ci mostra Barbara Anderson chiedere giustizia di fronte ad Obama che dà tutte le sue garanzie. Mentre un cartello finale ci informa dei fondi stanziati dal governo americano per rifinanziare le banche. Nessun colpevole per questa crisi. ❖

Frammartino Un cantico della natura alla Quinzaine

■ Dopo *Draquila* e in attesa di *La nostra vita* di Daniele Luchetti, in corsa per la Palma d'oro, arriva sulla Croisette *Le quattro volte* di Michelangelo Frammartino. È un'opera visiva senza dialoghi, sulle «quattro vite» – umana, animale, vegetale, minerale – che ogni uomo ha dentro sé. Dove poteva passare un simile film, del tutto fuori mercato, se non alla Quinzaine des Réalisateurs, la sezione più attenta agli esperimenti sul linguaggio cinematografico?

Le quattro volte si apre e si chiude con l'immagine di una fornace dove gli uomini preparano il carbone a legna secondo una procedura millenaria. Siamo in un paese della Calabria, anzi, in tre paesi - Caulonia, Alessandria del Carretto e Serra San Bruno – che nella geografia poetica di Frammartino compongono un luogo fuori del tempo. All'interno del ciclo del carbone – il vegetale che ridiventa minerale – seguiamo la vita quotidiana di un pastore e del suo gregge. Una capretta si perde nel bosco e si rifugia sotto un albero altissimo. L'albero viene abbattuto per essere eretto in piazza, durante una festa. Poi, diventa carbone. Il carbone viene distribuito alla gente, e nell'ultima inquadratura il fumo esce da un comignolo e si dissolve nel cielo: anche il minerale non è un fine in sé, ma fa parte dell'eterno ciclo della natura.

Visivamente, *Le quattro volte* è bellissimo. I colori fanno pensare alle tavolozze di Malick o di Tarkovskij. 88

«Quattro volte»

Un film senza parole sul ciclo del carbone: bello visivamente ma arduo

minuti di belati, di fumo e di stormir di fronde sono però difficilmente proponibili al pubblico che si diverte con *Robin Hood*. Frammartino si rifà a modelli consolidati: Olmi, De Seta, Straub-Huillet, il Piavoli del *Pianeta azzurro*: compito arduo, onore al merito per averci provato. Consentiteci di chiudere con una nota lieve: Frammartino NON è vegetariano, ma la capretta Gabriellina – quella che si perde nel bosco – è viva e sta bene.

ALBERTO CRESPI

«Francia intollerante come lo era nel '500» Tavernier non fa sconti

Il regista ha portato al Festival «La principessa di Montpensier». Parlando d'amore ruota intorno alla strage degli ugonotti del 1572 e alle guerre di religione: un film epico per stile ma con attori inadeguati.

ALBERTO CRESPI

CANNES

Indossate il paracadute, state per sentire qualcosa di grosso. Parla Bertrand Tavernier: «L'intolleranza nella Francia di oggi è uguale a quella che c'era nella Francia nel XVI secolo, l'epoca della strage degli Ugonotti: non usa gli stessi metodi, ma è uguale, e soprattutto è dappertutto, è viva, la leggiamo sui giornali, la vediamo nella politica del governo. Il film è assolutamente attuale. Noi raccontiamo la verità del tempo, ma è evidente che è tutto leggibile in chiave contemporanea. Le guerre religiose ci sono anche ora, le donne vengono trattate così anche oggi in certe parti del mondo. È una mia ossessione, rintracciare in ogni storia che racconto i legami con l'oggi. Mi piace citare sempre Faulkner, che diceva: il passato non è morto, non è nemmeno passato. La storia era, la storia è».

Molti film hanno raccontato la strage degli Ugonotti avvenuta in Francia nella notte di San Bartolomeo, tra il 23 e il 24 agosto 1572. Ma il film più importante ed enorme, un capolavoro imbattibile, dove si vede Caterina de' Medici ridacchiare sui cumuli di cadaveri protestanti, si chiamava proprio *Intolerance*: è il capolavoro di David Wark Griffith, girato nel 1916. *La principessa di Montpensier*, in concorso per la regia di Bertrand Tavernier, non è ovviamente di quel livello. Ma non è nemmeno la risposta francese a *Elisa di Rivombrosa*, come qualche italiano diceva, beffardo, a fine proiezione.

Semmai, per restare in Italia, è un omaggio del super-cinefilo Tavernier ai «cappa & spada» di Riccardo Freda, suo regista-culto. In due ore e mezza seguiamo le vicissitudini della giovane nobildonna del titolo, maritata contro voglia al principe di Montpensier ma innamorata del sanguinario Enrico di Guisa, concupita dal subdolo duca d'Angiò e amata persi-

no dall'attempato conte di Chabannes, che dovrebbe essere il suo tutore.

La Francia di metà '500 è terra di contrasti religiosi e di intrighi di potere, di violenza e di sangue. Stile ed esterni sono epici, gli attori – tutti giovanissimi, a cominciare dalla protagonista Mélanie Thierry – sono inadeguati. Piange il cuore a pensare che razza di film avrebbe potuto realizzare Tavernier mezzo secolo fa, avendo a disposizione – citiamo a caso – Michèle Morgan, Jean-Louis Barrault e Gerard Philippe. Altri tempi. Ma la lettura in chiave di apologo sull'oggi, un po' come nel caso di *Agorà*, è legittima: il XXI secolo, in quanto a intolleranza, non è secondo né all'Egitto di Ipazia né alla Parigi di Caterina.

BENVENUTO CIAD

Visto anche *Un uomo che grida* di Mahamat-Saleh Haroun, primo film del Ciad mai passato in concorso a Cannes. È anch'esso un apologo, su un padre che sacrifica un figlio nelle guerre civili che insanguinano l'Africa subsahariana. Nobile, lento, un po' naif. Diamo comunque il benvenuto al Ciad nella mappa del cinema mondiale. ❖

IN ALLARME

**I Cento autori:
«Raicinema, cambi
al vertice pericolosi»**

L'AVVISO ■ Domani «il cda della Rai si appresta a cambiare i vertici di Rai Cinema con un meccanismo incomprensibile per tempi, modi e motivazioni». Ma se Raicinema perde «autorevolezza» e indipendenza per il cinema ci sarà sempre meno libertà. Lo scrive il Movimento dei 100 Autori in una nota. «L'attuale gestione ha dimostrato che, pur in assenza di fondi adeguati e regole di mercato, è possibile realizzare una sinergia tra servizio pubblico e qualità dei film. Sospettiamo che il cambio a RaiCinema nasconda di peggio. A cominciare dall'azzeramento della produzione indipendente a favore dei gruppi che puntano all'intero mercato».

PICCINI PICCIÒ

La mia, la tua, la sua... La vita trattiamola bene

Diritti e doveri, chi sa la differenza? In quest'epoca nebbiosa nella quale le regole della convivenza si sono fatte sfuggenti, come insegnare ai bambini quali sono i loro diritti e dove iniziano i loro doveri? Ci viene in aiuto un libricino delizioso, voluto da Unicef: *Dieci cose che devo fare*. Grazie ai testi di Susanna Mattiangeli e ai teneri disegni di Lorenzo Terranera, ecco le parole giu-

ste per sensibilizzare i piccoli al rispetto delle libertà proprie e degli altri e, soprattutto, al concetto di cura: prendersi cura della vita e dei bisogni legati alla vita, da se stessi alla piantina nel vaso in balcone, dal frutto del lavoro altrui ai bisogni delle persone, «altre» da sé; non avere paura delle differenze, anzi, vedere in esse una grande ricchezza. Un sogno? Sognamo allora. ♦



→ **In Italia** Ogni anno nascono 50mila prematuri e il loro numero è destinato ad aumentare

→ **La scienza e gli affetti** Le sfide della terapia intensiva e il sostegno alle mamme

Nascita e crescita dei pollicini

In Italia nascono ogni anno 50mila prematuri, e il loro numero è destinato ad aumentare: piccole piume che rappresentano per la terapia intensiva una «nuova frontiera».

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA
E DELL'ADOLESCENZA



La loro nascita repentina provoca in famiglia, fra genitori e fratellini, una vera e propria tempesta di

emozioni, e dei rosei leziosi e paffutelli bebè, che bucano il video dalle pubblicità-tv, loro hanno davvero poco o nulla. Si parla dei neonati prematuri. 50.000 ogni anno in Italia, di cui 5.500 fra «grandi prematuri» - età gestazionale prima della 32esima settimana e peso inferiore al chilo e mezzo - e «prematuro estremi» che, nati sotto la 28esima settimana, pesano meno di 800 grammi.

Pesi piuma, dunque, con la pelle raggrinzita e sottile, con la testa grande e il corpo microscopico anco-

ra ricoperto da una sottile peluria, come se la natura li avesse forniti di una copertina per proteggerli da un mondo su cui sono approdati troppo in fretta. Eppure il loro numero è destinato ad aumentare, perché al traguardo dei nove mesi si arriva sempre meno; nell'ultimo decennio i bambini nati con un anticipo tale da comprometterne la salute (prima di 36-37 settimane) sono aumentati del 12 per cento.

E mentre, in tal senso, i neonatologi americani dalle pagine della ri-

vista *Seminars in Perinatology* puntano il dito verso lo stress, l'abuso di antidepressivi, le insalubri condizioni di lavoro nonché la vita disagiata di tante mamme quali cause di una gestazione più corta del normale, questi neonati «estremi», fragili, «incompiuti» e lunghi quanto un ciuccio nella mano rappresentano per la Terapia Intensiva una «nuova frontiera», continuando ad animare, con altre questioni eticamente sensibili che ruotano attorno all'inizio e alla fine della vita umana, concitati



dibattiti. Sino a quando si può dare una chance? 22 settimane? 23? 21? Quali i criteri di questa roulette russa? E a prezzo di quale futuro per loro, spesso più centimetri di tubi che di corpo? E per i loro genitori? Sino a quando i troppi pregiudizi derivati da un indomito vitalismo debbono avere la meglio sulla compassione?

MARSUPI E MOZART

La loro battaglia per sopravvivere i prematuri la combattono dall'incubatrice, spesso in un andirivieni continuo fra la Terapia Intensiva Neonatale (Tin) e la sala operatoria dove i bisturi tentano miracoli su millimetrici organi. La Marsupio terapia si accompagna all'ascolto di Mozart, per aiutarli a crescere più in fretta e meglio, mentre i genitori vivono questo tempo in un'apnea che non conosce tregua, che esclude il mondo e si imprigiona in un non luogo, in un limbo, o - per dirla con Valeria Panella - nello spazio bianco dell'at-

**Lo scaffale
La favola del bimbo minuscolo
e gli studi degli psicologi**

«Pollicino», da Charles Perrault, raccontata da R. Piumini, illustrata da N. Costa, pp.24, Euro 3,50, EL: un piccolo...delizioso Pollicino da regalare a tutti i «buchettini» piccini piccìo. La storia è un auspicio, la vittoria, su stupidità e cattiveria, di un bambino lungo un pollice che con il suo acume salva la vita a se stesso e ai fratellini.

«Pensieri prematuri», a cura di S. Latmiral e C. Lombardo. pp. 327, euro 23,24, Borla: un racconto a più voci di noti psicoanalisti infantili (da Caccia a Bertolini) che osservando bambini nati pretermine tentano di capire l'influenza della prematurità sullo sviluppo emotivo, nella convinzione che, per quanto critica, una tale esperienza può essere contenuta e quindi elaborata.

tesa. Flebo, monitor, sondini paralizzano babbi e mamme, li tengono a distanza, sospesi tra morte e speranza, logorati e in balia della solitudine. C'è l'amarezza per un destino avverso, c'è la rabbia, c'è la paura di amarli troppo e poi di perderli e c'è la mancanza fisica, quella degli odori, dei nonnulla, delle ninnenanne, di una carezza. E fra tante mani e sguardi estranei, «tecnici», c'è pure lo strazio dell'impotenza assoluta, del sentirsi inutili, afoni di bisogni e desideri. Sospesi. Perché il dolore più lacerante è proprio quello che spacca in due, quello senza parole. Così, ci vogliono orecchie e cuori attenti per accogliere queste esperienze che non devono consumarsi nella solitudine del nucleo familiare, sostiene Lucia Aite nel suo bel libro *Culla di parole. Come accogliere gli inizi difficili della vita* (Bollati Boringhieri, pp. 187, euro 16). La giovane psicologa usa le fiabe in repar-

to e raccoglie storie, in pagine fitte di straordinarie emozioni, nella giusta convinzione che raccontare, depositare, la propria storia consenta ai genitori l'unica distanza possibile per avvicinarsi a un vissuto tanto drammatico, trovando il modo di pensarlo e di tradurlo in linguaggio condiviso. E la cultura della solidarietà, quella dell'accoglienza, che si ritrova nella culla di parole. Quella fatta da tanti genitori, generosi, che danno vita ad associazioni, dalla Cicogna frettolosa, al Coraggio di vivere, a Piccino piccìo a Piccoli passi prematuri a Genitin eccetera... , utili per chiunque viva esperienze analoghe, per chi abbia conosciuto il dolore del ritorno a casa senza il proprio bambino, o la paura di fare da soli, o di non comprendere i segnali del suo Pollicino. Ma utili pure per chiunque non voglia egoisticamente chiudersi nel Hortus Conclusus della propria esistenza. ♦

SALONE DEL LIBRO

→ **I commenti** sul gruppo editoriale che non firma l'appello contro il ddl sulle intercettazioni→ **A Torino** Arriva Roberto Saviano: «Raccontare non è diffamare il proprio Paese, è amarlo»

Gli scrittori italiani e Mondadori: «Un ossequio alla proprietà»

«Essere rompiscatole è il ruolo del narratore, e anche i lettori lo sono». Roberto Saviano ribadisce a Torino le ragioni del suo scrivere. Gli scrittori commentano il no di Mondadori all'appello contro il ddl sulle intercettazioni.

ROBERTO ARDUINI

INVIATO A TORINO

«Raccontare significa resistere. Raccontare non è diffamare il proprio Paese, è amarlo»: così Roberto Saviano ieri sera al Salone del Libro ha risposto ancora alle accuse del premier che lo colpirono il mese scorso. Non ha parlato invece, lo scrittore - intervenuto all'incontro sull'antologia *Sei fuori posto* - sulla non adesione di Mondadori all'appello lanciato l'altro ieri contro il ddl Alfano sulle intercettazioni. Appello al quale hanno praticamente aderito tutte le altre case editrici.

Ora anche gli scrittori iniziano ad esprimersi sulla questione. Mentre alcuni si riparano dietro un «non conosco molto bene la materia per parlarne», altri prendono decisamente posizione. Come Ermanno Rea (*Napoli Ferrovia*, Garzanti), lapidario: «Un ossequio al padrone». Aggiunge poi: «Mi auguro che chi non ha firmato l'abbia fatto non per prudenza o timore, ma perché era convinto che fosse giusto non firmare». Sulla stessa onda è anche Enrico Palandri (*I fratelli minori*, Feltrinelli): «Mondadori "sente" la proprietà. Ma è una follia immaginare che bloccando la trasparenza si faccia un favore a chicchessia».

«L'intercettazione è un momento pubblico attraverso il quale il potere si svela per quello che è», rilancia Francesco Piccolo (*La separazio-*

ne del maschio, Einaudi). «L'intercettazione è il momento in cui i cittadini possono vedere il potere nudo. Ha ragione qualcuno quando dice che sono divenuti dei "guardoni", ma è anche vero che il nostro è un paese oscuro e violento. Poi bisognerebbe spiegare bene cosa è intercettazione e cosa no. Un giornalista che pubblica una pagina di intercettazioni non fa giornalismo, ma un genere letterario. Infine, l'intercettazione è fondamentale per i magistrati. E anche a loro le tolgono: esiste una legge sul segreto di Stato, ma se ne trovo uno, io lo pubblico. Così per le intercettazioni. Il problema è all'origine e toglierlo ai magistrati non è la soluzione». Emanuele Trevi (*Il libro della gioia perpetua*, Rizzoli) è critico sul-

di notizie: il segreto istruttorio non deve essere violato. Nel momento in cui non lo sarà più, si potranno pubblicare tutte le intercettazioni che si vuole».

«La politica aziendale delle case editrici è presa sulla base di molte considerazioni. Ma ognuno si prende le proprie responsabilità», dice lo scrittore, e editor Fandango, Mario Desiati (*Il paese delle spose infelici*, Mondadori). «Se la Mondadori ha preso le distanze dal comunicato dell'Aie, si prenderà le sue responsabilità. Ma la contiguità della Mondadori con Berlusconi e il governo è evidente», conclude. Anche Antonio Pascale (*Questo è il paese che non amo*, minimum fax) sottolinea le responsabilità individuali del caso. «Chi non ha voluto firmare avrebbe dovuto di-

chiarare che non era d'accordo. Detto questo, siamo nel pieno dell'anomalia italiana: è ovvio che non vogliono scontentare il capo. In generale, mi importa di più ciò che si pubblica e alcune collane di Mondadori mi piacciono molto». Sottolinea le differenze Antonio Scurati (*Gli anni che non stiamo vivendo*, Bompiani): «Mondadori fa parte della ricchezza culturale del Paese. Ci sono molti bravi autori che scrivono per il gruppo e la loro libertà di espressione non è mai stata intaccata. Oggettivamente, però, va detto che in più occasioni, quando questa libertà si è scontrata con gli interessi politici del presidente del consiglio, questa libertà è stata condizionata e limitata. Il recente caso Saviano, ad esempio». ♦

Per lo sviluppo del Sud del Mondo
usa i numeri giusti:

CF 93524700155



Firma il **5 x 1000** per
Humana People to People Italia ONLUS

La tua firma non costa nulla
ma vale molto!



www.humanaitalia.org

WWW.UNITA.IT

Nel nostro sito il resoconto dell'intervento di Saviano a Torino. Con lui sono intervenuti anche Piero Colaprico, Carlo Lucarelli, Silvia Parrella e Simona Vinci per «Sei fuori posto» (Einaudi)

l'uso selvaggio delle intercettazioni: «La legge così com'è non può funzionare più. Non si tratta di libertà di stampa, perché oggi c'è un problema: il legame troppo stretto tra stampa e magistratura. Detto questo, Mondadori è la casa editrice del premier, come faceva a sottoscrivere l'appello degli editori?» E ancora, Paolo Bianchi (*Per sempre vostro*, Salani): «Marina Berlusconi può anche dire che si tratta di politica aziendale. Ma è evidente la ragione della contiguità politica. Il problema è la fuga

RICERCA

→ **Su «Science»** Uno speciale fa il punto sulla lotta alle due epidemie→ **Nel 2008** Un milione di bambini è stato ucciso dalla febbre malarica

Malaria e tubercolosi le malattie killer del Terzo Mondo



Un piccolo malato in Africa, il continente più colpito da malaria e tubercolosi

Le malattie infettive, in particolare tubercolosi e malaria, rimangono i «big killer» dei paesi in via di sviluppo. Nel 2008 c'erano nel mondo 10 milioni di casi di tubercolosi e circa 250 milioni di casi di malaria.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
sceinza@unita.it

Nel 2008 la malaria ha ucciso circa un milione di bambini. I 33 milioni di persone che sono infettate con l'Hiv spesso hanno anche una di queste due infezioni e questo aumenta il rischio di mortalità. I ricercatori hanno a lungo cercato la «pallottola magica», ovvero un vaccino

o un farmaco che battersse definitivamente queste malattie, ma con l'andare del tempo si sono accorti che non esistono soluzioni semplici. Questi patogeni hanno infatti un complesso repertorio di risorse genetiche che permette loro di modificarsi costantemente. Quello che serve quindi è un'ampia gamma di strumenti da utilizzare in contemporanea. In uno speciale pubblicato su *Science* si fa il punto proprio sulle diverse strategie di ricerca molecolare ed epidemiologica che gli esperti stanno usando per comprendere e controllare malaria e tubercolosi.

Il numero di casi di tubercolosi in rapporto alla popolazione diminuisce dell'1% ogni anno, tuttavia poiché la popolazione mondiale continua ad

aumentare, cresce anche il numero assoluto dei casi di tubercolosi. Le aree dove il controllo è più difficoltoso sono l'Africa e l'ex Unione Sovietica. Il finanziamento alla ricerca è enormemente aumentato negli ultimi anni grazie al Fondo per Aids, malaria e tubercolosi sostenuto soprattutto da privati come Bill Gates. Ci sono al momento circa 10 nuovi farmaci in sperimentazione, ma non si può pensare che siano utilizzabili in larga scala a breve termine e quindi, sostiene Christopher Dye dell'Oms, l'intervento prioritario è facilitare l'accesso e migliorare l'utilizzo degli strumenti già in uso. Per questo serve un rafforzamento delle infrastrutture sanitarie e si deve intervenire sulle cause: fumo, malnutrizione, diabete e soprattutto l'infezione da Hiv.

LA GUERRA FA LA DIFFERENZA

Anche per il controllo della malaria nei paesi dove la malattia è endemica, i finanziamenti sono aumentati molto: da meno di 100 milioni di dollari l'anno nel 2000 a un miliardo e mezzo l'anno nel 2009. I due interventi principali sono stati l'uso delle zanzariere con insetticida e le terapie basate sull'artemisinina. Gli effetti di questi interventi però non sono stati uguali dappertutto. Nei paesi piccoli e senza conflitti si sono ottenuti risultati più spettacolari. Ad esempio in Zambia il numero dei morti per malaria è diminuito del 65% e addirittura del 95% nelle isole Sao Tomé e Principe nel golfo di Guinea, mentre Congo e Nigeria non sono riusciti a ottenere risultati positivi. Un passo in avanti nel controllo della malaria sono state le terapie combinate a base di artemisinina, che però non risolvono il problema. Il primo motivo è che se si sviluppassero resistenze anche a questo farmaco, come è avvenuto per i precedenti, non ci sono al momento molecole su cui puntare per rimpiazzarlo. Nello stesso tempo, l'artemisinina non si è dimostrata efficace nell'evitare il passaggio ad altri dell'infezione perché non distrugge le forme del parassita che sono succhiate dalle zanzare assieme al sangue. I vaccini finora sperimentati non hanno dato grandi risultati. Il migliore al momento dà una protezione del 50% nei primi 8 mesi dalla vaccinazione. Meno, dicono gli esperti, di una zanzariera sul letto. ♦

Diminuiscono le lucertole: colpa dei cambiamenti climatici

Hanno studiato per 35 anni la popolazione di 48 diverse specie di lucertole in Messico. E hanno verificato che, dal 1975 a oggi, la loro popolazione complessiva è diminuita del 12%. Ma non a causa di malattie o di perdita di territorio o di degrado dell'ambiente, che sono le cause di una parallela diminuzione della popolazione di rane, rospi e degli anfibi in generale. Le lucertole messicane scompaiono anche in habitat stabili e protetti, per un'unica causa generale: il cambiamento del clima globale.

Sulla base di queste osservazioni Barry Sinervo e un folto gruppo di suoi collaboratori del Dipartimento di Ecologia e di Biologia Evolutiva della University of California di Santa Cruz hanno costruito un modello generale sul destino delle popolazioni di lucertole in tutto il mondo, testato con osservazioni puntuali su quello che sta succedendo in varie parti del mondo.

Secondo il gruppo californiano

Lo studio

Entro il 2080 potrebbe sparire una specie su cinque

in tutto il pianeta la popolazione di lucertole si è già ridotta del 4%. Ma entro il 2080 la riduzione potrebbe diventare del 39% ed entro quell'anno potrebbe sparire una specie di lucertole su cinque.

È opinione diffusa che le lucertole amino il sole e il caldo. È vero, ma solo fino a un certo punto. Quando la temperatura supera una certa soglia le lucertole riparano al fresco. Riducendo la loro capacità di procurarsi il cibo. È questo, sostanzialmente, quello che starebbe avvenendo. L'aumento della temperatura a scala globale sta riducendo la libertà di muoversi delle lucertole e le maggiori difficoltà a procurarsi il cibo avrebbe conseguenze misurabili sulla loro popolazione.

In definitiva. Le lucertole sono una sorta di indicatore vivente del clima. Il loro numero, a parità di tutte le altre condizioni, se e quanto il clima sta cambiando in un'area specifica e in tutto il mondo.

PIETRO GRECO

LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Agata e Angela insieme da una vita ritratte per la campagna di Arcigay

Mondo omosessuale
Oggi da Napolitano
le associazioni gayPer la giornata contro l'omofobia e ogni tipo di violenza
Ci saranno anche Paola Concia e il ministro Carfagna
E Arcigay presenta a Siracusa una campagna d'opinione

Un segnale altissimo contro la violenza ai danni di omosessuali e trans. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, riceverà oggi nella giornata contro l'omofobia le associazioni del mondo omosessuale, con alcuni rappresentati delle amministrazioni impegnate contro le discriminazioni, insieme ad Anna Paola Concia, deputata Pd, ai presidenti e vice presidenti della Commissione Giustizia di Camera e Senato, e al ministro Mara Carfagna. Napolitano già in occasione della Conferenza internazionale contro la violenza alle donne, citando la violenza sulla base dell'orientamento sessuale, aveva sottolineato la fertilità di tale concetto e illuminato sulla realtà di aggressioni troppo spesso ignorate.

Le associazioni intanto puntano sugli amori lunghi. Due manifesti-simbolo contro corrente verranno affissi in diverse città. Coppie di innamorati over sessanta che invitano a rispettare l'amore, il bene che si danno due persone nel corso di una vita e che non può essere oggetto di dilleggio o di aggressione. Una delle coppie è formata da Angela Barbagallo e Agata Ruscica di Siracusa compagne da 27 anni, l'altra da Bruno Di Febbo e Orlando Dello Russo, di Pinerolo (Teramo) insieme da 45 anni. L'iniziativa è di Arcigay insieme ad Arci, Rete degli Studenti Medi, ArciLesbica, Agedo, Famiglie Arcobaleno, Associazione radicale Certi Diritti, Rete Lenford, Di Gay Project, 3D e GayLib e verrà presentata oggi a Siracusa alle 10.30 nell'ambito degli eventi del Palermo pride (www.siciliapride.org). Si parlerà anche del

concorso «immagini dai pride» organizzato da Arcigay Siracusa (termine di presentazione 31 maggio).

LE NOSTRE FACCE

«Abbiamo sempre messo le nostre facce in trasmissioni, interviste, filmati, la riteniamo una testimonianza che facciamo per la comunità Lgbt e per tutti coloro che vivono nel silenzio – dichiara Agata Ruscica». Il messaggio punta sull'amore che ha saputo farsi maturo. Chi vedrà le immagini sarà indotto a pensare «che stare insieme tanti anni, non solo per due donne, ma anche per due uomini, è amore. In Italia non ci negano la storiella di una notte dicono che nessuno mette il naso nei letti delle persone – aggiunge Agata Ruscica -, ci negano l'Amore con la A maiuscola, ci negano il matrimonio, ci negano l'essere famiglia.

Un segnale altissimo

L'incontro al Quirinale
contro ogni forma
di discriminazione

Noi dimostriamo che siamo famiglia a pieno titolo». Ci vuole arte per stare insieme tanto tempo. Cosa avete imparato? «A essere profondamente libere, a rispettarci, ma non negarci, a far convivere le nostre differenze, anche quando cozzavano con il sentire dell'una o dell'altra, a essere famiglia nella buona e cattiva sorte, a curarci, a non scappare se c'è qualche burrasca, a sceglierci in ogni momento, e rideterminare di voler continuare insieme». Divergenze? «Siamo quasi sempre d'accordo in modo diverso perché siamo due forti personalità, ma è il bello dello stare insieme».

Numerose le iniziative per la giornata anti-omofobia (per alcune info www.arcigay.it), tra cui le veglie di preghiera organizzate dal gruppo Gionata. Cristiani di diverse confessioni pregheranno insieme ai gruppi di credenti omosessuali italiani spagnoli e tedeschi per ricordare le vittime dell'omofobia (www.gionata.org). In nome di tutte le famiglie, nessuna esclusa, partirà domenica 23 maggio a Ferrara, Firenze, Mestre, Napoli, Milano, Roma e altre città, la festa delle famiglie. Una festa, dichiara Giuseppina La Delfa che «vuole promuovere la visibilità delle famiglie omogenitoriali presso la società civile ed essere un momento informativo e divulgativo, di gioia e condivisione» (www.famigliearcobaleno.org). ♦

I trans al cinema
visti dai trans
Con il «Principe»
di Fellini

A Bologna dal 19 maggio al 23 va in scena «Divergenti», la terza rassegna internazionale di film a tematica trans grazie alla organizzazione di Porpora Marcasciano. Almeno due i titoli notevoli. *Second Serve* di Anthony Page, con Vanessa Redgrave, racconta la storia di Renée Richards, trans operata, campionessa di tennis che nel 1976 vinse una causa contro l'organizzazione delle tenniste professioniste perché non voleva accettarla nei tornei femminili. Fu anche l'allenatrice di Martina Navratilova. Da non perdere *Felliniana*, documentario di Luki Massa e Simone Cangelosi, sceneggiatura di Porpora, che apre la rassegna. La pellicola ripercorre i ruoli ricoperti nei film di Fellini da Marcello di Folco, oggi Marcella, storica presidente del Mit, Movimento italiano transessuali, che si battè in prima fila per la conquista della 164, legge che permette il cambiamento di

In rassegna a Bologna

«Proponiamo il nostro
sguardo», spiega
Porpora Marcasciano

sesso. Marcella di Folco interpreta ben sei personaggi in altrettanti film di Fellini, tra questi il Principe che in *Amarcord* si sente dire da Magali Noel il famoso: «Gradisca...». «Attraverso suoni, immagini, parole, proponiamo il «nostro» sguardo sul mondo» dice Porpora Marcasciano. Tema al centro della relazione da lei tenuta al convegno «Io sono, io scorro», alla facoltà di Psicologia di Roma. «Oggi restituimo la parola ai protagonisti, narriamo come le persone trans guardano il mondo. La loro realtà ha avuto i primi riconoscimenti grazie ai movimenti di liberazione dagli anni '60 in poi, mentre il mondo scientifico ha dato al transessualismo dignità di esistenza», aggiunge Porpora. E conclude: «Oggi la sfida consiste nel miscelare ad arte liberazione e sapere della scienza». Con questo spirito verrà aperto il convegno Onig sulle questioni di genere a Bologna il 21 maggio. ♦


CANALE 5
E LA PARABOLA
DEL NANO

TELEZERO

Roberto Brunelli

E così, dopo aver scoperto le ultime novità su un nuovo prodotto blocca-sudorazione, siamo di nuovo finiti nell'inferno di Canale5. Allora, la storia è questa: nel blu-elettrico-simil-astronave che è lo studio di *Lo show dei record* erano tutti molto tristi perché è morta, di recente, una star dello spettacolo, ossia il nano più nano del mondo. Con grande sensibilità, la conduttrice del raffinato show, Paola Perego, aveva solennemente comunicato che mai e poi mai avrebbe approfittato della

morte del nanissimo nano per motivi di audience. Ebbene, la settimana scorsa, ecco un commovente special sul nanissimo, che si chiamava Ping Ping. Beh, è vero che ci sono sempre gli ultratatuati con la faccia tempestata di piercing a tirarci su, ma niente va forte come il nanissimo più nanissimo del mondo. Infatti, quelli di Canale 5 il rimpiazzo l'hanno scovato subito: un supernano all'ennesima potenza. Un ultranano, per di più buddista. Non si finisce mai di imparare. ♦



Elettrodomestici d'artista

L'INSTALLAZIONE ■ «100 presse x 100 televisori...» è l'inizio del chilometrico titolo della video installazione di Ciriaco Campus nel negozio Di Salvo di via della Lungara a Roma (il 20 e 21). Rumori di fabbrica e immagini desincronizzate della politica, cultura, spettacolo degli ultimi 50 anni della nostra storia.

CHIARI DI LUNEDÌ

Se telefonando

Enzo Costa

Soffro di brividi retroattivi. Mi succede da lunedì scorso, quando il Tg1 ha diramato il comunicato con cui il Premier esaltava il Premier per il suo

intervento sulla crisi greca. L'auto-peana istituzionale recitava: «Un impulso fondamentale allo sbocco dei serrati negoziati l'ha dato il presidente Berlusconi quando, poco prima dell'una di notte, ha chiamato al telefono il Cancelliere Merkel. Fino a quel momento le trattative a Bruxelles si stavano arenando» e via incensandosi. La mia gratitudine per il nostro Supereroe fardato sfociava in sudore freddo

ritardato da scoperta del disastro scampato: agghiacciante! Se - mentre dormivo beato - Papi, chiamando la Merkel, avesse trovato occupato, o fosse caduta la linea prima del suo «cucù», la Grecia sarebbe fallita, l'Europa sarebbe saltata, e noi saremmo rovinati. È falso che Lui metta il cappello sui lieti fini (!?). Ci mette la bandana.

www.enzocosta.net

In Pillole

OGGI PARTE MTV+ SUL DIGITALE

Con una playlist aperta a vari generi, oggi parte Mtv+, nuovo canale di musica e all'intrattenimento visibile ai numeri 49 e 109 del digitale terrestre. Mercoledì la prima esclusiva mondiale: i Muse con *Neutron Star Collision (Love is forever)*, terza colonna sonora della band per *Twilight*. Lo speciale andrà anche su www.muse.mtv.com. In calendario un «docu-rock» sul punk newyorkese, il talent show *Taking the stage* e *Jersey Shore*, con italo-americani.

NOTTE MUSEI, 200MILA A ROMA

Pioveva sempre, ciononostante il Campidoglio stima sulle 200mila persone i visitatori di mostre e musei per la Notte dei musei di sabato (che era in tutta Italia).

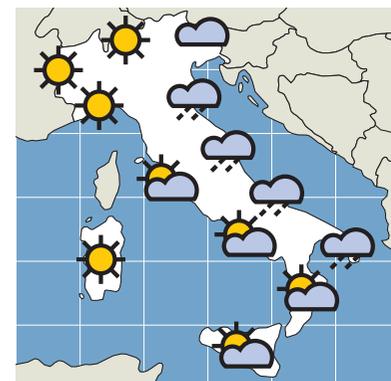
OPERA ROMA: «FANTASIE SU MUTI»

«Fantasie prive di alcun fondamento» le voci su «un presunto compenso di 2 milioni di euro pattuito con Riccardo Muti». Lo scrive in una nota il Teatro dell'Opera di Roma.

FRANCA NUTI TORNA IN SCENA

Riprende domani al Piccolo Teatro Grassi di Milano la pièce *Donna Rosita nubile* di Lorca interrotta alla «prima» di venerdì scorso per un malore della protagonista Franca Nuti. L'attrice, spiegano dal teatro, si è ripresa.

Il Tempo

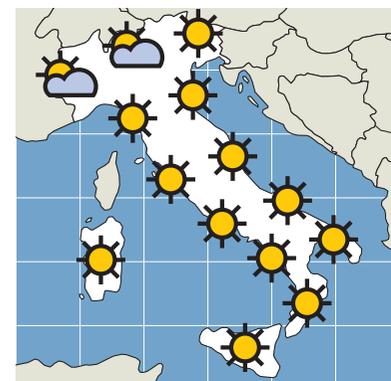


Oggi

NORD ■ un graduale rinforzo anticiclonico porterà a condizioni di bel tempo.

■ insisteranno nubi irregolari e potrebbero verificarsi annuvolamenti con locali acquazzoni.

SUD ■ variabile, con piogge sparse sui versanti tirrenici e in Puglia.

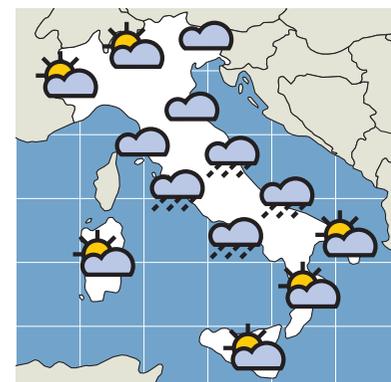


Domani

NORD ■ tempo buono ampiamente soleggiato, con residui annuvolamenti.

CENTRO ■ condizioni di bel tempo prevalente in compagnia del sole.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso, tuttavia le ore più calde saranno soggette a una certa nuvolosità.



Situazione

NORD ■ l'anticiclone determinerà la permanenza del bel tempo. I cieli saranno sereni o poco nuvolosi.

CENTRO ■ un campo d'aria fresca, provocherà addensamenti diurni associati a locali temporali.

SUD ■ aria fresca, genera instabilità nella fase centrale del giorno.

**IL COMMISSARIO
MONTALBANO****RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON LUCA ZINGARETTI**VOYAGER****RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON ROBERTO GIACOBBE**IL COMANDANTE
FLORENT****RETE 4 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON CORINNE TOUZET**SFIDA TRA I GHIACCI****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON STEVEN SEAGAL**Rai1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. "Incontri tra contemporanei". Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini.
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco

SERA

- 21.10** Il Commissario Montalbano. Miniserie. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Angelo Russo.
- 23.05** Tg 1
- 23.10** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.45** Tg 1 Notte
- 01.25** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 06.00** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 06.20** Le grotte di Frasassi Documentario
- 06.40** Tg2 Si viaggiare. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.30** Sorgente di vita. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Voyager. Rubrica. "Ai confini della conoscenza". Conduce Roberto Giacobbe.
- 23.10** TG 2 News.
- 23.25** La Storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
- 00.30** Secondo canale. Rubrica.
- 01.00** Tg Parlamento. Rubrica

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Figu. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Ciclismo - 93° Giro d'Italia. 9a tappa: Frosinone - Cava de' Tirreni
- 18.10** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 18.15** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarrelli
- 23.15** Replay. Rubrica. Conduce Simona Rolandi, Alessandro Antinelli
- 24.00** Tg3 Notte
- 01.10** 93° Giro d'Italia - Giro notte. Rubrica
- 01.40** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica
- 02.15** Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Magnum P.I. Telefilm.
- 07.50** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.17** Un tè con Mussolini. Film commedia (Italia, GB, 1998). Con Cher, Judi Dench, Joan Plowright.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Il Comandante Florent. Telefilm.
- 23.30** Lo straniero senza nome. Film western (USA, 1973). Con Clint Eastwood, Marianna Hill. Regia di Clint Eastwood.
- 01.40** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.55** Vivere meglio. Show.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Italia's got talent Show. Conduce Simone Annicchiarico, Geppi Cucciari.
- 24.00** Canterbury's law. Telefilm.
- 01.00** Tg5 notte
- 01.29** Meteo 5. News
- 01.30** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

Italia 1

- 06.15** Listen up. Situation Comedy.
- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il seccione - Il ritorno. Show
- 14.20** I griffin. Telefilm.
- 14.45** I simpson. Telefilm.
- 15.10** Merlin. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Telefilm.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati.
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web. Telefilm.
- 19.30** Samantha chi?. Miniserie.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Sfida tra i ghiacci. Film drammatico (USA, 1993). Con Steven Seagal, Michael Caine, Joan Chen. Regia di Steven Seagal
- 23.20** The Detonator. Film azione (USA/Romania, 06). Con Wesley Snipes, Silvia Colloca, Tim Dutton.
- 01.15** PokerImania. Show

La7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Rubrica
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Rubrica
- 10.55** Punto Tg. News
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** Made in Italy. Film (Italia/Francia, 1965). Con Lando Buzzanca, Walter Chiari. Regia di Nanni Loy
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica. Conduce Greta Mauro
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** L'infedele. Attualità. Conduce Gad Lerner
- 23.40** Senza titoli. Rubrica
- 00.40** Tg La7
- 01.00** Movie Flash.
- 01.05** Otto e mezzo. Talk show
- 01.45** L'intervista. Rubrica.
- 02.50** Two Twisted. Telefilm.

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Mostri contro alieni. Film animazione (USA, 2009). Regia di R. Letterman e C. Vernon
- 22.45** Cadillac Records. Film drammatico (USA, 2008). Con A. Brody, B. Knowles. Regia di D. Martin

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Swing Vote - Un uomo da 300 milioni di... Film commedia (USA, 2008). Con K. Costner. Regia di J.M. Stern
- 23.05** Weather Girl - Perturbazioni d'amore. Film commedia (USA, 2009). Con T. O'Kelley. Regia di B. Weaver

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** The Reader - A voce alta. Film drammatico (USA/DEU, 2008). Con K. Winslet, R. Fiennes. Regia di S. Daldry
- 23.10** La Duchessa. Film drammatico (GBR, 2008). Con K. Knightley, R. Fiennes. Regia di S. Dibb

**Cartoon
Network**

- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

**Discovery
Channel HD**

- 20.15** Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa newyorchese"
- 21.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Cina: Pechino"
- 22.15** La mia nuova casa in campagna. Rubrica. "Galles: un bungalow anni '70"
- 23.15** Australia: case da spuggia. Rubrica

Deejay TV

- 19.30** F.A.Q. Rubrica
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz. "Il meglio di..."
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.
- 23.30** Via Massena. Musicale

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Fabri Fibra In Italia. Reportage
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Reaper. Situation Comedy
- 21.00** Jersey Shore. Telefilm
- 21.30** Greek. Miniserie
- 22.30** Skins. Miniserie
- 23.30** Speciale MTV News. News

“



Se stessi con un vestito bianco a un matrimonio e arrivasse un pallone infangato, lo stopperei di petto senza pensarci.

Diego Maradona



SCUDETTO NERAZZURRO I DICIOOTTO TITOLI INTER

Campionato all'ultimo minuto: la Roma vince (0-2), nerazzurri di misura a Siena (0-1). Per Moratti è il quinto tricolore di fila

DIECI RIGHE

Siena chiama il Sudafrica

— Fine. Anche questo campionato è finito. Emozioni e finzioni, gol e autogol, parole giuste e parole grosse, miele e fiele, conferme e sospetti. Nemmeno il tempo di tirare il fiato, ed ecco aprirsi il palcoscenico del mondiale. L'Italia, pur tra scandali e malinconie, è campione del mondo in carica. Trenta giorni di partite, tutti coinvolti, anche chi non conosce l'ebrezza di una rovesciata. Ma cosa importa? L'azzurro diventa color di vicinanza. Non ci saranno, per una volta, questioni di campanile, rivalità di piazza. Cannavaro e Pirlo e De Rossi saranno amati da tutti. Per un mese. Soltanto per un mese, purtroppo. **DARWIN PASTORIN**

SERIE A

La favola Samp è in Champions Parma poker

Nell'ultima giornata i doriani battono il Napoli e sono quarti
Delneri ringrazia e va alla Juve
Fiorentina, chiusura amara

PAGINE 40-44

FORMULA 1



Le Red Bull a Montecarlo

PAGINA 45

INTER CAMPIONE D'ITALIA

José Mourinho

«Non mi sono mai sentito a casa e poi non c'è stato più tempo per pensare. Adesso però c'è una settimana storica per la nostra squadra»

Francesco Totti

«Abbiamo fatto tutto quello che potevamo, dato tutto quello che avevamo. È il momento di ringraziare i nostri tifosi speciali, anzi unici»

Massimo Moratti

«All'Inter capita sempre di vincere contro tutto e tutti. Questo è stato lo scudetto di Mourinho, così come lo è stato quello della scorsa stagione»

Foto di Alessandro Garofalo/Reuters



Diego Milito festeggia lo scudetto a Siena: l'Inter di Mancini lo vinse sullo stesso campo nel 2007. Ora per i nerazzurri c'è la finale Champions di sabato 22 a Madrid

→ **Sul campo di Siena partita vera:** ci vuole quasi un'ora per la rete dell'argentino, poi la festa

→ **Moratti per il compleanno** si regala il 5° titolo di fila, Mourinho lancia dubbi sul suo futuro

L'ultimo regalo del Principe Milito, un gol che vale tutto

SIENA

0

INTER

1

MASSIMO SOLANI

INVIATO A SIENA

SIENA: Curci, Rosi, Terzi, Cribari (1° st Brandao), Del Grosso, Codrea (36° st Reginaldo), Jajalo, Vergassola, Ekdal, Ghezzi, Maccarone (9° st Calaiò). In panchina: 89 Ivanov, 9 Malagò, 22 Tziolis, 23 Jarolim.

INTER: Julio Cesar, Maicon, Materazzi, Samuel, Zanetti, Cambiasso, Thiago Motta (9° st Pandev), Sneijder (28° st Chivu), Balotelli (13° st Stankovic), Milito, Etò. In panchina: 1 Toldo, 6 Lucio, 11 Muntari, 17 Mariga.

ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno

RETI: 12° st Milito.

NOTE: angoli 9 a 5 per l'Inter. Ammoniti Del Grosso, Codrea, Brandao, Chivu per gioco falso; Cribari e Thiago Motta (che dalla panchina ha lanciato in campo un pallone) per comportamento non regolamentare. Recupero: 3' e 3'.

In fondo ad una volata avvincente e avvelenata, l'Inter vince il suo 18° scudetto, il quinto consecutivo nell'era che è solo nerazzurra del dopo-Calciopoli. Lo vince a Siena dove Roberto Mancini mise in bacheca il secondo del filotto, il primo conquistato sul campo dopo quello del 2006. Lo vince al Franchi in fondo a 90' di sofferenze e paura, con il Siena già retrocesso che onora il campionato (come non aveva fatto invece la Lazio) e rischia persino di passare in vantaggio con Ekdal dopo soli 5'. E quando le notizie dalle radioline met-

tono il groppo in gola e confondono i pensieri, ci pensa Milito a scacciare i fantasmi di una Roma che a Verona è già sopra di due gol e da poco più di mezz'ora (intervallo compreso) è di nuovo in testa alla classifica. Ci vogliono 57' di sofferenze per avere ragione degli uomini di Malesani, e alla fine è ancora una volta "El Principe" a risolvere tutto. L'argentino segna il gol 22 del suo strepitoso campionato e nel giorno del compleanno di Massimo Moratti (fanno 65, auguri) regala ai nerazzurri la seconda gioia stagionale, antipasto perfetto per il piatto forte di Madrid. Ma nel giorno dei sorrisi, del fair play con la Roma e della pace fatta fra il pubblico e Mario Balo-

telli, è José Mourinho a tenere in ansia i tifosi. Più delle parate di Gianluca Curci, l'ex romanista che nega in almeno cinque occasioni il gol del vantaggio all'Inter, e più della traversa che dice no alla gioia di Super Mario nel primo tempo e al raddoppio di Stankovic nella ripresa. Lo Special One prima fugge negli spogliatoi al fischio finale (come fece la sera della vittoria di Champions col Porto, ultima apparizione prima di sposare il Chelsea) poi torna sul campo, fa festa coi suoi per il cerimoniale e si concede un lungo giro di campo in solitaria con gli occhi gonfi di lacrime. Poi, dopo mesi di silenzio, ritrova la parola: «È stato lo scudetto più difficile

Daniele De Rossi

«È stato un campionato diverso rispetto a due anni fa. Oggi non gli si può dire nulla di quello che avevo tirato in ballo nel 2008»

Javier Zanetti

«Nessuno ci ha regalato niente e alla fine ha vinto la squadra più forte, contro tutto e tutti, ma complimenti anche alla Roma»

Claudio Ranieri

«L'Inter doveva vincere, non ci prendiamo in giro, ma la Roma è la vera protagonista del campionato tenendolo aperto fino all'ultimo»

della mia vita – dice – Quando abbiamo pareggiato a Firenze e la Roma ci ha superati è stato il momento più duro perché sapevamo che non dipendeva più soltanto da noi e che avremmo dovuto sperare che qualcuno rubasse punti ai giallorossi. C'ha pensato la Sampdoria». Ma più del passato adesso conta il futuro. E quello di Mou sembra portarlo lontano da Milano. «Durante la stagione – dice – ci sono stati momenti in cui ho pensato che questo non fosse il mio ambiente, che questa non fosse casa mia e questo il paese in cui lavorare felice. Ora non c'è tempo per riflettere, dopo la finale mi prenderò qualche giorno per riprendere fiato, pensare a me stesso e prendere una decisione». Se non è un addio gli somiglia, e la dirigenza nerazzurra ne è perfettamente consapevole. «Mou resterà con noi fino a Madrid – sorride amaro Marco Tronchetti Provera – poi si vedrà». «Io vorrei che Josè restasse con noi a vita – gli fa eco Massimo Moratti – ma non so cosa succederà».

IL DOMANI CHE SARÀ

Così capita che si finisca a parlare più del futuro di Mourinho che non di questo scudetto stravinto in inverno, quasi perso in primavera e poi riacquaffato per i capelli sotto lo striscione d'arrivo. «Ma io non ho mai avuto davvero paura di perderlo – commenta Moratti – La Roma è stata davanti soltanto due giornate». «Abbiamo vinto contro tutto e contro tutti», se lo coccola il capitano Zanetti. Lui che anche ieri, quando la porta del Siena sembrava stregata, si è caricato la squadra sulle spalle e ha servito a Milito l'assist del gol vittoria. «Contro tutto e tutti», ripete il presidente quasi in estasi. Perché la gioia da sola non basta a fugare quella sindrome da accerchiamento che in molti alla Pinetina hanno coltivato in questi mesi. A partire da Mourinho. «Ho scelto di restare in silenzio in questa fine di campionato – dice il tecnico – perché ogni volta che parlavo mi defervivano o mi squalificavano. Ho rischiato persino di saltare questa partita per una battuta (quella sui soldi della Roma al Siena ndr). Avevamo un grande vantaggio poi per molte ragioni è cambiato tutto. Noi avevamo qualche responsabilità, ma non solo noi. L'importante è 2 titoli per noi e 0 per gli altri. Ha vinto la squadra che ha meritato di più, questo è il calcio». Il solito Mourinho, insomma. ♦

→ **Inutile vittoria dei giallorossi** col Chievo: Ranieri campione per 17'

→ **Epilogo come due anni fa**, la squadra sostenuta dalla folla di tifosi

Amara Verona La Roma vince e piange a testa alta

CHIEVO	0
ROMA	2

CHIEVO: Squizzi, Scardina, Sardo, Yepes, Jokic, Luciano, Iori (32' st Moro), Ariatti (13' st De Paula), Bentivoglio, Granoche (23' st Bogdani), Pellissier; in panchina 28 Sorrentino, 7 Marcolini, 16 Rigoni, 21 Frey, 27 Moro.

ROMA: Julio Sergio, Motta (29' st Mexes), Burdiso, Juan, Cassetti (23' st Tonetto), Taddei, De Rossi (25' st Brighi), Pizarro, Perrotta, Totti, Vucinic; in panchina: 1 Lobont, 24 Cerci, 30 Toni, 94 Menez.

ARBITRO: Tagliavento di Terni

RETI: nel pt 39' Vucinic, 45' De Rossi;

NOTE: angoli 6-5 per il Chievo. Recuperi 1'; 3'. Ammonito Iori. Spettatori: 28.136 per un incasso di 548.189,26 euro

VANNI ZAGNOLI

VERONA

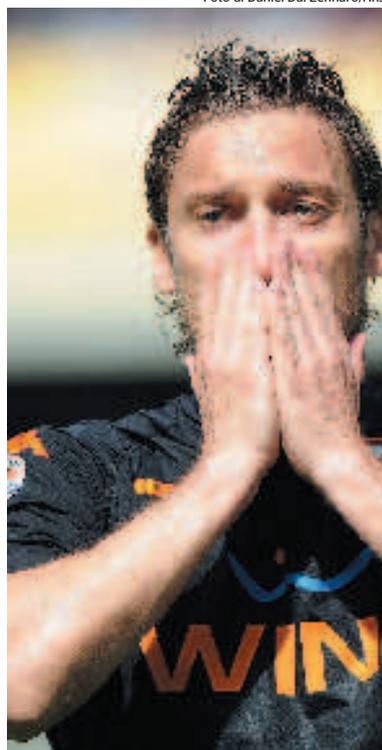
Due anni fa era andata allo stesso modo. A Parma l'Inter segnò a mezz'ora dalla fine, la Roma disse addio al suo quarto scudetto. Ieri i giallorossi sono stati campioni per 17 minuti, in mezzo l'intervallo delle illusioni. Al Bentegodi il primo quarto di gara non è serio, la Roma accelera e prende un palo esterno con Totti, fioccano le occasioni, al 40' De Rossi per Vucinic, destro violento e 0-1. Nel recupero Perrotta tiene viva un'azione chiusa dal Chievo per due volte, De Rossi spara il destro vicino all'incrocio, in ritardo il portiere di riserva Squizzi. Il resto è attesa per la festa altrui, Roma seconda per la sesta volta nel decennio in cui ha vinto lo scudetto solo nel 2001, con Capello. Il popolo giallorosso la prende bene, i

cori sono di ringraziamento, si rendono conto che l'argento non è da buttare, come la finale di Coppa Italia. Roma vince il titolo dei normali, che non hanno i miliardi di euro della famiglia Moratti da investire nel pallone. Il rimpianto può essere per l'Europa League, l'eliminazione al primo turno primaverile con il Panathinaikos.

PUNTI PERSI

Il campionato non se n'è andato ieri, neanche all'Olimpico con la sensazionale Sampdoria del girone di ritorno. «Lì fu un quarto d'ora di blackout – riflette Perrotta – punito da Pazzini». La rimonta è stata rallentata dalla cenerentola Livorno, con cui la Roma ha raccolto un punto su 6. Bastava vincere all'Ardenza (3-3, 0-1 all'andata), difendendo il doppio vantaggio. Spalletti perse le due gare iniziali e si dimise, sarebbe bastato pareggiarle. In agosto il confronto fra l'Eterna e Milano riprende in supercoppa italiana, in Cina. Perrotta e Totti meritavano di essere richiamati per il Mondiale, ieri si sono battuti Taddei e il portiere Julio Sergio, Cassetti sulla sinistra e Pizarro. Al vantaggio di Vucinic l'Arena diventa Olimpico, i canti fanno accapponare la pelle. Alla rete di Milito, Di Carlo effettua un cambio, i giallorossi mettono le mani sui fianchi, il titolo è stato loro appena per due giornate. De Rossi china la testa e rende omaggio ai *pentacampeon*: «Abbiamo infastidito l'Inter sino all'ultimo, è prima la squadra più forte, forse in futuro le strapperemo un titolo. A Firenze, Torino e nei derby abbiamo raccolto più di quanto ci spettasse, non serve recriminare. Totti continuerà, ci mancherebbe altro». Il fairplay di Ranieri è proverbiale: «Auguro all'Inter di vincere la Champions, complimenti a Moratti che ha costruito questa grande squadra. Noi però abbiamo realizzato qualcosa di fantastico». Bruno Conti si accascia accanto alla panchina, inganna la delusione al telefonino. Voleva il secondo scudetto da dirigente, a Roma sono arrivati 5 scudetti in un secolo, persino a Bologna e Vercelli (7) e Genova (10) hanno vinto di più. ♦

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Il capitano della Roma Francesco Totti

RITORNO NELLA CAPITALE
Tutti a Fiumicino

L'aereo charter con a bordo la Roma è atterrato all'aeroporto di Fiumicino in serata, ad attenderlo duemila tifosi giallorossi.

INTER CAMPIONE D'ITALIA

Le giornate decisive

Questi i momenti salienti del campionato. Dopo una buona partenza della Juve, l'Inter ha avuto solo due club in grado di insidiarla: Milan e Roma

Inter-Milan 2-0

21ª giornata (23/01/10), reti di Milito e Pandev: Inter 49, Roma 38. Il macedone raddoppia un minuto prima di essere sostituito. Rosso per Sneijder e Lucio

Udinese-Inter 2-3

26ª giornata (28/02/10), reti di Pepe, Balotelli, Maicon, Milito e Di Natale: Inter 58; Roma 51. La Roma pareggia a Napoli per 2 a 2.

Tutte le mosse di Moratti e Mou per un titolo bello e sofferto

Milito+Eto'ò al posto di Ibra, il carattere del tecnico di Setubal la rinascita di Sneijder e le disponibilità del presidente
E sabato la finale di Champions contro il Bayern a Madrid

Dossier

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Diciotto titoli, uno in più dei cugini rossoneri fermi al palo dei 17 dal 2004. E nell'anno del possibile *triple*, anche questa è una soddisfazione per gli interisti. Che questo scudetto, il quinto di fila come mai nessuno nel dopoguerra, se lo sono dovuti sudare e soffrire. Stravinto in inverno con l'ormai consueta facilità della cavalcata trionfale, praticamente perso in primavera e poi ritrovato in un finale in cui gli uomini di Mourinho hanno avuto la forza e il carattere di issarsi di nuovo al vertice quando a detta di tutti avrebbero dovuto pagare la triplice rincorsa e lo slalom fra gli impegni di campionato, Champions e Coppa Italia. Come non detto: due «titoli» già in bacheca, per il terzo manca solo l'ultimo passo. Quello di sabato al Bernabeu (forse la prossima casa di Mou) contro il Bayern Monaco.

È stato un trionfo di nervi e polemiche, una corsa soli contro tutti (in campo e soprattutto fuori) iniziata in estate con la rivoluzione tecnica voluta da Mourinho e costruita con saggezza da Massimo Moratti e Marco Branca. Via la stella Zlatan

Ibrahimovic, emigrato a Barcellona ad inseguire i sogni di Champions, dentro il decisivo "El Principe" Milito e quel Samuel Eto'ò scaricato troppo in fretta da Pep Guardiola. Poi Thiago Motta, rigenerato dalla cura Gasperini sotto la Lanterna, e il capitano della Seleção Lucio. Un mercato sontuoso con un saldo tutto sommato accettabile grazie ai milioni arrivati dalla Catalogna. Un capolavoro dopo decenni di spese folli. E poi la ciliegina sulla torta: Wesley Sneijder. Il trequartista scaricato dal Real Madrid in un istinto suicida che ha costretto a fare le valigie anche Ariel Robben. I due olandesi a Madrid ci torneranno questo fine settimana per giocare la Champions sotto gli occhi di Florentino Perez. Che mastiche-

DOPO IL DERBY

Mourinho dixit

«Avremmo perso solo giocando in sei perché in sette avremmo comunque vinto noi». L'Inter chiuse il match in 9 uomini.

rà amaro e maledirà le scelte del suo allenatore Pellegrini.

Sneijder arriva a Milano ed è subito decisivo: alla seconda giornata l'Inter fa a pezzi il Milan e l'olandese è



Piazza del Duomo Interisti in festa per il 18° titolo

uno dei migliori in campo (finisce 4-0). Nonostante il trionfo nel derby, però, la partenza nerazzurra è in chiaroscuro e ci vogliono sette partite prima che l'Inter si issi in testa alla classifica, in coabitazione con la Sampdoria. Alla domenica successiva la goleada sul Genoa a Marassi (5-0) vale la leadership in solitaria, che sarà mantenuta per venticinque giornate. Sei mesi di fuga trionfale con inseguitori che si contendono il secondo posto (prima la Sampdoria, poi la Juventus, il Milan e infine la Roma) e un vantaggio che a fine novembre raggiunge il +7. A cavallo di Natale l'Inter frena, mette assieme qualche pareggio e si fa recuperare punti dal

Milan. Il 9 gennaio serve un gol di Samuel per battere un Siena che coltiva a lungo il colpaccio a San Siro (finisce 4-3). Il 24 gennaio c'è il derby di ritorno e gli uomini di Leonardo, distanti 3 punti dalla vetta, sognano l'aggancio: finisce 2-0 per i nerazzurri ed è una prova di forza mostruosa. In dieci per 65 minuti l'Inter domina senza praticamente soffrire e chiude in nove (espulsi prima Sneijder e poi Lucio). «Questa partita l'avremmo persa solo giocando in sei - dirà Mou nel dopo partita - perché in sette avremmo vinto comunque noi».

Sulla scia del derby il vantaggio sul Milan ricomincia a salire e alla 23ª giornata (7 febbraio) tocca il mas-

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Inter-Juventus 2-0

34ª giornata (17/04/10), reti di Maicon ed Eto'o
 Il giorno successivo la Roma (doppio Vucinic)
 supera in rimonta la Lazio. Roma 71; Inter 70

Inter-Atalanta 3-1

35ª giornata (25/04/10), reti di Milito, Mariga, Chivu
 e Tiribocchi: Inter 73, Roma 71. I giallorossi perdono
 in casa con la Samp (1-2, Totti e due volte Pazzini)

Lazio-Inter 0-2

36ª giornata (02/05/10), reti di Samuel e Motta
 Sabato 2-1 della Roma a Parma. Polemiche per
 l'«impegno» della Lazio. Inter 76; Roma 74.

CORSI E RICORSI

**Lo stesso epilogo
 di quando in panca
 c'era Mancini...**

CICLO Il quinto diamante di Moratti, il quarto vinto sul campo. La storia inizia nel 2006, con Calciopoli e il tricolore che passa dalle maglie della Juventus, campione sul campo, a quella nerazzurra, campione per sentenza. L'anno successivo l'Inter acquista Ibrahimovic e Vieira dai bianconeri retrocessi, inizia il duello con la Roma ed è l'anno dei record. L'Inter di Mancini batte quello di punti conquistati (97), di vittorie complessive (30) e di vittorie consecutive (17). Come quello di oggi, deciso all'ultima giornata anche lo scudetto del 2007, con i nerazzurri che passano a Parma solo nella ripresa e i giallorossi che pareggiano a Catania e restano a tre punti. L'anno dopo arriva Mourinho e nasce la sfida con Ranieri. Saranno 10 i punti di vantaggio con cui il portoghese la spunterà sui bianconeri. Quest'anno l'appendice della tenzone, con Ranieri che arriva alla Roma e per poco non strappa il bis a Mou. L'epilogo oggi, con il gol di Milito e il diciottesimo scudetto, il più sofferto, con soli due punti di differenza sulla seconda, ma anche quello del sorpasso sui cugini milanesi.

simo stagionale: +8. Sembra fatta eppure Leonardo e i suoi si rifanno sotto approfittando dei pareggi di una Inter decimata dagli infortuni e dalle squalifiche (contro la Samp i nerazzurri finiscono in 9 e Mou «mostra le manette»...). Nella due trasferte siciliane (28ª e 29ª giornata) i nerazzurri perdono a Catania 3-1 e fanno 1-1 a Palermo. Il Milan avrebbe l'occasione del sorpasso ma con il Napoli non va oltre l'1-1 casalingo e resta un punto dietro. È l'ultimo acuto rossonero prima del crollo. Che coincide col rientro della Roma: alla 31ª i giallorossi battono l'Inter 2-1 e si portano a -1. Due settimane dopo i nerazzurri pareggiano a Firenze (2-2) nell'anticipo e il giorno dopo la Roma batte l'Atalanta 2-1 balzando in vetta. Alla 35ª il controsorpasso: sabato l'Inter batte l'Atalanta, mentre nel posticipo Pazzini «mata» i sogni giallorossi. Poi quel Lazio-Inter delle polemiche e la volata fino a ieri e allo scudetto n.18. Che fatica in un anno così...❖

La provocazione del tifoso

«Presidente, la prego: ora ci porti nel campionato inglese»

Lo sfogo di un interista doc «Dal prossimo anno via dall'Italia (tanto di italiani ne abbiamo ben pochi...). Via da un Paese dove i condannati di Calciopoli spargono letame sul prossimo»

ALBERTO CRESPI
 sport@unita.it

Nel 1729 Jonathan Swift, l'autore dei *Viaggi di Gulliver*, scrisse la famosa Modesta proposta in cui esponeva una brillante soluzione ai due problemi che da sempre assillavano l'Irlanda, la fame e la sovrappopolazione. Sugeriva, Swift, che gli irlandesi mangiassero i propri bambini. Dal punto di vista logico, non faceva una grinza.

Il quinto scudetto consecutivo (quarto sul campo) dell'Inter suggerisce, al vostro interista di fiducia, una proposta altrettanto modesta, meno cruenta e – attenzione! – più realizzabile, anche se incompatibile con le regole dell'Uefa. La proposta è nelle ultime righe. Ciò che segue – permetteteci il paradosso, tutto questo pezzo è un paradosso – è la premessa.

Gli ultimi atti di questo campionato sono stati velenosi e intollerabili, segnati da violente polemiche fra Mourinho e il resto del mondo. Ora, cari lettori non interisti, sapete perché Mourinho è simpatico ai tifosi della sua squadra e antipatico a tutti gli altri? Perché dice sempre, in ogni frangente, quel che il tifoso vorrebbe dire lui, in quel momento. Ci toglie le parole di bocca, e sono parole che feriscono l'avversario – lui li chiama i «nemici» – come stilette. Una delle cose che gli ipocriti rimproverano a Mourinho è: non gli piace il calcio italiano, che ci sta a fare in Italia? Ovviamente Mourinho ha il diritto, come chiunque, di dire che l'ambiente del nostro calcio non gli piace. E diteci, perché ci dovrebbe piacere un calcio dove i condannati concla-

mati di Calciopoli spargono letame sul prossimo? Perché ci dovrebbe piacere un calcio dove i politici esternano a vanvera, addirittura insultando i morti come ha fatto l'onorevole Gasparri?

Perché ci dovrebbe piacere un calcio dove il ct della nazionale non convoca i pochi giocatori di talento in circolazione e si presenta a Sanremo a cantare insieme a Pupo e all'aspirante re? E perché, ancora, ci

I veleni

«Lasciamo l'Italia ai suoi veleni, lasciamo che la Juventus rubi i prossimi scudetti, lasciamo Roma e Lazio alle loro beghe da cortile»

Irrespirabile

«Lasciamo che Berlusconi faccia l'allenatore del Milan Andiamo a divertirci altrove. Qui l'aria è ormai irrespirabile»

dovrebbe piacere un calcio dove il capitano della nazionale era pesantemente citato nelle intercettazioni di Calciopoli e ha recentemente dichiarato che Gomorra scredita l'Italia all'estero? Dove una squadra già retrocessa e presieduta da un ex dirigente della Roma, il Siena, annuncia premi a vincere contro l'Inter, poi smentiti in modo piuttosto goffo? Dove per 4 anni il massimo dirigente di una squadra, il Milan, è stato presidente della Lega? Dove la presidente di un'altra squadra, la Roma, si la-

menta regolarmente di presunti torti arbitrali ed è al tempo stesso vicepresidente della Lega medesima? Dove gli stadi cascano a pezzi e gli ultras li controllano, al punto che Genoa-Milan si deve giocare a porte chiuse? Dove una piazza, quella romana, ha trasformato la finale di Coppa Italia in una gazzarra, facendo suonare le canzoni di Venditti al posto dell'Inno di Mameli? E dove un allenatore, Ranieri, si è sentito in dovere di ribadire che in tutti i paesi le finali di Coppa si giocano nella capitale, dimenticando che quando vinse la Copa del Rey in Spagna la finale, Valencia-Atletico Madrid, fu giocata a Siviglia (curioso che questa, Mourinho, gliel'abbia lasciata passare)?

Potremmo andare avanti a lungo. Ma arriviamo alla modesta proposta, che è rivolta a Massimo Moratti e riceverà, ne siamo sicuri, l'approvazione di molti interisti. Presidente, dall'anno prossimo iscriva la squadra al campionato inglese. Tanto si chiama Internazionale e di giocatori italiani ne ha ben pochi. Là si respira un'aria diversa, gli stadi son più belli e avremmo rivali più degni - vuoi mettere disputare lo scudetto al Manchester, all'Arsenal, al Tottenham, al Liverpool, nomi che solo a dirlti hanno il sapore della storia -, e giocare l'eventuale finale di Coppa a Wembley? Lasciamo l'Italia ai suoi veleni, lasciamo che la Juventus rubi i prossimi scudetti, lasciamo Roma e Lazio alle loro beghe da cortile, lasciamo che Berlusconi faccia l'allenatore del Milan. Andiamo a divertirci altrove. Qui l'aria è ormai irrespirabile.❖

Risultati 38ª giornata

Lazio	3-1	Udinese
Milan	3-0	Juventus
Atalanta	1-2	Palermo
Bari	2-0	Fiorentina
Cagliari	1-1	Bologna
Catania	1-0	Genoa
Chievo	0-2	Roma
Parma	4-1	Livorno
Sampdoria	1-0	Napoli
Siena	0-1	Inter

Marcatori

29 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)
22 RETI: ■ ■ ■ Milito (Inter)
19 RETI: ■ ■ ■ Miccoli (Palermo); Pazzini (Sampdoria)
15 RETI: ■ ■ ■ Gilardino (Fiorentina)
14 RETI: ■ ■ ■ Borriello (Milan); Barreto (Bari); Totti e Vucinic (Roma)
13 RETI: ■ ■ ■ Matri (Cagliari); Ronaldinho (Milan); Cavani (Palermo)
12 RETI: ■ ■ ■ Pato (Milan); Hamsik (Napoli); Eto'o (Inter); Maccarone (Siena); Di Vaio (Bologna); Floccari (Lazio)
11 RETI: ■ ■ ■ Tiribocchi (Atalanta); Maxi Lopez (Catania); Pellissier (Chievo); Quagliarella (Napoli)
10 RETI: ■ ■ ■ Adailton (Bologna); C. Lucarelli (Livorno)

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	82	38	24	10	4	75	34
2 Roma	80	38	24	8	6	68	41
3 Milan	70	38	20	10	8	60	39
4 Sampdoria	67	38	19	10	9	49	41
5 Palermo	65	38	18	11	9	59	47
6 Napoli	59	38	15	14	9	50	43
7 Juventus	55	38	16	7	15	55	56
8 Parma	52	38	14	10	14	46	51
9 Genoa	51	38	14	9	15	57	61
10 Bari	50	38	13	11	14	49	49
11 Fiorentina	47	38	13	8	17	48	45
12 Lazio	46	38	11	13	14	39	43
13 Catania	45	38	10	15	13	44	45
14 Chievo	44	38	12	8	18	37	42
15 Udinese	44	38	11	11	16	54	59
16 Cagliari	44	38	11	11	16	56	58
17 Bologna	42	38	10	12	16	42	55
18 Atalanta	35	38	9	8	21	37	53
19 Siena	31	38	7	10	21	40	67
20 Livorno	29	38	7	8	23	27	61

Inter campione d'Italia; Roma e Milan ai gironi di Champions League; Sampdoria qualificata ai preliminari di Champions; Palermo, Napoli e Juventus in Europa League; Livorno, Siena ed Atalanta retrocesse in serie B.

Le altre partite

Il Bologna chiude col pari
Cagliari senza l'acuto

CAGLIARI	1
BOLOGNA	1

CAGLIARI: Vigorito, Canini, Lopez (1' st Dessena), Astori, Agostini, Biondini, Conti, Nainggolan (10' st Lazzari), Cossu, Matri (27' st Larrivey), Ragatzu.
BOLOGNA: Colombo, Raggi, Portanova, Santos, Lanna, Buscè, Guana, Appiah (21' st Mutarelli), Pisanu (21' st Savio), Succi, Adailton (33' st Bassoli).
ARBITRO: Nasca di Bari
RETI: nel pt 3' Adailton; nel st 19' Ragatzu.
NOTE: angoli 6-1 per il Cagliari. Recupero 1' e 3'. Ammonito Adailton per gioco scorretto. Spettatori: 23 mila circa.

Parma, valanga sul Livorno
La ciliegina firmata Crespo

PARMA	4
LIVORNO	1

PARMA: Mirante (44' pt Pavarini), Zaccardo, Delafiore, Lucarelli (19' st Jimenez), Valiani, Morrone, Galloppa, Antonelli, Lanzafame, Biabiany (16' st Bojinov), Crespo.
LIVORNO: Bardi, Galante (22' pt Ossou), Modica, Bernardini, Raimondi, Prutsch, Bergvold, Vitale, Lignani (10' st Simeoni), Danilevicius, Bellucci (19' st Marchini).
ARBITRO: Gallione di Alessandria
RETI: nel pt 47' Lanzafame; nel st 1' Lanzafame, 4' Morrone, 27' Danilevicius, 46' Crespo.

Maxi Lopez, «semper lu»
Il Genoa finisce calando

CATANIA	1
GENOA	0

CATANIA: Campagnolo, Alvarez, Silvestre, Terlizzi, Capuano, Ledesma, Biagiatti, Ricchiuti (33' st Marchese), Martinez (13' st Barrientos), Maxi Lopez (38' st Russo), Mascara.
GENOA: Amelia, Mesto, Sokratis, Tomovic, Criscito, Sculli, Milanetto (21' st Zapater), Juric, Suazo (6' st Boakye), Acquafresca, Palladino (41' pt Fatic).
ARBITRO: Candusso di Cervignano
RETI: nel st 20' Maxi Lopez.
NOTE: espulso Juric. Ammoniti Biagiatti e Sokratis.

Bari, ultimo regalo ai tifosi
Stop al balordo anno viola

BARI	2
FIorentina	0

BARI: Gillet, Masiello A., Bonucci, Stellini, Parisi, Alvarez, Gazzi, Almiron (24' st Donati), Masiello S., Barreto (38' st Rivas), Castillo (47' st Kamata).
FIorentina: Avramov, De Silvestri, Natali, Felipe, Gobbi (30' Gamberini), Marchionni, Bolatti, Donadel (3' st Agyei), Montolivo, Ljajic (20' st Carraro), Jovetic.
ARBITRO: Giancola di Vasto
RETI: 36' pt Stellini, 50' st Rivas.
NOTE: ammoniti: Stellini, Natali, Donadel, Felipe, Parisi, Montolivo. Espulso 47' st Gamberini.

Il Pazzo fa l'ultimo colpo
Samp entra in Champions

SAMPDORIA	1
NAPOLI	0

SAMPDORIA: Storari, Zauri, Gastaldello, Lucchini, Ziegler (40' st Cacciatore), Semoli (18' st Guberti), Tissone, Palombo, Mannini, Cassano (42' st Pozzi), Pazzini.
NAPOLI: De Sanctis, Santacroce, Cannavaro, Grava, Maggio (18' st Hoffer), Papienza, Cigarini, Dossena, Zuniga (24' st Bogliacino), Denis, Quagliarella
ARBITRO: Rizzoli di Bologna
RETI: 6' st Pazzini
NOTE: angoli 9 a 5 per il Napoli. Ammoniti Papienza, Dossena, Mannini, Grava, Zuniga. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 32000.

Cavani doppietta inutile
Palermo. Europa League

ATALANTA	1
PALERMO	2

ATALANTA: Consigli, Bellini, Bianco, Manfredini, Peluso, Ferreira Pinto (18' st Garics), Padoin, Radovanovic, Ceravolo (32' st Gabbiadini), Doni (27' st Caserta), Tiribocchi.
PALERMO: Sirigu, Cassani, Kjaer, Bovo, Balzarotti, Bertolo (31' st Tedesco), Liverani (25' st Blasì), Nocerino; Pastore, Cavani, Hernandez (19' st Budan).
ARBITRO: Rocchi di Firenze
RETI: nel pt 12' Cavani; nel st 3' Ceravolo, 50' Cavani (R).
NOTE: angoli 8-5 per il Palermo. Ammoniti: Hernandez per comportamento non regolamentare, Bianco per gioco scorretto. Recupero: 2' e 5'.

Finale di partita Una vigilia di falsa suspense per l'ultima domenica del campionato più scadevole nella storia del calcio italiano. Tutto era già deciso dalla sera del 25 aprile, quando la Samp aveva battuto la Roma all'Olimpico consentendo all'Inter il controsorpasso. I giornali e soprattutto le tv ci hanno provato in tutti i modi a far credere che le cose potessero decidersi ieri. Ed era patetico vedere, un'ora prima della partita, gli inviati di Sky che parlavano di come Mourinho e Ranieri non stessero annunciando le formazioni per pretattica. Ma pretattica di che? La notazione più bizzarra è giunta da Angelo Mangiante, cronista Sky «embedded» al seguito della Roma. A meno di un'ora dall'inizio della partita di Verona, Mangiante ha informato che all'esterno del Bentegodi c'erano i soliti 2.000 romanisti privi di biglietto. «Ma vedrete che fra un po' li faranno entrare», ha aggiunto. Ma sì, cosa volete che sia. È l'Italia del calcio, il più efficace specchio del paese.

Minaccia tv Doveva essere anco-

C'ERA
UNA VOLTA
MILAN-JUVE

TRE PUNTI

Pippo Russo
sport@unita.it

ra messa la palla al centro per le gare dell'ultima giornata e già Sky Sport ci avvertiva su cosa ci aspetta la prossima stagione. Un promo ha infatti sciorinato gli effetti speciali coi quali il canale satellitare ci stupirà nel 2010-11. Roba da far rimpiangere in modo vedovile l'epoca pre-pay tv. Agli abbonati saranno offerti servizi mai visti: verranno effettuate riprese in diretta dagli spogliatoi, e proveremo la libidine delle interviste realizzate durante l'intervallo. Volete mettere il piacere di vedere i giocatori che indossano i calzoncini e si danno una grattata dentro i calzoncini? E che dire delle banalità pronunciate a caldo, che in questo

modo verranno raddoppiate? Un menù da far venire voglia di dedicare intere domeniche. Alle bocce.

Ex joint venture Un Milan-Juve all'ultima giornata di campionato non poteva essere evento banale. E infatti non lo è stato, a dispetto della nessuna importanza che la partita ha avuto per le sorti del campionato. Il 3-0 in favore dei rossoneri (oltre a bissare il punteggio dell'andata, mandando agli archivi un umiliante 0-6 per i bianconeri) si è verificato dentro una cornice simbolica che sapeva di tramonto di un'epoca. Da una parte la Juventus più triste di sempre. Dall'altra un Milan che è l'immagine più potente del berlusconismo calante, col «mero proprietario» contestato dalla curva e ormai distante dalle questioni rossonere. Sembrano passati anni luce dai giorni in cui le due società davano corso a una joint venture e si spartivano scudetti e risorse televisive. La realtà odierna è diversa. La Juve non ha mai impensierito l'Inter nella corsa allo scudetto, il Milan è riuscito a starle dietro finché le compiacenze arbitrali sono bastate. Adesso entrambi i club navigano a vista, in cerca di una difficile rifondazione. ♦

→ **Formula 1 a Montecarlo:** dominano Webber e Vettel, terzo Kubica. Otto piloti in 24 punti
→ **Lo spagnolo delle Rosse,** partito dai box, arriva fino al sesto posto. Schumacher penalizzato

Le Red Bull damigelle del Principato Ferrari, rimonta miracolo di Alonso

Sul tracciato di Montecarlo si impone la coppia di leader del mondiale di Formula 1, Webber e Vettel, con la Red Bull che controlla la gara. Massa quarto, Alonso 6° risalendo dal fondo. Male le McLaren.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Non è bastata la safety car, entrata in pista la bellezza di quattro volte, ad arrestare la marcia trionfale delle Red Bull nel Gp più blasonato della stagione, con quella di Webber che ha controllato la monoposto gemella del più giovane e pretenzioso Vettel. Un australiano di nuovo primo, dopo 51 anni, nel Principato, visto che nel 1959 a farlo era stato il mitico Jack Brabham. Ora Webber e Vettel sono appaiati, con lo stesso punteggio, in testa al campionato. Cosa buona e giusta, dato che parliamo del miglior team del circus, troppo spesso bersagliato da sfortune di vario tipo. Terzo un ottimo Robert Kubica, che con la Renault completa il trionfo della casa francese, visto che anche le Red Bull sono spinte dai propulsori d'oltralpe.

LA MCLAREN CEDE

La Ferrari limita i danni, in una giornata in cui Jenson Button è costretto ad abbandonare la contesa, per il cedimento del propulsore della McLaren, dopo una serie infinta di gare concluse. Il quarto posto di

Arrivo - Gp di Montecarlo		Punti	Bahrein	Australia	Malasia	Cina	Spagna	Monaco	Turchia	Canada	Europa	G.Bretagna	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Corea	Abu Dhabi	Brasile	
Pos.	Pilota (Team) in 1h50'13"355																					
1	M. Webber (Red Bull)	78	4	2	18	4	25	25														
2	S. Vettel (Red Bull)	78	12	-	25	8	15	18														
3	R. Kubica (Renault)	75	25	12	-	12	18	8														
4	F. Massa (Ferrari)	70	6	25	4	25	10	-														
5	L. Hamilton (Mc Laren)	61	18	15	6	2	8	12														
6	F. Alonso (Ferrari)	59	-	18	12	10	4	15														
7	N. Rosberg (Mercedes)	59	15	8	8	18	-	10														
8	A. Sutil (Toro Rosso)	56	10	10	15	15	-	6														
9	V. Liuzzi (Force/India)	22	8	1	-	1	12	-														
10	S. Buemi (Toro Rosso)	20	-	-	10	-	6	4														
	R. Barrichello	10	2	6	-	-	-	2														
	R. Barrichello	7	1	4	-	-	2	-														
Classifica costruttori			Red Bull	Ferrari	McLaren	Mercedes	Renault	Force India	Williams													
			156	136	129	78	65	30	8													

Massa e il sesto - miracoloso - di Alonso, dopo che lo spagnolo era partito dai box per l'incidente occorsogli sabato, sono oro colato per gli uomini del Cavallino. Fernando è stato tutta la gara dietro alla McLaren di Hamilton, ma davanti alla Mercedes di Schumacher. Che all'ultima curva lo ha passato, subito dopo che la safety car era rientrata ai box. Penalizzazione di 20 punti per il tedesco (retrocesso al 13° posto), in base all'articolo 40 del regolamento, che impedisce di sorpassare, se non nel giro successivo al rientro della stessa safety car. Ma il Kaiser non è nuovo a manovre discusse. Per il resto il toboga di Montecarlo non ha offerto spunti, se non i tanti sorpassi effettuati da Alonso ai danni dei peones di questa F1, che schiera in campo macchine troppo di-

verse tra di loro. In più, ad aiutare l'asturiano, ha contribuito la saggia strategia della Ferrari, che ha effettuato il pit stop dopo un solo giro, quando la prima delle quattro safety car è entrata in pista dopo lo spettacolare incidente che ha visto protagonista la Williams di Hulkenberg. Fernando ha infatti potuto proseguire fino alla fine, visto che Montecarlo non massacrava troppo le gomme. In compenso a uscirne a pezzi sono state diverse macchine.

La Williams sopracitata di Hulkenberg, imitata al 32° giro dalla vettura gemella di Barrichello. Che ha gettato per la rabbia il volante in pista, colpendo quasi la Force India di Liuzzi. Sul finire il festival della frittate lo ha completato la Lotus di Trulli, autore di un sorpasso folle sulla Hispania di

Chandhock, con l'indiano che si è visto passare a pochi millimetri dal casco la monoposto del pilota italiano. Pochi giri prima ci si era messo di mezzo persino un tombino saltato, a rallentare la marcia trionfale di Webber. «Il giorno più importante della mia vita - le parole dell'australiano - Sono stato messo alla prova, ma ne esco con un trionfo da raccontare ai nipoti e con il primo posto nel mondiale». L'onore della armi è arrivato da Vettel, «comunque soddisfatto perché ho raccolto punti pesanti». Euforico Alonso: «Abbiamo dimostrato che ci siamo, ogni punto è fondamentale, ai fini del titolo». E 8 piloti racchiusi in 24 punti sembrano dargli ragione. Prossimo appuntamento, tra due settimane, in Turchia. ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

La filastrocca

*Cadel Evans Sabatini
Spezialetti Bertolini
Bertogliati Masciarelli
Loddo Hinault Facci Garzelli
Velo Cunego Marzano
Hondo Cheula Ardila Cano
Bruseghin Le Floch Charteau
Arashiro Voss Pineau*

Ciclofficine in Lazio/1

■ Ex Lavanderia (ciclofficina@ex-lavanderia.it), Macchia Rossa (ciclofficinamacchiarossa@inventati.org), Don Chisciotte (ciclofficina.donchisciotte@gmail.com), Ciclonauti (www.ciclonauti.org), Sans Papiers (ciclofficinasanspapiers@autistici.org).

→ **L'8ª tappa del Giro arriva nel Lazio:** sul Terminillo fuga e vittoria del danese, il kazako leader

→ **Frazione senza scosse** dopo il fango a Montalcino, Cunego ancora bene. Oggi la punta sud

Sorensen brilla tra nebbia e freddo

La prima vetta lascia Vino in rosa

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Chris Sorensen vince sul Terminillo dopo una fuga di 113 chilometri

Dopo il fango e la pioggia di Montalcino, la prima montagna del Giro passa senza scossoni. Tappa al danese Sorensen, i big tengono il passo, Sastre sempre più lontano. Oggi la carovana scende in Campania.

COSIMO CITO

TERMINILLO (RIETI)
sport@unita.it

Dopo un giorno di tutto, un'epica giornata di nulla. Solo nebbia, neve in mattinata sul Terminillo, una pioggia incessante e un danese di medio cabotaggio, Chris Anker Sorensen, che piazza la fuga vincente e con 113 km nelle gambe e un grande finale alza le braccia sulla prima montagna del Giro. Dietro i grandi si controllano e non forzano, spaventati dalla recente tregenda sene del giorno precedente e dal terrore che le forze improvvisamente vengano meno. Ne viene fuori una corsa controllata e inoffensiva. Col classico rimandare dei tantissimi e il monolitico controllo dei due veri fari della corsa, Evans e Vinokourov.

La giornata non suggerisce ottimismo. Il percorso è incerto fino praticamente alla partenza, la nevicata però smette quando si abbassa la bandierina al km 0. Ed è quasi subito bagarre. Al km 76 si raggruma un nucleo di 17 corridori di seconda fascia. La Lampre, che perde Petacchi, afflitto da problemi respiratori, non riesce a imbucare un uomo nei 17 ed è costretta a lavorare sin da subito per Cunego, in splendide condizioni e secondo con merito a Montalcino. Corsa quindi chiusa, con largo vantaggio dei battistrada, in cui emerge il giovanissimo anconitano Simone Stortoni, 25 anni della Colnago, pro dal 2009, scalatore, a secco nel mondo dei grandi ma molto coraggioso. La salita inizia e il ragazzo attacca, ai meno 10 è davanti, un km dopo solo l'intelligente 25enne Chris Sorensen gli torna sotto e lo stacca. Non vedrà altri passargli da-

vanti. Dietro le bocce sono sostanzialmente ferme: lungo lavoro in salita della Androni per Scarponi, con Serpa e Ochoa a dare tutto. Nel momento clou parte il capitano, Basso gli prende la ruota, ma rientrano presto tutti i migliori. Mancano all'appello solo Sastre, Wiggins, Millar e Karpets, saltati e addio. Si muove molto bene Cunego, anche uno scatto. Non fanno fatica Evans e Vino, sta bene a ruota anche Nibali, con un vistoso cerotto sul ginocchio dolente. Nel finale guadagna qualche secondo solo lo spagnolo Xavier Tondo - occhio a lui -. Garzelli è solido, ed è battuto nella volatina del gruppo solo da Cunego, poco meno di un minuto sotto il danese vittorioso.

PODIO MULTINAZIONALE

Non ci sono distacchi tra i migliori, Vinokourov resta solidamente in rosa. Settima vittoria su otto tappe per corridori non italiani e settima nazionalità a segno in questo Giro international. Sorensen aveva già vinto a Vittel, al Tour, lo scorso anno con una fuga fiume. Anche tra Carrara e Montalcino, prima del fango, ci aveva provato. Ora raccoglie tutto in un giorno, gloria, vittoria, futuro. Classifica: Vino con 1'12" su Evans, 1'35" su Nibali, 1'51" su Basso. Ultimo sul traguardo, a quasi 25 minuti, solo e triste, il vecchio Robbie McEwen, il primo grande del ciclismo australiano. Vino intanto galoppa: «Sto bene, ho un'ottima condizione, una buona squadra, buone sensazioni. Vado avanti alla giornata, la rosa è un premio al lavoro. Non mi illudo, ma ci spero». Oggi si scende verso il punto più meridionale del Giro 2010, 187 km tra Frosinone e Cava de' Tirreni, tappa semplice, velocisti all'erta ma occhi alle strade, agli attraversamenti cittadini, alle insidie dell'asfalto. Da queste parti, nel '97 - ma non si farà il Chiunzi però - Pantani ci rimise una coscia e un Giro per un maligno gatto grigio a centro strada. ♦

Ciclofficine in Lazio/2

Ciclofficina del gazometro (ciclogaz@ciclofficina.it) Ostiense, Forte Prenestino (www.forteprenestino.net) Centocelle, Colferro (www.ciclocolle.altervista.org), Move-Up (www.noborderonlus.org), La Strada (www.csoalastrada.org).

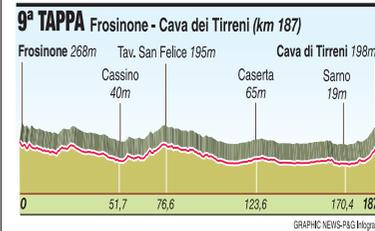
Ordine d'Arrivo

1. C. Sorensen (Den)	in 4h50'48"
2. S. Stortoni (Ita)	a 0'30"
3. X. Tondo Volpini (Esp)	a 0'36"
4. E. Petrov (Rus)	a 0'49"
5. J. Gadret (Fra)	a 0'55"
6. D. Cunego (Ita)	a 0'56"
7. S. Garzelli (Ita)	a 0'56"
8. A. Vinokourov (Kaz)	a 0'56"

La classifica

1. A. Vinokourov (Kaz)	in 294h01'26"
2. C. Evans (Aus)	a 1'12"
3. V. Nibali (Ita)	a 1'33"
4. I. Basso (Ita)	a 1'51"
5. M. Pinotti (Ita)	a 2'17"
6. R. Porte (Aus)	a 2'26"
7. V. Karpets (Rus)	a 2'34"
8. S. Garzelli (Ita)	a 2'47"

La tappa di oggi



Due uomini in fuga con... Riccardo Noury



«La bici è come costruire la pace servono fatica e lavoro di gruppo»

Riccardo Noury è il volto italiano di Amnesty International. Lo incontro sotto l'acqua di Assisi, a fianco al palco della pace. Un po' tutti senza fiato a guardare la piana verde che accoglie i gonfaloni dei comuni di tanta Italia, i sindaci con le fasce tricolori e una marea di ragazzi. Tonio di Libera apre la piazza e dei giovani africani portano il loro ritmo alla gente.

La bicicletta e la pace?

«Vedi Andrea, tutte e due prevedono la fatica, la pace sarebbe meglio raggiungerla in gruppo e tutte e due in gruppo riescono meglio».

La tua prima bici?

«Una Graziella».

Qual è la gita che ti ricordi?

«Una Roma-Ostia attraversando un campo rom, forse molto dell'impegno di questi anni ha messo radici quel giorno».

Se dico catena?

«Penso alla tortura».

Se dico ruota?

«Alla colonna infame di Manzoni».

Se dico guida?

«Saggezza».

Ai ragazzi che fanno sport regala una frase per domani...

«Direi loro di preferire gli sport di gruppo e di lottare per i diritti umani. E' la vera emergenza del pianeta. C'è molto da fare».

A.S.



In marcia per la pace su una vecchia rotaia

Riciclisti

ANDREA SATTA

A Vinokourov in conferenza stampa ho chiesto se come maglia rosa poteva dare un messaggio ai tanti ragazzi che si sarebbero imbarcati (e poi si sono fatti, pioggia compresa) la Perugia-Assisi in bici, ma mi ha risposto che non ne sapeva niente e che di Perugia conosce solo la cioccolata. Vabbè c'ho provato. È ka-

zako, ho pensato e forse di queste cose sa poco, è stanco, ha altri pensieri, manco è giusto che faccio il fuoriclasse a fargli certe domande. Però pure solo a chiedere dove pensa di attaccare nelle prossime tappe m'annoio un po' e se sei maglia rosa, tu campione famoso, forse puoi dare un grande segno all'esterno, se dentro un piccolo sogno ce l'hai. Negli anni della poltiglia mediatica, queste sono le occasioni.

Così alla Marcia della Pace mi ci dirigo io, licenza della Concita. Tengo d'occhio il Terminillo, dove ha nevicato tutta la notte. Amatriciana sal-

tata, freddo e acqua dentro le nuvole gonfie, pronta per il fondovalle. Quindi, mi telefona Martini. Ormai l'aspetto. Mi telefona, meno male. L'altro ieri con Cunego ci ha preso. Onore all'esperienza. Per il Terminillo punta su Sastre, io aggiungo Scarponi. Lui dice che Scarponi è divertente. «Per innamorare la gente, questo serve, la corsa vera, l'atleta che si sprema. È così che la passione ritorna. Hai visto cosa è successo sulle strade bianche?». Ci inoltriamo nel Lazio che nel suo nord sa di Toscana e nel suo sud è Campania. Abusivissimi compresi. E nel suo mezzo solo Roma.

Per un raggio di 70-80 chilometri si vive semi-narcotizzati, all'ombra di quello che succede dentro il Grande Raccordo Anulare. Pendo-

13 ANNI DOPO A CAVA

Il 24 maggio 1997 l'8ª tappa del Giro si è conclusa a Cava dei Tirreni con la vittoria di Mario Manzoni. Marco Pantani abbandonò la corsa a causa di una caduta sull'Amalfitana.

larismo e benessere, un benessere non dichiarato, spesso cresciuto tra favori e clientele, cordate di potere e piani regolatori ad hoc. Però vi segnalo una fatica lontana, una vecchia ferrovia è diventata pista ciclabile. Quasi trenta chilometri in provincia di Frosinone. Un pezzo della "Stazioni Laziali-Fiuggi", costruita durante la Prima guerra mondiale da prigionieri inglesi, fa ora curve per la bicicletta in Ciociaria. Un raro esempio di ferrovia dismessa che diventa percorso naturale. In esercizio, con carrozze di quegli anni, resta la tratta urbana fino alla periferia est di Roma, zepa di stranieri oggi, come di meridionali e di gente della provincia tanti anni fa. Domenica farà bel tempo, prendete chi amate di più e andate su quelle colline pedalando. Sono il regno degli asparagi. ♦

TOLLERANZA ZERO, LO DICIAMO NOI

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



A occhio e croce, direi che Renato Schifani avrebbe bisogno di un buon editing. A voler credere alla sua buona fede, infatti, potrebbe bastare questa pratica redazionale per aiutarlo a correggere una lieve sbavatura nella sua personale impressione sulla corruzione che sta emergendo in questi giorni. «Questo scenario mi sa piuttosto di un sistema di microcriminalità, che purtroppo colpisce funzionari pubblici e politici», ha dichiarato l'altro giorno a Palermo il presidente del Senato. Susanna Turco, ieri, su questo giornale riportava la definizione del lemma microcriminalità secondo il dizionario: *attività delinquenziale che concerne reati di lieve entità*. Ho consultato anche il mio, un vecchio Devoto Oli da battaglia tutto sbudellato, che per microcriminalità mi dà la *densità, assoluta o relativa, delle azioni delittuose di entità limitata, per lo più in rapporto a determinate situazioni sociali o di costume (per es. i furti perpetrati da tossicodipendenti)*. Certo fa sorridere - o piangere - che a quello che un tempo era l'autoradio rubata dal drogato per farsi una pera, oggi possa corrispondere un appartamento vista Colosseo acquistato in maniera rocambolesca. Quante autoradio si possano comprare con 900mila euro di gentile contributo «a sua insaputa» è un calcolo che il vocabolario non consente. E andando avanti con l'editing, che dire di quel vago «mi sa», e, ancora, di quel «purtroppo colpisce funzionari pubblici e politici», neanche si trattasse della malattia professionale d'una disgraziata categoria di lavoratori. Attenzione però a ridimensionare e miniaturizzare troppo pur di non parlare di una nuova Tangentopoli: non erano proprio i paladini del partito dell'amore a teorizzare la linea dura per il più piccolo dei reati, al più insignificante dei delinquenti? E se per una volta «tolleranza zero» lo dicessimo noi? ❖

La tua azienda è in regola?

- CONSULENZA D.LGS 81/2008 SICUREZZA SUL LAVORO**
(AGGIORNATA AL D.LGS 106/2009 - CORSI - VIDEOCORSI - CONSULENZA - ASSISTENZA) **300€**
- CONSULENZA H.A.C.C.P. IGIENE E AUTOCONTROLLO**
(CORSI PER ALIMENTARISTI - RESPONSABILI E ADDETTI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE - MANUALE H.A.C.C.P.) **250€**
- LABORATORIO ANALISI ACQUE E ALIMENTI**
(ANALISI ACQUE POTABILI E REFLUE - ANALISI ALIMENTI - VALUTAZIONE RISCHIO LEGIONELLOSI) **500€**
- SORVEGLIANZA SANITARIA - MEDICO COMPETENTE**
(VISITE MEDICHE LAVORATORI - VISITE PERIODICHE E ANNUALI) **IN LOCA**

www.cdsservice.it
CORSI E CONSULENZA SICUREZZA E IGIENE SUL LAVORO

PER INFORMAZIONI E PREVENTIVI



06.99.68.439



www.cdsservice.it
COLTIVIAMO LA SICUREZZA.



Via S. Stefano 6/b
00061 - Anguillara Sabazia - Roma
Tel. 06.99.68.439
www.cdsservice.it - info@cdsservice.it

www.unita.it



**Cantiere
Pd: i video**

**INTERVISTA
A DOMENICI
DI' LA TUA**

PERUGIA-ASSISI
**Marcia della Pace: i video
le foto e le testimonianze**

IL BLOGGER
**Leonardo: grazie Gelmini
per quest'ora di Caos...**

L'INIZIATIVA
**Da oggi si viaggia in musica
Una nuova sezione su Unita.it**

UNITÀ-TV
**La video-satira di Virus: tocca
alla biblioteca di La Russa**